FORASTIERO ILLUMINATO

INTORNO LE COSE PIU' RARE E CURIOSE

ANTICHE, E MODERNE

DELLA

CITTÀ DI VENEZIA

E DELL' ISOLE CIRCONVICINE

Con la descrizione delle Chiese, Monisteri, Ospedali, Tesoro di s. Marco, Arsenale, Fabbriche pubbliche, Pitture celebri, Funzioni e Divertimenti, e di quanto v'è di più riguardevole.

Opera adornata di vedute in Rame.

PARTE SECONDA.

IN VENEZIA,
MDCCXCII.

Presso Giacomo Storti
Con Licenza de' Superiori.

SESTIERE DI SAN PAOLO

DETTO S. POLO.

GIORNATA QUARTA.

CAngiando l'ordine, che tengono alcuni altri Scrittori nel condurre il *Forastiere* per la Città di Vinegia; parmi che per mostrargli di seguito le cose più degne di osservazione, che si ritrovano in questo *Sestiere*, sia spediente il farlo ritornare nella piazza di *s. Bartolommeo*, e quivi condurlo a vedere prima di ogni altra cosa

IL FONDACO DEI TEDESCHI, vicino a questa Chiesa, così detto per esser la *Sede*, e il fondo delle Mercatanzie di quella Nazione. Ella è una fabbrica assai vasta, che guarda sopra il Canal-Grande; nel cui mezzo ha un spazioso Cortile, quadro, circondato da colonne e da portici; e gira 512. piedi, avendo all'intorno, e nel corpo di esso ventidue Botteghe, e dugento stanze.

Tre Nobili, detti *Visdomini*, soprintendono ai Dazj, e Traffici di questa Casa.

Nei tempi andati era luogo della Signoria, secondo il Sansovino; ma fu poi conceduto alla Nazione Alemanna quando i Mercatanti Veneziani portando da Alessandria le Spezierie a Vinegia, ne fornivano a tutta la Cristianità. Imperciocchè recando qui in allora i Tedeschi le loro merci, e tornando colle Spezierie in Germania, facevano in questa Città un traffico considerabilissimo, ed aumentavano di molto con questa negoziazione l'entrate pubbliche provenienti dalle gabelle naturali di tai generi.

Scrive lo stesso Sansovino, che questo Fondaco arse negli anni 1514. nel mese di Gennajo, (o sia negli anni 1513., giusta lo stile di Vinegia) che cominciato l'incendio di notte in Rialto, e ajutato dai venti Boreali, non potendo rimediarvi alcuna diligenza umana, distesosi per lunghissimo tratto, abbruciò la più frequentata, e la più ricca parte della Città. Aggiugne poscia questo Scrittore, che fu rifatto dalla Repubblica sot-

to

to il Principato di Lionardo Loredano, nel cui tempo arse, e che fu poi ampiamente allargato.

A questa bella fabbrica fu dipinta la facciata che guarda sopra la strada, da Tiziano con gran lode; e dalla parte che guarda il Canale, vi dipinse Giorgio da Castelfranco, detto il *Giorgione*. In questa opera il Tiziano imitò sommamente la maniera di Giorgione; ed una Immagine del Salvatore di mano pure di Tiziano si vede qui nella stanza de' Convitti, nella quale vi sono ancora pitture di Paolo, ed una di Jacopo Tintoretto.

Veduto questo luogo, merita molta osservazione il gran

PONTE DI RIALTO, tutto di marmo, di un solo Arco, il cui raggio è alto piedi 22. avendone 70. di giro, e 43. di larghezza. Questo spazio di 43. piedi è il piano sopra cui si cammina, che viene diviso in tre vie, per le quali si ascende, e si discende dal Ponte. Tale divisione è formata da due ordini di Botteghe, tutte di marmo, fatte a volta, e coperte di piombo; cosicchè essendone

dodeci da una parte e dodeci dall'altra, lasciano un passaggio nel mezzo ch' è il più spazioso, e due alle parti, che sono spalleggiati dai lati esteriori di Balaustri di marmo.

Nei quattro angoli formati dall' Arco, sono scolpite quattro Figure di basso rilievo, da Girolamo Campagna, rappresentanti l'una l'Angiolo Gabriello, che annunzia la Vergine, l'altra la Vergine Annunziata, la terza s. Marco Evangelista, e l' ultima il Martire s. Teodoro, Protettori della Città. Nel mezzo dell' Arco è lo Stema del Doge Pasquale Cicogna: sotto cui fu fabbricato il Ponte, avendo avuto principio nell'anno 1588., e fine nel 1591.; la cui lunghezza dal principio della salita fino all' ultimo gradino della discesa è di piedi 187.

Sino all'anno 1264. la Città era divisa dal Canal-grande, ne v' era alcun Ponte, che la congiugnesse. In quell'anno ne fu fatto uno di legno, il quale si chiamava *il Ponte della Moneta*, perchè prima si tragittava il Canale con barche, e ai Barcajuoli pagavasi una moneta che

si

si diceva *Quartarolo*; ed era la quarta parte di un soldo pel loro nolo. Verso la metà del XVI. secolo, siccome dice il Sansovino, si trattò di farlo di marmo, ed essendosi perciò formati varj modelli, (fra i quali uno ne fece il famoso Palladio) quello del Sansovino prevalse agli altri. Ma sopravvenuta la guerra del Turco l'anno 1570. una tale impresa rimase imperfetta. Terminata quella guerra, si ripigliò il trattato, e nell'anno 1588. si pose mano all' opera sul modello di Antonio detto dal Ponte, cui molto convenne soffrire per parte de' suoi emoli, che aspiravano ad un tale lavoro, affermando, che l' Arco non era ben fiancheggiato, le fondamenta non bene assodate, e molte altre inventando difficoltà. Ma eletti essendo dall' Eccellentissimo Senato varj Nobili col titolo di Proveditori, i quali sopraintendessero a quella fabbrica, si proseguì poi felicemente il lavoro, e l'esito dimostrò quanto fosse degno di lode, e d' immortal fama il valente Architetto, che lo cominciò, e lo condusse a perfezione nel-

lo

lo spazio di tre anni. Passato il detto Ponte si entra nel Sestier di s. Polo, al quale benchè altri diano principio dalla Chiesa di s. Paolo da cui prende il nome, io lo darò da quella di s. Jacopo Maggiore, Apostolo, e Martire, Fratello di s. Giovanni, la quale vien detta S. GIACOMO di RIALTO, che si tiene essere la più antica, e la prima Chiesa che sia stata fabbricata in queste Isole. Entinopo Candiotto l'anno 421. dicesi che la fabbricasse di tavole, con alcune case vicine, che poi da incendio accidentale restarono abbruciate. Quattro anni dopo fu fatta di pietra, e consecrata da' Vescovi di Padova, Altino, Treviso, ed Uderzo. Ora è soggetta al Doge, che nomina il Pievano. Ella fu poi rifabbricata, e ristaurata più volte, e ridotta con cinque Altari. Nel maggiore formato di marmi bianchi finissimi, c'è la statua di s. Jacopo, del celebre Alessandro Vittoria. L'Altare di s. Antonio Abbate è adorno di Colonne di Serpentino, e l'Immagine del Santo che è di Bronzo, fu fatta da Girolamo Cam-

pa-

pagna, colle altre figure postevi per ornamento dell' Altare.

Le pitture sono di Alvise dal Friso, di Domenico Tintoretto, del Palma giovine, di Marco Vecellio, di Pietro Malombra, e di Giambattista Rossi.

Vi si legge un' Iscrizione che contiene la Memoria di un' Indulgenza perpetua, conceduta da Alessandro III.

Uscendo di questa Chiesa per la porta maggiore; sono degne di osservazione le fabbriche ond' è circondata. Contiguo al Ponte di Rialto si vede un bel Palazzo, detto del Camerlingo, tutto incrostato di pietra, di assai bene intesa struttura, architettato da Guglielmo Bergamasco. In questo luogo siedono varj Magistrati; ed è ornato in ogni sua stanza di pitture de' Maestri più famosi; cioè di Domenico Tintoretto, del Palma, di Paolo Calliari, e della sua Scuola, di Marco di Tiziano, di Pietro Mera, del Bonifacio, di Giovanni Buonconsigli, di Jacopo Bello, del Vivarini, del Malombra, di Donatello, di Alvise dal Friso, di Battista dal Moro, della

scuo-

scuola di Parrasio Michele, di Baldissera di Anna, del Lorenzino, e di altri.

Intorno alla piazza di Rialto girano alcuni portici, sopra cui sono varie volte e stanze del Dominio, e di alcune persone private. Di là da questa piazza si veggono le Fabbriche Nuove, erette sul Canal grande a utile del Governo, per opera del Sansovino.

Partendo da s. Jacopo per l'ampia strada tutta fornita di ricche Botteghe di Orefici, e volgendo a mano manca, dopo non molti passi è la Chiesa di s. Giovanni Limosinario, conosciuta sotto il nome di

S. GIOVANNI DI RIALTO, Parrocchia di Preti. Il Tempio è antico, fatto già dalla famiglia de' Trivisani. Consumata dall'Incendio l'anno 1513. fu pochi anni dopo ridotta nella forma in cui ora si vede, dal Principe Andrea Gritti, essendo questa Chiesa Giuspatronato del Doge.

Ha cinque Altari, e molte pitture insigni, cioè del Pordenone, del Cav. Ridolfi

dolfi Scrittore delle Vite de' Pittori, di Dom. Tintoretto, di Damiano Mazza, dell'Aliense, di Tiziano sull'Altar maggiore, di Lionardo Corona, di Marco Vecellio, di Maffeo Verona, e del Bonifacio. La Cuppola era stata dipinta a fresco dal Pordenone, ma or non vi rimangono che alcuni puttini da' lati dell' Altare.

Dirimpetto alla Chiesa di s. Giovanni, rinserrata fra certi viottoli giace la Chiesa di s. Matteo Apostolo, detto

S. MATTIO DI RIALTO, Parrocchia di Preti. Negli anni 1155. Lionardo Cornaro offerì a Dio, e ad Arrigo Dandolo Patriarca di Grado, un fondo su cui da esso, e da' vicini fu eretta questa Chiesa: la quale fu poi ristaurata nel 1439., e verso l'anno 1730. fu rifabbricata da' fondamenti in elegante forma.

Vi sono alcune pitture del Zugno, dell' Angeli, del Bugoni, e del Guarana.

Fra le Reliquie, ve n'è appunto una di s. Matteo Apostolo.

I Macellaj della Città hanno il Giuspa-

patronato di eleggere il Pievano, per concessione di Eugenio IV. ed era soggetta un tempo alla Giurisdizione del Patriarca di Grado.

Proseguendo per poco tratto di strada il cammino, e torcendo alquanto a sinistra, si trova la Chiesa di

S. SILVESTRO, molto antica, eretta dalla Famiglia Andreardi detti Ciulj, e consegrata in parte dal Pontefice Alessandro III. negli anni 1177. In questa i Patriarchi di Grado aveano giurisdizione; mentre vi consegravano Vescovi, benedicevano Abati, e ordinavano Chierici; anzi poco lungi da essa avevano il loro Palazzo, dove alloggiò il mentovato Pontefice quando venne a Venezia, e dove solevano abitare anche gli ultimi Patriarchi.

Nel secolo prossimo passato fu ristaurata, e ridotta in più vaga forma, con otto Altari, il Maggiore de'quali ha un bel Tabernacolo, ornato con varie figure, del celebre Arrigo Meyring.

Molte sono le pitture, del Tintoretto, della Scuola di Tiziano, del Palma

vec-

vecchio, di Antonio Bellucci, di Carlo Lotto, di Girolamo da Santa-Croce, del Pilotti, del Lazarini, di Damiano Mazza, del Ponzone, del Cav. Bambini, del Marchesini, del David, del Cav. Celesti, del Dorigny, e del Zugno. Ma fra tutte merita particolare osservazione il famoso Quadro colla visita de' Re Magi di mano di Paolo Veronese, che si vede tra le stampe di Carlo Sacchi.

Vi si conserva una Spina della Corona di Nostro Signore con tre altre Reliquie. In poca distanza si trova la Chiesa di s. Apollinare Vescovo di Ravenna, e Confessore, detto dal volgo

S. APONALE, Parrocchia di Preti. Questa fu eretta negli anni 1034., con otto Altari, dalla pietà di Alessandro Sievolo da Ravenna, che perciò la volle dedicata a s. Apollinare Protettore di detta Città. Ha molte pitture di Andrea Schiavone, di Luigi Benfatto, del Palma giovine, del Padovanino, del Mariotti, di Giambattista Tiepolo, e di Giulio dal Moro.

Seguendo il cammino, senza torcere

nè a diritta, nè a manca, si entra in una gran piazza; sulla quale è situata la Chiesa di s. Paolo; detto

S. POLO, che dà il nome à tutto il Sestiere, Parrocchia di Preti. Fu eretta negli anni 837. da' Dogi Pietro e Giovanni Tradonico; ma venne in gran parte migliorata: e poi riedificata nel 1600. Ha nove Altari, fra i quali quello del Sagramento è stato adornato nel principio di questo secolo da Francesco Avogadro, ricco Mercatante, e per ricchezza di marmi si distingue quello di s. Gio: Nepomuceno.

Il Palma giovine, Paolo Piazza, che vestì poi l'Abito di Cappuccino, Luigi Benfatto, il Cav. Bambini, il Camerata, Giuseppe Salviati, Ang. Trevisani, Giambattista Tiepolo, e Gian Dom. Tiepolo dipinsero varie Tele, che l'abbelliscono.

Assai stimata però è la Tavola di Paolo Veronese, cogli Sponsali della B. V. a cui si deve aggiugnere quella dell' Assunta, e la Cena degli Apostoli sopra il Banco del SS. amendue opere singolari del Tintoretto.

So-

Sopra la porta del Campanile, si scorgono due Lioni scolpiti in marmo; l'uno de' quali volendo stringere colle zanne una serpe, si sente morsicato da quella, e ne dà segno di dolore; l'altro in vista lieta, fa mostra di un Capo umano: oggetti degni di considerazione. Sotto queste due figure si legge la seguente rozza Iscrizione:

MCCCLXXII. di XXI. de Decembrio fu fatto questo Achampanil, siendo Precurador lo nobele Homo Miser Felipo Dandolo.

Nella piazza ov' è questo Tempio era costume per il passato di tenervi il Mercato generale della Città ogni Sabbato; ma poi fu ordinato di farlo per maggior comodo nella gran Piazza di San Marco.

Avvicinandosi verso l'altro capo della Piazza di s. Polo, dopo un brieve cammino, si trova il piccolo Tempio di s. Ubaldo, detto volgarmente

S. BOLDO, Parrocchia di Preti. Questo fu fabbricato dalle Famiglie Giusta e Trona, che lo dedicarono a s. Agata, come appare da varie memorie; ma es-

sendo stata eretta negli anni 1528. una statua sull' Altare del detto Santo, la Chiesa in progresso di tempo fu dinominata di s. Ubaldo. Dopo alcuni secoli minacciando rovina, fu a' giorni nostri rinnovata dai fondamenti colle limosine dei divoti in forma assai elegante.

Le pitture che vi si trovano, sono di Rocco Marconi, di Gaetano Zompini, della migliore Scuola di Paolo, del Piazza, e di Francesco Pittoni.

Ci sono alcune Reliquie, tra cui la più insigne è quella di s. Agata Vergine e Martire, portata da Costantinopoli sotto il Principato di Arrigo Dandolo. Viaggio brieve guida alla Chiesa di

S. AGOSTINO, Parrocchia di Preti, fabbricata, secondo il Sansovino, negli anni 1001. da Pietro Martusio Vescovo Olivolese, della famiglia Quintavalle. Rimase incendiata nel 1109., e nel 1634.; ma fu in brieve, dopo cinque anni, fabbricata sul modello di Francesco Contini.

Ha cinque Altari, tra i quali assai bello è il maggiore, per la materia, e

pel

pel lavoro, la cui Tavola è di Bernardino Prudenti. Bello pure è l'Altare, che giace alla sinistra del maggiore; e la Tavola di questo fu dipinta dal Cavalier Liberi. Le altre pitture sono del Molinari, di Paris Bordone, del Nogari, e del Zugno.

Qui riposa il Corpo di s. Marco Martire. Vicino a un angolo dalla parte di dietro di questa Chiesa si vedeva parte della colonna eretta in memoria della famosa congiura di Boemondo Tiepolo, di cui colà era il Palagio. I caratteri in essa scolpiti, dicevano:

Di Bajamonte fu questo terreno, e mo per lo so iniquo tradimento posto in comune per altrui spavento, acciò lo vedan tutti in sempiterno MCCCX.

Lo Stringa pone la suddetta Iscrizione alquanto diversa:

De Bagiamonte Tiepolo fu questo terreno, e mo è posto in comun acciocchè sia a ciaschedun spavento per sempre, e sempre mai

Del mille tresento, e diese
A mezo il mese delle ceriese

Bagiamonte passò il Ponte
E per esso fu fatto el Consegio de diese.

Poco distante è la Chiesa di santo Stefano Confessore, detta volgarmente

S. STIN, Parrocchia di Preti, eretta negli anni 1295. sotto il Principato del Doge Pietro Ziani, da Giorgio Zancani Cretense, e Patrizio Veneto, come appare da un' Iscrizione: ma più volte fu ristaurata. Ha sette Altari, con pitture del Tintoretto, di Girolamo Pilotti, di Matteo Ingoli, del Molinari, del Lazzarini, e del Polazzo.

Avvi Reliquie di santo Stefano Titolare, di s. Liberale, di s. Agnese, di s. Catterina, e di s. Antipa Martire. In poca distanza si vede il Priorato Laicale di

S. GIOVANNI VANGELISTA, istituito negli anni 790. dalla famiglia Badoara. La Chiesa che viene uffiziata da Mansionari, ha cinque Altari. La Tavola del maggiore è del Cav. Liberi, e di quello alla sinistra è di Andrea Vicentino. Vi sono altre pitture dell'Aliense, di Pietro Vecchia, di Montemez-

mezzano, e del Marieschi. Oltre la sepoltura della Famiglia Badoara; c' è un Mausoleo con statua di Giannandrea Badoaro, (opera bella di Danese Cataneo) a cui si attribuisce l' invenzione della Galeazza, che ne' tempi andati era molto utile nelle battaglie di mare. Vi si vede anche il sepolcro di Angiolo Badoaro Senatore, e Priore dello stesso luogo, succeduto al mentovato Giannandrea. Vicinissima al detto Priorato è la

SCUOLA DI S. GIOVANNI VANGELISTA, una delle sei grandi, di cui abbiamo altrove parlato. Questa è la seconda, che sia stata stabilita in Vinegia, poichè negli anni 1261. ebbe principio nella Chiesa di s. Apollinare. Ottenuto poi dalla famiglia Badoara un terreno, i Confratelli edificarono l' Albergo che con molta nobiltà fu terminato nel 1307., dopo il quale nel 1348. avendo posta mano alla fabbrica del rimanente, ridussero la detta scuola nel 1405. nella forma magnifica in cui ora si vede; con una Sala, che in lunghezza è di 64. piedi, e

di

di 24. in larghezza, ed è sì riccamente fregiata di marmi e pitture, che poco o nulla vi rimane degli antichi ornamenti Ella è ricca di suppellettili, e di altre cose di molto prezzo. Le sue rendite sono copiose; e tutte vanno impiegate ogni anno in opere di pietà.

E' celebre in questa Scuola una Croce formata del Legno della Santa Croce di Nostro Signore, donata sino dall'anno 1369. a questa Scuola da Filippo Masseri Cavaliere, e Gran-Cancelliere del Regno di Cipro, da lui ricevuta in dono da Pier Tommaso Patriarca di Costantinopoli.

Tutte le pitture ond' è ornata la detta Scuola, sono di eccellenti Maestri, cioè di Dom. Tintoretto, di Gentile Bellino, del Carpaccio, del Palma giovine, di Tiziano, del Peranda, di Lazzero Sebastiani, del Mansueti, di Benedetto Diana, del Guarana, e del Marieschi. Ma merita distinta osservazione nell' Albergo ove sorge l' Altare della SS. Croce, il Quadro a sinistra che rappresenta la Piazza di s. Marco, quale

le era prima del 1500. opera singolare di Gentil Bellino, il quale nella Sala maggiore dipinse il miracolo della Croce caduta in acqua nella solennità di s. Lorenzo.

Ritornando addietro sino alla Chiesa di santo Stefano Confessore, basta passare due ponti per entrar nella piazza, e dentro il Tempio eretto ad onore di Nostra Signora Gloriosa, uffiziato dai Padri Minori Conventuali dell'Ordine di s. Francesco, che il volgo chiama

I FRARI. Nel luogo in cui giace questo Tempio, che è uno dei maggiori della Città, fu anticamente una Badìa di Monaci Bianchi, secondo il Sansovino. La sua erezione viene riferita all' anno 1234. otto soli anni dopo la morte di s. Francesco. L' Architetto di questa Chiesa fu Niccolò Pisano, quello stesso, che fabbricò il famoso Tempio di s. Antonio di Padova, mentre si attendeva all'assedio di Padova.

Sedici sono gli Altari, tra i quali quello di s. Antonio di Padova, tutto di fini marmi, è stato eretto sul disegno del

ce-

celebre Longhena. Gli altri sono arricchiti di preziose pitture, e di alcune opere di rinomati Scultori. L'Angiolo nella Cappella di s. Marco è di Jacopo Padovano. Alessandro Vittoria fece la bella statua di s. Girolamo all'Altare ora dedicato a s. Giuseppe da Copertino, la di cui Tavola fu dipinta da Giuseppe Nogari: e di Giuseppe Porta, detto *Salviati*, è la Tavola sull'Altare vicino, ove in una cassa di marmo riposa il Corpo di s. Teodoro Martire. Il s. Giambattista, che si vede sopra l'Altare della Nazione Fiorentina, fu scolpito dal Donatello; e sopra la porta della Sagrestia, da un lato si vede s. Girolamo, e dall'altro s. Francesco, opera del Sansovino.

Ma parliamo delle pitture. Famosa è la gran Tavola di Tiziano nella Cappella maggiore, rappresentante l'Assunzione di Nostra Signora. Dello stesso eccellente pennello è la Tavola posta sull'Altare della Concezione, che appartiene alla famiglia Pesaro. Quella di s. Catterina è del Salviati. Le altre Tele del-

della detta Cappella maggiore sono di Andrea Vicentino. Nella Cappella della Casa Cornera, la Tavola è del Vivarini. Quella che si vede nella Cappella del Collegio de' Milanesi, è di Vittore Carpaccio; ove pure vi sono due Tele, una del Tizianello, e l'altra di Giovanni Contarini. Nella Cappella di s. Michele ve n'è una di Bernardino Licini. Vi sono altre Tele del Catena, del Peranda, del Vivarini, del Palma, dell'Aliense, di Giuseppe Salviati, di Pietro Negri, del Vicentino, del Cav. Bambini, del Nogari, di Francesco Rosa, e del Zompini. I Quadri sopra la porta maggiore sono opere di Flaminio Floriano della Scuola di Tiziano. Nella Sagrestia vi sono alcune opere singolari di Giovanni Bellino, e una del Bassano. Dentro il Convento poi vi sono pitture di Girolamo Romano, di Daniello Vandich, di Bernardino Prudenti, di Bartolommeo Scaligero, di Pietro Vecchia, di Andrea Vicentino, di Maffeo Verona, di Giulio Carpioni, della Scuola di Padoanino, e di alcuni altri.

Oltre le Reliquie di s. Teodoro, e di s. Antonio Abbate, se ne venera una molto insigne del Sangue prezioso di Gesù Cristo portata da Costantinopoli da Melchiore Trevisano, e donata a questi Padri l'anno 1480. la quale si espone alla pubblica adorazione nella quinta Domenica di Quaresima; e tutto il restante dell' anno conservasi nella Sagrestia in luogo molto decentemente ornato, e ricco di fini marmi. Osservabile ancora è il Campanile di questa Chiesa, che per la sua altezza e sodezza si tiene inferiore di poco a quello di s. Marco.

Molte sono le Memorie di Uomini illustri, che si veggono in questo gran Tempio, Nella Cappella Trevisana si legge un'Iscrizione di Melchiore Trevisano poco fa accennato.

Appiè dell'Altare del Crocifisso giacciono le ossa del famoso pittore Tiziano Vecelli da Pieve di Cadore, che nacque nel 1477., e morì di peste nel 1576. in età di 99. anni. Egli fu seppellito colle insegne di Cavaliere, e cogli onori della sepoltura, avvegnachè in

que'

que' tempi luttuosi fosse vietato il far funerali: e vi è la seguente Iscrizione:

Quì giace il Gran Tiziano de Vecelli
Emulator de' Zeusi, e de gli Apelli.

In ricco sepolcro di marmo giace Jacopo da Pesaro Vescovo di Baffo, che fu Generale di venti Galee di Papa Alessandro VI. contra il Turco per gli affari della Morea.

Nella Cappella maggiore in un Mausoleo ornato di figure di marmo, riposa Francesco Foscari, che fu eletto Doge nel 1423., e regnò 34. anni.

Di rincontro al Foscari vi è il sepolcro del Doge Niccolò Tron, colla sua Immagine di marmo, appiè della quale si leggeno le cose accadute nel suo Governo, e rendesi testimonianza alle sue virtù. Questi succedette al Doge Cristoforo Moro sulla fine dell'anno 1470., e morì nel 1473.

Ricco e maestoso è il Mausoleo di Giovanni Pesaro Doge, colla sua statua sedente sotto Baldacchino, tutto composto di finissimi marmi, e ornato di molte statue, tra le quali vi sono quattro

 Mo-

Mori che lo sostengono, architettura del Longhena delle più vaghe che si vedano nella Città sul gusto del secolo XVII. Questi ottenne il Principato negli anni 1658., e regnò dieciotto mesi. Le sue virtù vengono descritte nelle apposte lunghe Iscrizioni.

Dirimpetto a questo gran Mausoleo sta eretta la memoria di Americo d'Este Principe di Modena, che fu Condottiere delle armi della Repubblica.

Vicino alla porta allato al Coro giace il Doge Francesco Dandolo. Questi ascese al Principato nel mese di Gennajo, correndo gli anni del Signore 1328. che secondo lo stile comune sono 1329., e morì nel giorno primo di Novembre del 1339.

Nel luogo chiamato il Capitolo in antico sepolcro giace Giovanni Gradenigo che fu Doge nel 1356., e nel Chiostro si vede il sepolcro di Giacomo Contarini creato Doge nel 1275., e dieci anni dopo rinunciò il Dogado.

Vi sono inoltre le sepolture di Melchiore Trevisano, che fu Generale d'armi

mi della Repubblica: di Paolo Savello, Principe Romano, con statua equestre, che negli anni 1405. morì nel Padovano, militando contra i Carraresi: di Benedetto da Pesaro, sopra la porta della Sagrestia: di Jacopo Marcello, sotto la cui statua si legge una lunga Iscrizione: di Marco Zeno, Vescovo di Torcello: di Pietro Miani Vescovo di Vicenza: di Girolamo Veniero: di Lodovico Foscarini, Procuratore di s. Marco, che fece quattordeci Ambascerie per la Repubblica: di Ferigo Cornaro, nella Cappella dedicata a s. Marco, il quale nella guerra co' Genovesi sovvenne la Città ch' era in gran penuria di viveri, la cui memoria è celebrata dal Sabellico nella quarta Deca.

Si legge ancora un' Iscrizione di Francesco Bernardo, giovane di vivacissimo ingegno: di Benedetto Brugnolo Veronese, celebre Letterato: e di Modesta dal Pozzo, detta Moderata Fonte, Donna erudita de' suoi tempi, la quale giace nel Chiostro.

Fuori di una porta sulle pareti della

Chiesa, c' è una memoria del celebre Giovanni Pierio Valeriano di Belluno, e di Fra Urbano Bolzanio pur da Belluno suo Zio ch' era stato maestro di alcuni Gentiluomini della famiglia Corraro.

Questi Padri il cui Convento è molto ampio, hanno di fresco eretta una Libreria, ricca di ottimi, e squisiti Libri. Annesso a questo Convento se ne truova un altro con una piccola Chiesa, detta s. Niccolò della Latucca, o ora volgarmente

S. NICCOLETTO DEI FRARI, uffiziata pure da Padri Minori Conventuali, la quale è un tesoro di pitture antiche de' più celebri Autori. Questa Chiesa col Convento furono fatti fabbricare dal Senatore Niccolò Lion Procurator di s. Marco, uno de' liberatori della Patria, mentre col mezzo di Beltrando Bergamasco suo famigliare scoperse la congiura del Doge Faliero. Egli li eresse per gratitudine di essersi ricuperato da grave infermità, mediante poca Latucca, che di notte potè avere da quelli, che

cu-

custodivano l'orto de' Frari, e volle denominarlo s. Niccolò della Latucca. Qui giace il suo Corpo come si rileva dalla Lapide sepolcrale. Questo Convento è Giuspatronato della Procuratia di *Ultra*.

Tre erano gli Altari, che in essa furono dapprincipio eretti, essendone poi stati aggiunti altri due. Fra le Tavole di detti Altari, una ve n'ha con Cristo Crocifisso, e colle Marie, che si crede opera di Donato Veneziano; e altre due sono di Paolo Franceschi, detto il *Fiammingo*, in una delle quali vi è s. Giovanni che predica nel Deserto, e nell' altra Cristo morto. Le altre Tele che adornano questa Chiesa sono di Paolo Calliari, di cui pure è tutto il Soffitto; di Benedetto suo fratello, di Carletto figliuolo di Paolo, di Luigi Benfatto, del Palma giovine, del Fumiani, del Cav. Bambini, e del Piatti; e le portelle dell' Organo sono del Fiammingo.

Vi si venera il Corpo di s. Gorgonio Martire con altre Reliquie.

Contiguo al Convento vi è un Orato-

rio, sotto l'invocazione della B. V. in cui si radunano ne' giorni festivi alcune persone divote, occupandosi in esercizj di pietà.

Nella piazza medesima in cui è situata la Chiesa de' Frari si trova la

SCUOLA DELLA PASSIONE di Nostro Signore; la quale si regola a norma delle Scuole Grandi, benchè non sia di tal numero. Prima che fosse eretta in questo sito, le riduzioni de' Confratelli che la compongono, si facevano in s. Giuliano. Fu consumata dal fuoco, e rifabbricata negli anni 1593.

Le pitture tutte dell'Oratorio, dell' Altare, e della stanza superiore, sono del Palma, di Antonio Cecchini, e dello Scaligero.

Alla sinistra di questa Scuola c'è quella di s. Francesco. Nella stanza inferiore veggonsi varj Quadri di mano molto antica. Nella superiore sonovi nove pezzi di pitture, tutte opere belle del Pordenone. Vi è inoltre un Quadro con s. Francesco nel mezzo, e a' lati due santi Vescovi Francescani: opera bella

di

di mano antica, ommessa dal Boschini. Dietro alla Chiesa dei Frari, si truova quella di

S. ROCCO, fabbricata negli anni 1494. dai Confratelli della Scuola di questo Santo (di cui parleremo fra poco) sopra un fondo, conceduto loro da' Padri Minori Conventuali. Questo Tempio che fu rifatto da' fondamenti negli anni 1508. è alquanto diverso dall' antico, essendo stato rinnovato nel presente secolo, e pochi anni fa gli è stata eretta una sontuosa, e maestosa facciata, sul modello di Bernardino Macaruzzi, che fa comparire lo studio, e buon gusto de' nostri moderni Architetti. Il solo Altar maggiore, sopra cui è collocato il Corpo di s. Rocco, con tutto il rimanente de' lavori di marmo, conserva la sua prima antichità.

La statua del detto Santo, che si vede in questa Cappella, fu scolpita dall' insigne Bartolommeo Bergamasco; le altre due de' Santi Sebastiano e Pantaleone, sono del Mosca.

Sei sono gli altri Altari, fra i quali quel-

quelli che stanno a' lati, simili tra loro, furono eretti di fresco. Per fianco della Cappella maggiore evvi a mano sinistra l'Altare, che per tavola ha un picciol quadro di Tiziano con Nostro Signore strascinato da un manigoldo. La Tavola dell'Altare di Nostra Signora Annunziata, è opera del celebre Francesco Solimene di Napoli; quella di s. Antonio di Padova, è di Francesco Trevisano, originario di Capodistria; e le due che rappresentano l'Invenzione della Croce, ed un miracolo di s. Francesco di Paola sono di Sebastiano Rizzi Veneziano, ultimamente defunto.

Le altre pitture sparse per la Chiesa sono del Pordenone, del Tintoretto, di Tiziano, de' Vivarini, di Antonio Fumiani, e di Giuseppe Angeli.

I fregi poi, e le due statue di Davidde e di s. Cecilia che adornano l'Organo, sono singolari opere di Giovanni Marchiori Bellunese.

Vi si vede una statua pedestre di Pellegrino Bosello da Bergamo, che militò sotto l'Alviano: e la Memoria di un Ba-

Barone di Francia. Poco distante è la SCUOLA DI S. ROCCO, la quinta in ordine di tempo tra le sei Scole Grandi; ma la prima in ricchezza, e nobiltà di lavori. L'occasione di questa bella Fabbrica nacque dalla traslazione del Corpo di s. Rocco dalla Germania in Vinegia; il quale fu prima collocato nella Chiesa di s. Giminiano, dipoi in quella di s. Silvestro, finalmente in questa. Il culto di detto Santo si è renduto assai celebre, per essere stata liberata ad intercessione di lui questa Città da una crudelissima pestilenza, siccome si legge in un' Iscrizione di marmo dell' anno 1657. fatta incidere da Domenico Ferro, Guardiano di detta Scuola, tra le due Finestre della Sala, dove il primo ramo si unisce al secondo.

Questo magnifico, nobile, e maestoso edifizio, costruito sul modello di Sante Lombardo figliuolo di Tullio, ornato di dentro, e di fuori di colonne, cornici, intagli, e figure, fu eretto sopra un fondo, che i Preti di s. Pantaleone concessero ai Confratelli di questa Scuola,

con

con stipulazione firmata l' anno 1516.
La Sala grande interiore del primo piano è tutta dipinta dal Tintoretto. Le scale sono magnifiche, anch' esse arricchite in tutti due i lati di pitture squisite, del medesimo Tintoretto, di Antonio Zanchi, e di Pietro Negri; due delle quali tra le altre cose, rappresentano al vivo le stragi cagionate dalla peste.

Prima però di montare la seconda scala, bisogna fermarsi ad ammirare in alto un prezioso quadro di Tiziano, che rappresenta M. V. annunziata dall' Angiolo.

Entrando nella Sala superiore sembra di vedere una Galleria preziosa di pitture, e d'intagli, mentre tutto all'intorno le pareti sono coperte di Tele del Tintoretto, e di scolture di legno con Geroglifici capriciosi di Francesco Pianta. Meritano ancora singolar lode i bei bassi rilievi altresì in legno, che adornano gli Armari intorno l'Altare, rappresentanti la Vita di s. Rocco, e sono opere di Giovanni Melchiori. La

stes-

stessa ricchezza si osserva nella Sala, detta *l'Albergo*, in cui distinte, e ragguardevoli sono le pitture dello stesso Tintoretto. Tutti i Geroglifici vengono spiegati in un Cartello tenuto tra le mani della statua di Mercurio, collocata nel lato diritto nell'ingresso del Salone.

Nella Cancelleria, tre compartimenti del soffitto, e due quadri nella Scuola vecchia sono di Giuseppe Angeli. Il Gonfalone che sta nell'Albergo terreno è di Lodovico Caracci, e nella gran volta sopra la scala v'è un quadro di Girolamo Pellegrini.

Girando a sinistra, dopo un breve cammino, si giugne alla Chiesa dedicata all'Apostolo s. Tommaso, detta

S. TOMA', Parrocchia di Preti, fabbricata negli anni 917., dalla Famiglia Miana, secondo il Sansovino; indi rifabbricata nel 1358., e rinnovata poi da' fondamenti a' nostri giorni sul disegno di Francesco Bognolo. Aveva la Facciata di marmo sul disegno di Baldissera Longhena, con alquante statue di France-

ce-

cesco Gabianca. Cinque saranno gli Altari, con pitture del Palma giovine, e del Zucchi.

Le Reliquie che si venerano, sono di s. Teodosia, de' Santi Abdone, e Sennen, e di s. Tommaso.

Di rincontro a questa Chiesa c' è una Scuola assai comoda, sotto l' invocazione di s. Aniano; ed è dell' Arte de' Calzolaj: ivi ritrovasi un Quadro del Palma giovine rappresentante s. Marco che guarisce s. Aniano.

Fine del Sestiere di s. Paolo.

SESTIERE DI S. CROCE.

GIORNATA QUINTA.

Questo Sestiere prende il nome dalla Chiesa di *Santa Croce in Luprio*, situata in uno de' confini della Città. Il perchè parmi cosa più conveniente, che il *Forastiere* termini colà il suo viaggio, col prenderne in altro luogo più comodo il suo principio. Passato pertanto il *Ponte di Rialto*, e lasciando a mano manca la via altre volte fatta, che conduce al *Sestiere di s. Paolo*, tenga il suo viaggio per la strada, chiamata la *Ruga degli Speziali*, perchè le Botteghe degli Speziali erano quivi l'una dopo l'altra come in *Riga*, e dopo un brieve cammino giugnerà alla Chiesa di

S. CASSIANO, Parrocchia di Preti. Dicesi, che questa sia stata fabbricata anticamente dalle famiglie Michieli e Minotto; che fosse prima dedicata a s. Cecilia; e che quivi abitassero alcune Monache. Ella fù consecrata ai 25. di Luglio

glio negli anni 1367., e poi rinnovata in più ampia forma verso la metà del secolo scorso, con otto Altari assai decorosi, e ricchi. Fra le belle pitture di questa Chiesa, quelle che si veggono nella Cappella maggiore sono tutte opere stimatissime del Tintoretto, e la Tavola con s. Giovambattista ed altri Santi è lavoro eccellente del Palma vecchio. Nella Cappella posta a sinistra dell' Altar maggiore vi è una Tavola di Leandro Bassano, ed il soffitto è dipinto dall' Aliense, e da Matteo da Verona. Le altre pitture sono del Ponzone, del Fumiani, del Rusca, e del Zugno. Degno ancora da osservarsi è il pulpito di marmo posto sopra colonne di Serpentino. Sopra tutto però merita particolare osservazione la Sagrestia non ha molto abbellita a spese di persona divota; mentre, e per la finezza de' marmi, e per il bel Quadro del Santo Vescovo, di mano del Balestra, e per la nobiltà de' fregi, e per la vaghezza del disegno può veramente chiamarsi distinta.

Vi sono Reliquie di s. Cassiano Martire,

tire, di s. Lorenzo, di s. Cecilia, e di s. Dionigi Areopagita. Proseguendo il cammino, e volgendosi a mano manca, si presenta la Chiesa dedicata a

S. MARIA MATER DOMINI, Parrocchia di Preti, eretta negli anni 960. dalla Famiglia Cappello; rifatta poi nel 1520. sul disegno de' Lombardi, terminata dal celebre Sansovino, e ristaurata in questi ultimi tempi. Dicesi, che dapprincipio abbia servito ad alcune Monache sotto la tutela di s. Cristina. Ella è ricca, e assai bella, con sette Altari, tra i quali è degno da osservarsi il maggiore per la sua Tavola ch'è tutta di finissimo argento dorato, ove in varj compartimenti si vedono molte figure di mezzo rilievo, che rappresentano la Passione di Nostro Signore; e al dissopra i dodeci Apostoli dello stesso metallo: il tutto di maniera Greca: ed anche per la sua Lapida di marmo rosso, sopra cui si consacra, la quale è antichissima, e mostra scolpite le seguenti parole:

Ariæ Q. F. Serenai Appolonius
Lib. & sibi.

Nell' Altare posto alla destra del maggiore sono riguardevoli due statue di marmo scolpite di mano maestra: e le tre figure di tutto tondo nella Cappella della famiglia Trivisana furono scolpite da Lorenzo Bregno, e terminate da Antonio Minelli.

Tra le preziose pitture di cui va adorna, bellissima è la Cena di Cristo del Palma vecchio. Famosa pure è la Tela, che l' è di rincontro, rappresentante l' invenzion della Croce, del Tintoretto; e va alle stampe in foglio di Giuseppe Maria Mitelli, le quali stampe sono per lo più di tinta rossa. Evvi anche una bella Tavola con s. Cristina di Vicenzo Catena. Le altre pitture sono di Dario Varotari, di Niccolò Renieri, di Daniello Vandich, di Francesco Bissuola. Il Caligarino dipinse nella Cappella maggiore l' Annunziazione, la Natività, la Circoncisione, l' Adorazione de' Magi: ma questi Quadri quindi levati si conservano nella Casa del Pievano. Tra i pittori moderni vi dipinse Antonio Balestra, il Cavalier Niccolò Bam-

Bambini, e Pietro Longhi della Scuola del Balestra.

In questa Chiesa per legato d'un suo Pievano che fu Gio: Palazzi, si dispensano ogni anno tre Grazie di Ducati 700. La prima si dà a quelle Patrizie, ch'entrano nel Monastero di s. Alvise per farsi Monache da Offizio. Le altre due vengono dispensate dal Guardiano e Presidenti della Scuola del SS. alle Figlie di contrada per farsi Monache da Officio nello Stato Veneto.

Torcendo alquanto a mano manca verso il Canal-Grande, si giugne alla Chiesa di s. Eustachio, detto volgarmente

S. STAE, Parrocchia di Preti, la quale fu prima eretta dalla famiglia *del Corno*, che si estinse negli anni 1296. è dedicata a s. Catterina. In varj tempi fu ristaurata, ma finalmente negli anni prossimamente passati fu riedificata in augusta forma, colla facciata tutta di marmo, (a spese del Doge Luigi Mocenigo qui sepolto, che finì di vivere l'anno 1709.) ornata di alcune statue scolpite dal Toretto, dal Tarsia, dal Baratta, e

dal Gropelli: il tutto sul disegno di Domenico Rossi.

Ha sette Altari di pietre fine, fra i quali è riguardevole il Maggiore, e quello del Crocifisso, la cui Immagine è opera bella del Toretto; di cui pure è una delle Statue collocate nelle quattro Nicchie, e le altre sono del Tarsia, del Baratta, e del Gropelli.

Le pitture degli Altari sono tutte moderne di Jacopo Amigoni, di Francesco Migliori, di Antonio Balestra, di Giuseppe Camerata, e del Cav. Bambini. Sulle basi delle colonne maggiori vi erano dodeci Apostoli; opere de' più celebri pittori de' nostri tempi: cioè del Ricci, del Lazzarini, del Piazzetta, del Balestra, del Pittoni, del Barbieri, del Pellegrini, del Mariotti, del Tiepolo, del Manaigo, del Trivisani, e dell' Ulberti; ma queste furono ultimamente collocate sopra i muri laterali del Coro.

Tra le pitture preziose antiche le quali si conservano in questa Chiesa, la Tela nella Cappella maggiore, che rappresenta la Flagellazione, è del famoso

Gior-

Giorgione; quella che l'è dirimpetto è di mano incerta. Nella Sagrestia poi quella che sta sull'Altare è di Maffeo Verona.

Di Reliquie ve ne ha de' Santi Martiri, Eustachio e Teopista, e dei Santi Agapito e Teopisto loro figliuoli; e di s. Giangrisostomo. Volgendosi a sinistra, dopo alcuni viottoli, si truova la Chiesa dedicata a s. Giovanni Decollato, detta dal volgo

S. ZAN DEGOLA', Parrocchia di Preti, edificata prima dalla famiglia Veniera, e poscia riedificata e abbellita con sette Altari.

Vi sono alcune pitture del Cav. Ridolfi, e del Brusaferro. Le altre sono moderne, del Cav. Bambini, del Pittoni, del Tarsia, e di Antonio Pellegrini.

Le Reliquie sono di s. Filippo Neri, e di s. Giambattista.

In questa Parrocchia è l'abitazione per i Mercatanti Turchi, detta il *Fondaco de' Turchi* posseduto dalla famiglia Pesaro, che vi mantiene un Guardiano con ono-

onorevole stipendio. Ne' tempi andati questo luogo era un palazzo de' Duchi Estensi di Ferrara. Ritornando alquanto addietro per la via, che vi ci ha condotti, s'incontra la Chiesa dedicata a s. Jacopo Maggiore, fratello di s. Giovanni, detta anticamente s. Giacomo di Luprio, e poi s. Giacomo dallo Rio, e finalmente per corruzione di voce

S. GIACOMO DALL' ORIO, Parrocchia di Preti, con sette Altari. Questa Chiesa d'antichissima ed oscura origine fu ristaurata dalle famiglie Badoara, e Mula negli anni 1225. Indi fu ristaurata più volte, massime nella Cappella del Ss. Sagramento, ove si vede eretto un Tabernacolo di fini marmi. Le preziose pitture di cui va adorna sono di Paolo Veronese, e della sua Scuola, di Francesco Bassano, del Palma giovine, di Melchior Colonna, di Lorenzo Lotto, del Tizianello, di Giovanni Buonconsigli, del Padovanino, del Lazarini, di Gio: Battista Pittoni, e del Guarana. La Sagrestia fu tutta dipinta dal Palma, e Paolo Veronese vi dipinse la Cappella

di

di s. Lorenzo, e il soffitto sopra l'Altare della Concezione.

Osservabile è il pulpito di forma ottangolare formato di finissimi marmi, sostenuto da un solo piede. Vi è una colonna, alta cinque braccia, di Verde antico, bellissima.

Qui si venera il Corpo del Martire s. Leandro.

In questa Chiesa avea anticamente giurisdizione il Patriarca di Grado, confermata per sentenza de' Giudici delegati da Gregorio IX. come altresì aveva giurisdizione nelle Chiese di s. Martino, di s. Matteo, di s. Canziano, e di s. Silvestro.

Facendo viaggio a mano dritta, verso il Canal-Grande si trova la Chiesa dedicata a s. Simeone Profeta, detta comunemente

S. SIMEON GRANDE, Parrocchia di Preti, fabbricata nel 967. dalla famiglia Briotta, essendo Vescovo di Olivolo Pietro Marusio. E' antica con nove Altari; e le pitture che l'adornano sono del Corona, del Pasquetti, del Cav. Bambini,

bini, del Catena, del Palma giovane, e la Cena di N. Signore del Tintoretto, con alcune altre moderne.

Tra le Reliquie si venera del Sangue del nostro Salvatore, il Corpo di s. Simeone Profeta, e quello di s. Ermolao Prete, Martire; i quali negli anni 1205. furono recati da Costantinopoli da Andrea Baldovino, e da Angelo Drusiaco o Drucento, uomini popolari, che li tolsero da una Cappella di s. Mario posta allato della Chiesa di s. Soffia, e li riposero in questa, *antiquitus sub s. Simeonis vocabulo fabricata*, come dice il Dandolo.

Tenendo il cammino a mano sinistra, dopo un brieve giro, si giugne alla Chiesa de' santi Apostoli *Simeone e Giuda*, chiamata volgarmente

S. SIMION PICCOLO, per distinguerla dalla precedente. Parrocchia di Preti. Anticamente fu fabbricata dalla famiglia Foscari: e nell'anno 1718. fu eretta di nuovo da' fondamenti in forma circolare con piccoli Altari, e Giovanni Scalfarotto ne fu l'Architetto. La spesa

che

che fu grandissima, tratta venne coll'assistenza del Pievano d'allora il D. Gio: Battista Molin dalle pie offerte de' Fedeli. Vi sono pitture del Bugoni e del Bortoloni.

Degna di osservazione è la Cupola, che copre questo Tempio tutta foderata di rame, e meritano altresì di essere veduti li Sotterranei, che ad imitazione delle antiche Romane Catacombe servono di sepolcro a' cadaveri de' Fedeli, in modo, che sì per quella, come per questi, e per il maestoso Atrio, che gli serve di facciata ben si vede, che si è tentato, benchè in piccola forma, d'imitare la nobiltà, ed il gusto degli antichi tempi di Roma. Non lungi da questa Chiesa nel Cortile del Palazzo Foscari veggonsi dipinte a fresco alcune Storie Romane assai stimate di Lattanzio Gambera.

Il sunominato Pievano eresse nella Casa Parrocchiale, a benefizio de' suoi Sacerdoti, una buona Libreria, fornita di ottimi Libri, che anche al presente si va aumentando.

Den-

Dentro alcuni vicoli nel Campo della *Lana* è la Chiesa, e il Monastero di Monache Agostiniane, sotto l' invocazione de' nomi venerabili di *Gesù*, e di *Maria*, ond' è che dal volgo si chiama.

IL GESU'-MARIA. La istituzione di questo pio Luogo ebbe principio solamente negli anni 1622. dalla Nobil Donna Angela Maria Pasqualigo, la quale insieme con una sua sorella di nome Lucia, figliuole uniche di Antonio Pasqualigo, si ritirarono in una Casa presa a pigione da una persona privata; e a questa ne aggiunsero un'altra ottenuta dal Magistrato de' Signori Provveditori sopra gli Ospitali, per ivi fondare una Congregazione di Donne pie. Continuarono senza Clausura sino all'anno 1631. in cui dilatarono il Monistero, e diedero principio alla Chiesa, che ora si vede. Ebbero queste la buona sorte di aver la Madre suor Cherubina Balbi, Donna di santa vita, Religiosa del Monistero di s. Andrea, del quale era stata tre volte Badessa, sotto la cui direzione diedero principio alla vita claustrale. Nel 1647. im-

impetrarono poi dal Sommo Pontefice Innocenzo X. l'approvazione della Clausura.

La Pasqualiga, Istitutrice di opera così santa, finì di vivere nel 1652. essendo passata a vita migliore sua sorella Lucia nel 1633. a' 4. di Maggio.

La Chiesa è piccola con tre soli Altari, le cui Tavole sono di Pietro Mera. Vi è anche una Tela di Domenico Tintoretto.

Tenendo il cammino a mano dritta, dopo alcun tratto di strada, che conduce verso un Canale, torcendo quivi a sinistra, si trova la Chiesa di s. Niccola da Tolentino, de' Chierici Regolari Teatini o Chietini, detti dal volgo

I TOLENTINI. Ebbe principio quest' Ordine da Giampietro Caraffa, il quale dopo aver rinunziato il Vescovado di Chieti, essendo venuto ad abitare in questa Città, lo introdusse nella sua Casa. Creato poi Cardinale da Paolo III. ascese al Pontificato negli anni 1555., e prese il nome di Paolo IV. Questi Chierici nel 1591. abbandonarono il primo

 luo-

luogo, e diedero principio ad una gran fabbrica sul modello di Vicenzo Scamozzi, famoso Architetto. Fu posta la prima pietra di questa Chiesa da Lorenzo Priuli Patriarca di Venezia sotto il Doge Pasquale Cicogna. In questi ultimi anni poi fu eretta la facciata esteriore, tutta di marmi a gran colonnati.

La Chiesa è spaziosa, e ornata con nove Altari, fra i quali il maggiore ha un bel Tabernacolo. Fra le molte pitture che in essa si veggono, meritano osservazione il Quadro sopra il Pulpito ch' è del Prete Genovese: l'altro con s. Girolamo di Giovanni Lis, due del Bonifacio con alcune storie di s. Giovambattista, e la Tavola nella Cappella di s. Carlo co' due Quadri laterali che sono opere del Procaccino. Le altre pitture sono del Palma giovine, del Peranda, del Damini, del Padovanino, del Forabosco, del Giordano, del P. Galleti, del Zompini, e del Bortoloni.

Quivi giacciono le ossa di tre Dogi della famiglia Cornara, Giovanni creato nel 1624., e morto nel 1630., Francesco

co di lui figliuolo che visse soli 22 giorni dopo la sua elezione nel 1656., e Giovanni il quale dopo aver sostenute le più insigni dignità della Repubblica fu assunto al Trono nell'anno 1709., e terminò di vivere nel 1722.

Merita pur attenzione il superbo Mausoleo in cui giace il Patriarca Gio: Francesco Morosini alla parte destra della Cappella maggiore.

Maestoso è il Monistero di questi Padri, a cui aggiugne ornamento una bella e copiosa Libreria. Prendendo il cammino a mano manca, e passato il ponte, che primo s'incontra, dopo buona pezza di strada, si trova in una gran piazza la Chiesa, e il Monastero di Monache Agostiniane, sotto l'invocazione di

S. ANDREA, detto anticamente *dalla Zirada*, forse dal girar delle barche. In quello stesso luogo, in cui è situato, per l'addietro vi era uno Spedale di povere Vedove, e Cittadine. Dopo di essere stato destinato ad uso di Monache, fu il Monastero ingrandito, e ristaurata

la Chiesa: e sotto il Doge Andrea Dandolo, quelle Religiose si obbligarono al voto di perpetua Clausura.

La Chiesa ha sette Altari, maestrevolmente, e riccamente lavorati. Si vedono ai lati dell'Altar maggiore, due Quadri del Tintoretto. La Tavola di s. Agostino è di Paris Bordone; e quella di s. Girolamo è di Paolo Calliari. Delle due Tele poi sopra il Coro delle Monache l'una è del Tintoretto, l'altra del Palma. All'Altar maggiore si vede una gran mole di pietre macchiate, che figura il monte Tabor, e vi sono sei figure di marmo bianchissimo assai bene intese.

Bellissima è pure la statua di s. Andrea posta sopra il suo Altare.

Tra le Reliquie ve ne sono di s. Saturnino Martire, e di s. Maria Cleofa.

Vi si legge la seguente Iscrizione della Principessa Maria, moglie del Doge Michele Steno:

Heic jacet corpus Serenissimæ D. Mariæ Uxoris quondam Sereniss. & Excell. D. D. Michaelis Steno, Olim Inclyti Du-

Ducis Venetiarum, quæ obiit die 4. Mensis Maji 1422. Animæ cujus requiescant in pace.

Dopo non molta strada, in una Isoletta unita alla Città con un ponte di tavole, si vede la Chiesa e il Monastero di Monache Francescane di

S. CHIARA, la cui erezione si attribuisce alle famiglie Polana, e Bernarda negli anni 1234. Arse questa nel secolo XVI.; e in quell' incendio perirono molte cose preziose che adornavano il Tempio antico, ma fu in brieve riedificata alla maniera moderna, con cinque Altari; in ciascuno de' quali vi sono Tavole di eccellenti pennelli, essendovene due tra le altre di mano del Palma giovine, oltre parecchie belle pitture di Pietro Vecchia, di Matteo Ingoli, dell' Aliense, di Pietro Malombra, e del Petrelli.

Queste Monache conservano un Chiodo tinto del Sangue di Gesù Cristo donato loro l'anno 1262. da s. Lodovico Re di Francia: come anche un Anello dello stesso Santo, avente per Gemma una

particella del Legno della Santa Croce.

Seguitando il cammino già preso, pochi passi lontana è la Chiesa, e il Monistero di Monache Erancescane, che il volgo chiama

LA CROCE DI VENEZIA, da cuì prende il nome il Sestiere, che si è scorso finora. Questa fu eretta negli anni 900., e riedificata l'anno 1590. sotto il Doge Pasquale Cicogna, nel qual tempo fu conceduta a queste Monache, insieme con l'amministrazione della Parrocchia, e consegrata negli anni 1600.

Ha otto Altari, fra i quali quello dell'Annunziata con tutta la Cappella è dipinto dal Palma giovine di cui ancora sono molte altre pitture sparse quà e là per la Chiesa; e quello di s. Chiara è dipinto dal Tintoretto, in cui si vede il ritratto del Pontefice Sisto V. Le altre Tele sono di Giovanni Contarini, del Vivarini, di Paolo Piazza, di Andra Vicentino, del Fialetti, di Leandro Bassano, e del Pilotti.

Vi si conserva il Corpo di San Fidenzio.

Qui

Qui giacciono le ossa del Doge Domenico Morosini, che morì nel 1155.

A questo *Sestiere* sono unite molte Isole circonvicine, le quali vedremo dopo aver visitato il *Sestiere di Dorso Duro*, ch'è il sesto ed ultimo, così detto, secondo il Sansovino, dalla forma, e durezza del fondo, il quale essendo come scoglio, avea la figura di un *Dorso*. E quella fu l'ultima parte della Città che fosse abitata.

Fine del Sestiere di s. Croce.

SESTIERE DI DORSO DURO.

GIORNATA SESTA.

Poichè nel terminare il giro del *Sestiere della Croce*; ci siamo fermati presso alla Parrocchia di s. Pantaleone, da quella continueremo il cammino sino al terminare il *Sestiere di Dorso Duro*. Proseguendo adunque la strada, dopo aver oltrepassato il Canale, arrivasi alla Chiesa di

S. PANTALEONE, Parrocchia di Preti, la quale ebbe principio negli anni 1025. dalle Pamiglie Signola, e Daula; e fu poi rinnovata dai fondamenti nella forma che ora si vede. Conservasi ancora la memoria della consecrazione della vecchia Chiesa seguita l'anno 1305.

La Chiesa ha nove Altari tutti ricchi di marmi, e adorni di pitture. Le due Tele di s. Pantaleone, e di s. Bernardino sono opere insigni di Paolo Veronese. Ve ne sono del Palma giovine, dei

Vi-

Vivarini, del Padoanino, di cui pure è opera singolare la Tavola, ch'è sull'Altare nella Sagrestia, del Molinari, del Segalla, del Lazarini, del Bambini, del Balestra, del Trevisani, del Triva, del Carlevaris e del Gradici. Il soffitto della Chiesa è opera maravigliosa del Fumiani. In questa Chiesa vedesi una Cappella fabbricata colle misure precise come quella della Santa Casa di Loreto. Qui giacciono le ceneri di Alvise Gritti, e di Martino de' Bernardini, Pievani di questa Chiesa, che furono Arcivescovi di Corfù. Di rincontro a questa Chiesa vi è quella di

S. MARGHERITA, Parrocchia di Preti: fabbricata sino dall'anno 837. sotto il Doge Pietro Tradonico, da Geniano Busignacco, Padre di Mauro Vescovo V. di Olivolo, secondo il Sansovino, e riedificata nel 1647. sul modello del Lambranzi. Sette sono gli Altari, fra i quali è assai nobile il maggiore. Le Pitture sono di Giuseppe Enzo, del Petrelli, del Tintoretto di Andrea Vicentino, di Pietro Negri, e di

An-

Antonio Zanchi. Dinanzi alla Chiesa di s. Margherita si vede una piazza, che può aver luogo tra le maggiori della Città, in fondo alla quale giace la Scuola de' Pelliciaj, che prima era presso alla Chiesa de' Gesuiti; e fu qui trasportata quando que' Padri fabbricarono la nuova Chiesa, per dar vista alla Facciata. Ella è detta volgarmente *de' Varotari* da' *Vari*, o *Vaj*, che sono una specie di animaletti simili a' Sorcj, i quali hanno bianco il ventre, e cinericcio il dorso. I Veneziani chiamano *Vari* le pelli del ventre, e *Dossi* quelle della schiena; e perciò l'Arte de' *Pelliciaj* viene da essi detta de' *Varotari*. In questa Scuola vi sono due Quadri, l'uno di Carletto figliuolo di Paolo Veronese, e l'altro del Liberi. Pocchissimi passi lontano è il gran Tempio del Convento de' Padri Carmelitani detti dal volgo

I CARMINI, la cui erezione si riferisce all'anno 1286. Quattordici sono gli Altari, sul maggiore de' quali consecrato a Nostra Signora, c'è un ricco e maestoso Tabernacolo. Di non minore sti-

stima si è l'altro dedicato alla Vergine, detta del Carmine; pregievole è sopra tutto quello del Crocifisso, in cui si ammirano oltre i Porfidi e i Serpentini, e due Lastre poste sotto le basi delle Colonne d'una pietra rarissima.

La Chiesa è in tre Navi sostenute da molte colonne, intorno alle quali, e dentro e fuori, sono in gran numero le pitture rappresentanti azioni di varj Santi, e massime di s. Teresa, e del Profeta Elia. Queste sono del Carbonzino, del Varotari, del Liberi, del Vicentino, di Pietro Negri, di Pace Pace, dell' Aliense, di Luca Giordano, di Sebastiano Mazzoni, di Alvise dal Friso, del Palma, di Lorenzo Lotto, di Ermano Stroifi, di Cristoforo Parmese, di Andrea Schiavone, del Bianchi, di Marco figliuolo di Andrea Vicentino, dell' Enzo, di Benedetto Diana, di Lionardo Corona, del Prudenti, del Conegliano, e del Tintoretto; di cui vi ha una Tela colla Circoncisione di Nostro Signore, nella quale ha talmente imitato la mano di Andrea Schiavone, che da molti viene cre-

creduta dello stesso Schiavone. Il soffitto è tutto dipinto da Giambattista Lambranzi, il quale fece anche altre opere sparse per la Chiesa.

Varj sono i Mausolei, tra' quali magnifico è quello di Jacopo Foscarini Cavaliere e Procuratore di s. Marco, che occupa tutta la facciata interiore, con bella Iscrizione. Altre memorie si veggono di alcuni personaggi delle nobili famiglie, Veniera, Polani, Civrana, e Goria. Vicino alla Cappella di s. Pietro vi è il Sepolcro colla statua di bronzo di Monsignor Lorenzo Lauretto, Veneziano, di quest'Ordine, Vescovo di Adria, Oratore, Filosofo, e Teologo insigne, che fu uno dei Padri del Concilio di Trento.

Usciti tosto di Chiesa per la porta laterale per cui siamo entrati, si vede la Scuola di Nostra Signora del Carmine, dove si conservano le ricche suppellettili, le argenterie, e le gioje che servono ad ornar l'Altare che è nella Chiesa, e per le altre sagre funzioni. Vi sono alcune pitture moderne, tra le qua-

quali alcune del Padoanino. Qui conviene interrompere un poco l'incominciato cammino, e tenendo quella via, ch' è di rincontro a questa Scuola, dopo alquanto di strada, si giugne alla Chiesa di

S. BARNABA, Parrocchia di Preti. Antica è la sua fondazione; arse poi nel 1168. ed ora è interamente fabbricata da' fondamenti sul disegno di Lorenzo Boschetti valente Architetto. Vi sono alcune pitture del Palma giovine, di Dario Varotari, di Andrea Vicentino e di Marco suo figliuolo, di Antonio Zanchi, di Girolamo Pellegrini, e di altri pittori moderni.

Dalla Chiesa di S. Antonio di Castello vi sono qui state trasportate le due Palle, una di Vittore Carpaccio rappresentante il Martirio de' diecimila Martiri, l'altra del Bonifacio con la Madonna fra gli Angeli in aria, e nel basso li Ss. Niccola, Stefano, e Domenico.

Qui giace sepolto Claudio Ariosto, nipote del famoso Poeta Lodovico Ariosto, il quale fu Ambasciadore per gli

Principi d' Este appresso Pio IV., Carlo V., Filippo II., e appresso la Repubblica Veneziana.

Facendo ritorno alla Chiesa de' Padri Carmelitani, e seguendo il corso del Canale, ci si presenta una piccola Chiesa, ma adorna, con un solo Altare, dedicata a Nostra Signora, e viene detta

IL SOCCORSO. Fu questa consegrata negli anni 1609. sotto il Doge Lionardo Donato da Monsignor Lorenzo Prezzato, Vescovo di Chioggia. La Tavola dell' Altare dipinta da Carlo Calliari figliuolo di Paolo, rappresenta la Vergine Madre in aria sostenuta dalle nuvole, e sotto di essa molte Donne di aspetto gentile che depongono con disprezzo le gioje, e gli ori che le adornavano, e in proporzionata distanza parecchie altre, che per isfuggir l' ozio, si applicano a varj lavori. D' intorno alla Chiesa vi sono alcune pitture del Neydlingher, e dell' Enzo.

Annesso alla Chiesa è un Conservatorio, o sia Spedale, in cui si ricoverano alcune povere Femmine di pericolante one-

onestà. Volgendo alquanto a sinistra si vede la Chiesa di

S. SEBASTIANO, col Convento de' Padri Eremiti di s. Girolamo, detti *Geronimini*, i quali vivono sotto la Regola del B. Pietro Gambacorta di Pisa. Trasse questo luogo la sua origine da alcuni compagni del B. Pietro, ai quali una Gentildonna della famiglia Trevisan donò il fondo per fabbricare un'ospizio intorno gli anni 1393. Comperate poi molte vicine Case, lo accrebbero in modo di poter innalzare uno spazioso Monastero, e una non picciola Chiesa. Ma guasta dal tempo la prima, fu rifabbricata quella, che al presente si vede negli anni 1506. coll'architettura di Sebastiano Serlio; e il Sansovino vi aggiunse poi la facciata.

Ella è arricchita di preziose pitture, essendo quasi tutta ornata dal pennello di Paolo Calliari. Il soffitto della Chiesa è opera sua, avendo prima in età di anni venticinque dipinto quello della Sagrestia. Vi dipinse pure a fresco la Volta della Cappella maggiore rifatta

non molti anni sono da Sebastiano Ricci, essendosi coll'andare del tempo interamente perduta. La Tavola dell'Altar maggiore, quelle che vi sono ai lati, le portelle dell'Organo dentro e fuori, le storiette che sono nel pulpito, e intorno al sepolcro di Lorenzo Donato: nelle Cappelle minori, Cristo al Giordano, e Crocifisso, e una piccola Tela sopra una trave della Cappella di s. Girolamo, con Nostra Donna ed una Santa, e col ritratto di un Frate, sono tutte opere eccellenti di Paolo, alle quali si deve aggiugnere il gran Quadro ch' è nel Refettorio di questi medesimi Padri; dipinto nel 1570. in cui si scoprono tutte le bellezze di sì valente pennello. Nè dobbiamo lasciare inosservato un Quadretto con s. Girolamo nell' Eremo, che è sopra la porta di un Oratorio vicino alla Sagrestia, dello stesso eccellente pittore, il quale giace sepolto in questa Chiesa; e sopra la pietra che chiude le sue ossa, leggesi quest' Iscrizione:

Pao-

Paolo Calliari Veronen. Pictori celeberrimo
Filii & Benedictus frater pientiss.
Et sibi posterisque.
Decessit XII. Kal. Maji MDLXXXVIII.

Allato dell'Organo vi è la sua effigie, lavoro di Matteo Carneri, con la seguente Iscrizione:

Paolo Calliario Veronen. Pictori
Naturæ Æmulo, Artis miraculo
Superstite Fatis, Fama victuro.

Oltre le accennate pitture, ve ne sono di Andrea Schiavone, di Battista Verona, del Palma giovine, del Vicentino, del Bonifacio, del Tintoretto, di Carletto figliuolo di Paolo, del Rizzi, del Bencovich, dell'Ingoli; e nella Cappella Crasso ve ne ha una di Tiziano. La Conversione di s. Paolo nella Cappella dei Lolini, fatta a Musaico, fu opera di Arminio Zuccato, valente Maestro in questa professione.

Qui si venera una Spina della Corona di Nostro Signore.

In questa Chiesa vi sono le Memorie di Niccolò Crasso, che prima applicò al Foro, indi alla Navigazione, in cui

avendo perduta ogni sua facoltà, ritornò al Foro; di Melio da Cortona, Generale d'Infanteria della Repubblica, in una Cappella ov' è la statua di Maria Vergine, fatta da Tommaso Lombardo: di Livio Podacataro di Cipro, Arcivescovo di Leucosia, celebrato dal Beaziano nelle sue Poesie volgari: ne fu architetto il Sansovino; di Marcantonio Grimani Senatore, nella cui Cappella la Tavola di marmo è scolpita dal famoso Alessandro Vittoria: e di alcuni altri.

Dopo un breve cammino alla sinistra di s. Sebastiano, la Chiesa che prima s'incontra ha per Titolare

L' ANGIOLO RAFFAELLO, Parrocchia di Preti antichissima, e forse la seconda dopo quella di s. Jacopo di Rialto. Negli anni 1106. rimase consumata dal fuoco, ma fu in brieve rifabbricata. Fu poi rinnovata l'anno 1618. sotto il Doge Giovanni Bembo, nella maniera in cui si vede al presente, con nove Altari di marmo vagamente disposti. La facciata è ornata con pilastri, cornicioni, e statue.

Le

Le pitture sono dell' Aliense, del Bonifacio, del Palma giovine, di Luigi Benfatto, e di Giuseppe Salviati.

All' incontro della Chiesa v' ha un piccolo Monistero, ma senza Clausura, in cui vivono alcune Monache Pinzochere, sotto la Regola di s. Francesco d'Assisi. In poca distanza si scorge la Chiesa di s. Basilio, detto dal volgo

S. BASEGIO, Parrocchia di Preti, eretta negli anni 905. dalla famiglia Molina. Arse nel 1106., e fu rifabbricata. Essendo poi caduta per un Terremoto nel 1347. fu in miglior forma ristabilita. Si vede adorna di pitture di Pietro Mera, di Marco Vecellio, di Antonio Gambarato, di Luigi Vivarino, dell'Angeli.

Quivi riposa il Corpo di s. Costanzo Anconitano trasportato d' Ancona, di cui parla s. Gregorio Papa nel primo de' suoi Dialoghi al cap. 5., e quello del B. Pietro Acotanto Nobile Veneziano. Vi sono inoltre Reliquie di s. Filippo Apostolo, di s. Basilio, di s. Bartolommeo. Poco lontana da questa Chiesa è quel-

quella di

S. NICCOLO, Parrocchia di Preti, detta di *Dorso Duro* dal Dandolo, e dei *Mendicoli* dal Sansovino; il quale dice, che fu eretta da' Zancaruoli. Anche questa arse negli anni 1106. nel fatale incendio, che devastò miseramente gran parte della Città. Riedificata più volte ritiene ancora la forma antica; solo vi è di considerabile la Cappella del SS. di recente erezione ricca di marmi, e varj ornamenti. Fra le pitture che l'adornano meritano osservazione alcuni Quadri di Andrea Schiavone, di Carletto figliuolo di Paolo Veronese, di Luigi Benfatto, del Montemezzano, del Palma giovine, del Corona, di Andrea Vicentino, e del Malombra.

Vi riposa il Corpo di s. Nicheta Martire. I contorni di questa Chiesa sono abitati da Pescatori, che si chiamano *Niccolotti*, ed hanno un Capo da essi eletto, detto volgarmente *Doge dei Niccolotti*. Questi in alcune funzioni comparisce vestito di un abito particolare. Da s. Niccolò si passa con poco viaggio alla Chiesa,

sa,

sa, e al Monistero di Monache Agostiniane, sotto il nome di

S. MARTA. Questa fu edificata dalla famiglia de' Salomoni, la quale tuttavia conserva la memoria della pia istituzione; poichè ciascuna Badessa nella sua nuova elezione è solita di mandare al più vecchio della detta famiglia una Rosa di seta.

La Chiesa è stata riedificata in gran parte, con sette Altari tutti ricchi di scelti marmi; e vedesi adorna di molte buone pitture, de' Vivarini, di Leandro Bassano, della Scuola di Paolo, del Fialetti, del Montemezzano, di Matteo Ingoli, di Antonio Zanchi, di Santo Piatti, del Cav. Bambini, e del Ricchi. Il soffitto tutto è opera del Lambranzi.

Fra le Reliquie ve ne ha di s. Agapito, e di s. Marta.

Ritornando in dietro, ci si presenta la Chiesa, e il Monistero di Monache Carmelitane di s. Teresa, dette perciò dal volgo

LE TERESE. Queste ebbero principio negli anni 1645. avendo ottenuta

la

la permissione dall' Eccellentissimo Senato d'introdurre in questa Città l'Ordine religioso di s. Teresa Carmelitana, professato da femmine. Questo luogo era prima abitato da' Riformati di s. Francesco; il quale fu poi da queste Religiose nel 1667. ingrandito, e ridotta la Chiesa con sette Altari, ornati di marmi, e di pitture di Niccolò Renieri Fiammingo, di Giambattista Langetti Genovese, del P. Martino Cappuccino, di Andrea Schiavone, e del Zanchi; quella poi che vedesi sopra il pulpito è di Paris Bordone.

Vi si ritrovano i Corpi de' Ss. Aneo, Pio, Valerio, e Quirino Martiri, e quello di s. Massima. Non molto lungi da s. Teresa s'incontra la Chiesa consecrata a

S. MARIA MAGGIORE, e il Monistero di Monache Francescane. Circa l'erezione di questa Chiesa sta inciso in una colonna di essa, che se ne cominciò la fabbrica negli anni 1497.: *Principium hujus templi fuit anno* 1497. E sulla sepoltura di Alvise Malipiero si legge che

ne fu egli il fondatore: *Aere suo a fondamentis extruendum curavit*; essendo morto 40. anni dopo, che si è dato principio a quest' edifizio, come accenna la sua Iscrizione. Un Francesco Mocenigo, Senatore, e Procuratore di s. Marco, lasciò che vi fosse fatta una Cappella; e Tommaso Canale Bergamasco beneficò questo luogo.

La Chiesa è ampia con undeci Altari, ed è ornata di belle pitture di Gian Bellino, di Francesco Alberti, o piuttosto di Battista del Moro, del Palma, e del Bonifacio. Sull' Altar maggiore vi è l' Assunta di Paolo Veronese, e l' Annunziata è del Palma; le Tele ai lati sono del Tintoretto, e la volta della Cappella del Foller. Nella Cappella alla sinistra c' è il famoso s. Giambattista di Tiziano, e una bella Tela del Palma vecchio. Vi sono altre Tavole di Matteo Ponzone, di Jacopo Pisbolica, di Polidoro, del Padoanino, e in fine vi si vedeva il famosissimo Quadro dell'Arca di Noè, di Jacopo Bassano: opera copiosissima, e squisitissima in genere di anima-

li;

li; ma questo derubato ultimamente, e pòi ricuperato al presente si conserva nel Palazzo Ducale nell' Antisecreta. Partendo di qua si giugne alla Chiesa dedicata a tutti i Santi, detta perciò

OGNI SANTI, di Monache Benedettine. Erano queste Religiose nel Monastero di s. Margherita di Torcello; ma essendo l'aria molto cattiva si trasferirono li 24. Marzo dell'anno 1472. in questo luogo, ove fatti nuovi acquisti, successivamente ridussero la Chiesa ed il Monastero a quella magnificenza che ora si vede. Papa Sisto IV. gli diede la facoltà di recitare l'Offizio Benedettino.

Nella Chiesa sette sono gli Altari; e tra questi il maggiore ha la Tavola con tutti i Santi dipinta da Paolo Calliari; di cui pure sono la portella del Tabernacolo, e quelle al di dentro, e al di fuori dell' Organo. Le altre sono del Palma giovine, del Cav. Liberi, di Andrea Vicentino, di Jacopo Alberelli allievo del Palma, di Pietrò Vecchia, di Giuseppe Enzo, di Pietro Ricchi, del

Cav.

Cav. Ridolfi, e di Agostino Litterini. Il soffitto della Cappella vicina alla Sagrestia è del Pellegrini.

Vi si venerano i Corpi di s. Maurizio, e di s. Demetria. Seguendo il cammino sempre a sinistra, si truova la Chiesa dedicata ai Ss. Gervasio e Protasio, Martiri di Milano, decapitati nella persecuzione di Nerone, detta corrottamente

S. TROVASO, Parrocchia di Preti. Questa è una fabbrica molto antica, la cui riedificazione dal Sansovino si riferisce all'anno 1028. per opera delle Famiglie Barbariga e Caravella: ma divenuta un altra volta rovinosa, fu riedificata nel 1583. in forma assai elegante sul disegno del Palladio, con dodeci Altari.

Le Tele che l'adornano, sono di Pietro Malombra, del Palma giovine, di Jacopo, e di Dom. Tintoretto, del Marzoni, di Giovanni Bellino, di Bernardino Prudenti, che ha copiato un Cristo alla colonna, di Tiziano, di Rocco Marconi, di Luigi Benfatto, di Rosalba Carriera, di Girolamo Pellegrini, del Bu-

goni, del Lazarini. Nella Tavola sull' Altar della Cappella Molina, vi è un Santo di quel la famiglia.

In questa Chiesa riposano i Corpi de' Ss. Epifanio e Grisogono Martiri.

Quivi giace il famoso Jacopo da Riva, Capitano delle Navi, che nel 1649. si portò valorosamente contra i Turchi, avendo riportato segnalata vittoria alle Fochie. Nel ricinto di questa Parrocchia in un luogo detto *Borgo s. Trovaso* si vede la novissima Chiesa con Monistero di Monache dette

L' EREMITE di s. Trovaso trasferite in questo luogo da s. Marcuola al principio del secolo: tanto la Chiesa, che il Monistero è sul modello del Lambranzi, con tre Altari di fini marmi. Qui riposano i Corpi de' Ss. Agabito M., Basilio M., Benedetto M., e Filomeno M. tratti da' Cimiterj di Roma. Vi giace pur anche il Corpo della Serenissima Laura Corner moglie del Doge Giovanni, che volle terminar i suoi giorni santamente in questo luogo, ove morì nel 1729. La Chiesa è dedicata ai

San-

Santissimi Nomi di *Gesù*, *Maria*, *e Giuseppe*. Oltrepassando la Chiesa di s. Trovaso in poca distanza è quella di *s. Maria della Carità* uffiziata da' Canonici Lateranesi detta

LA CARITA'. Questa fu eretta da Marco Giuliani sotto il Principato di Domenico Michele, negli anni 1119. luogo celebre per la consecrazione che di questa Chiesa fece Pp. Alessandro III. l'anno 1177. con elargizione di molte Indulgenze per l'acquisto delle quali il Serenissimo Principe Collegialmente si porta a visitarla ogn' anno nel dì 3. di Aprile.

Questa Chiesa conserva ancora l'Immagine di grande antichità. Tredici sono gli Altari, tra i quali distinguesi quello di s. Giorgio, per la Tavola di marmo, e per le belle colonne che lo adornano. Di rincontro appare la Cappella magnifica di s. Salvatore, ricca di Porfidi e Serpentini; ove si vede un Cristo di bronzo di buona mano. Riguardevole pure è il Coro, lavorato da Alessandro Brigajo.

Si veggono in questa Chiesa molte preziose pitture, de' Vivarini, di Vicenzo Catena, del Conegliano, della Scuola di Tiziano, di Vittore Carpaccio, e di Carletto Calliari; ma sopra tutto la Tavola col risorgimento di Lazzaro, opera singolare di Leandro Bassano. Nel Refettorio di questi Canonici vi ha un Quadro di Antonio Zecchini, opera delle belle di questo Autore.

Vi si venera il Corpo di s. Aniano, che succedette a s. Marco in Alessandria, con molte altre Reliquie.

Varie sono le memorie di personaggi illustri, le cui ossa quivi riposano. Vi giacciono due Dogi Barbarighi fratelli, i sepolcri dei quali occupano tre Volti, e vi si vedono tre belle statue in piedi. Nel Volto di mezzo vi è un Altare, alla cui destra è situata la statua di marmo di uno de' Dogi in ginocchioni, e dalla sinistra quella dell'altro. Sotto il primo Volto vi è il sepolcro del Doge Marco che visse soli nove mesi, e morì nel 1486. Sotto il terzo Volto giace il fratello successore, che visse anni 15., e mo-

morì l'anno 1501. Nell'uno e nel altro vi è la statua del Doge distesa, e sotto lunga Iscrizione.

Di rincontro al Mausoleo dei Dogi Barbarighi, vi è quello del Doge Niccolò da Ponte, Dottore, che fu nel Concilio di Trento Legato per la Repubblica, ove dimostrò la sua rara prudenza, e il suo gran seno. Egli ascese al Principato nel 1578. in età di anni 87., e ne regnò altri sette e quattro mesi, essendo morto in età di 94. anni. Architetto ne fu Vincenzo Scamozzi, ma il busto del Doge è di Alessandro Vittoria.

Il Monistero di questi Canonici fu la prima opera che Palladio facesse in Venezia; ma incendiatosi in parte, poca cosa ne resta.

Nel mezzo della Chiesa vi è il sepolcro della Famiglia Rossi da Parma: e vi giace anche Lazzero Mocenigo, che morì combattendo contra i Turchi a' Dardanelli nel 1657.

Nel primo Chiostro vi è il sepolcro di Briamonte, celebre Capitano. Vicina alla Chiesa è la Scuola Grande di santa

Maria della Carità, detta la

SCUOLA DELLA CARITA', la prima che sia stata istituita in questa Città, come dicemmo altrove. Quivi si vede il ritratto del Cardinale Bessarione, senza l'ornamento della sagra Porpora, con un Cappuccio nero, come usano di portare i Monaci Basiliani. Egli donò a questa Confraternita parte del Legno della Santa Croce, della Tonaca di Nostro Signore, e molte altre Reliquie preziose e venerabili, di che si vede sotto il suo ritratto una Memoria; fra le quali è molto stimata per la sua antichità, e per le sue iscrizioni una insigne Tavola Greca, la quale pocchi anni fà fu illustrata con assai dotta ed erudita dissertazione dall'Ab. Giambattista Schioppalalba, e pubblicata colle stampe di Modesto Fenzo.

La fabbrica nello stato in cui si truova al presente, fu cominciata negli anni 1334. nel mese di Aprile, e terminata nel mese di Gennajo 1347., come appare da una antica Iscrizione, scritta in lingua Viniziana con caratteri Gotici, e col-

collocata sopra la porta di questa Scuola, leggesi in essa: „ Al nome di Dio
„ eterno, e della Biada Vergine. in l'an-
„ no. della Incarnation. delNostro. Signor.
„ Mixer Gesu Christo. MCCCXLVII.
„ adi XXV. de Zener. lo di della Con-
„ version de s. Polo. cerca ora de Bes-
„ pero. fo. gran teramoto. in Venexia. e
„ quasi per tutto el mondo. e caze. mol-
„ te cime de Campanili. e case. e cami-
„ ni. e la Glesia de s. Basejo. e fo. sì
„ gran spavento. che quasi. tutta la zen-
„ te. pensava. de morir. e no. ste la Te-
„ ra. de tremar. cerca di XL. e può
„ driedo. questo. comenza. una gran mor-
„ talitad. e moria la zente. de diverse
„ malattie. e nasion. e alguni. spudava
„ sangue. per la bocca. e a alguni ve-
„ gniva glanduxe. sotto li scaii. e al me-
„ zene. e alguni. vegnia. lo mal. del car-
„ bon per le guaine. e pareva. che que-
„ sto. mal. se piase. l'un dall'altro. zoè
„ li san dall'infermi. Et era la zente.
„ in tanto. spavento. che el pare. no vo-
„ leva andar dal fio. ne el fio dal pare.
„ Durò. questa. mortalitade, cerca mexi
„ VI.

„ VI. e si se dixeva. comunemente. che
„ el jera morte. una delle do parte del-
„ la zente de Venexia. E in questo tem-
„ po se trova esser Vardian de questa
„ Scola. Mexieri Piero Trevisan. de Bar-
„ baria. e el viè. cerca Mexi II. e morì
„ elo quondam; e cerca diexe di soi
„ compagni. e co plu de CCC. de queli
„ de questa Scola. e fo la Scola. in gran
„ derotta. e può. adi XX. de Zugno.
„ fo fatto. Vardian. Mixier Jacomo Boni
„ dalla Zudecca. Ancora. in questo. an-
„ no. avè. li Fedeli Christiani. una gran-
„ dissima grazia. da Mixier. lo Papa. che
„ in zascaduna parte. che li morìa con-
„ triti. de li soi pecadi. dal di de la
„ Asension. de Christo. in fin. al di de
„ Santa. Maria Madalena. senza pena an-
„ dase. alla gloria de Vita. Eterna. a la
„ qual. fin. ne conduga. lo onipotente
„ Dio. Pare. e Fiol. e Spirito Sancto. lo
„ qual vive. e regna. in secula. seculo-
„ rum. Amen. " Vedesi però la suddet-
ta Scuola in questi ultimi anni abbellita
internamente con pitture ed ornati, ed
è terminata la facciata tutta di marmo
di

di bella Architettura di Bernardino Macaruzzi.

Tra le pitture adunque di cui questa Scuola va adorna, merita attenzione il bel Quadro posto non ha molto sopra la porta maggiore di Alessandro Varottari detto il Padoanino rappresentante le Nozze di Cana, e questo era per l'avanti nel Refettorio del Convento di s. Gio: di Verdara in Padova, ed un altro sopra la porta di una Stanza colla B. V. che va al Tempio, ed è del famoso Tiziano; le altre sono di Jacobello del Fiore, del Cordella, del Fumiani, del Segala, del Lazarini, del Balestra, del Rizzi, di Ang. Trevisani, del Triva, del Mareschi, dell'Angeli, del Guarana.

Il Soffitto della Scuola è curiosa cosa a vedersi. Dicesi, che avendo un certo Cherubino Ottali esibito a' Confratelli di ornarlo nobilmente a proprie spese, purchè gli lasciassero porre il di lui nome, fu rigettato il progetto. Che però essendosi egli di bel nuovo incaricato del lavoro anche senza quella condizione, i Confratelli accettarono l'offerta. Fece egli

egli pertanto scolpire gran numero di Cherubini forniti di otto ale per ciascheduno, acciò senza scrittura alcuna conservassero a' posteri la memoria del suo cognome. E questi Cherubini si veggono anche al presente. Poco lontana è la Chiesa de' Ss. Vitò e Modesto detta volgarmente

S. VIO, Parrocchia di Preti, la quale dicesi fabbricata dalla Famiglia Magna negli anni 917. Ha sette Altari; e vi si vedono pitture di Matteo Ingoli, di Alvise dal Friso, della Scuola di Giovanni Bellino, della Scuola di Paolo, di Antonio Zanchi, e di Girolamo Brusaferro.

Non è Collegiata come le altre, avendo solo il Pievano senza Collegio di Preti titolati.

Vi giace il Corpo della B. Contessa Tagliapietra, Nobile Veneziana con questa Iscrizione posta sopra la Cassa che lo racchiude: MCCCXII. *morì la B. Contessa fia de Mixier Niccolò Tagliapietra, e de Madonna Lena Tagliapietra so Mare*. Qui pure è sepolta la celebre Pittri-

trice *Rosalba Carriera*, che in questo Secolo rese immortale il suo nome, prima colle bellissime sue pitture a miniatura, e poi con quelle fatte a pastelli: e vi sono Reliquie di s. Paolo, e de' Ss. Titolari Vito e Modesto.

Questa Chiesa viene solennemente visitata dal Doge nel giorno 15. di Giugno; e processionalmente dalle sei Scuole Grandi, dai Regolari, dalle nove Congregazioni del Clero, e dal Capitolo de' Canonici di Castello, in memoria della congiura di Bajamonte Tiepolo, fortunatamente repressa. Per decreto del Senato dell'anno 1318. furono donati a questa Chiesa mentre era per ristaurarsi, alcuni marmi del Palazzo del mentovato Bajamonte, demolito per ordine pubblico, e asserisce lo Stringa essere la Porta maggiore in particolare costruita delle balaustre dello stesso Palazzo. Proseguendo il cammino più retto presentasi la Chiesa di

S. GREGORIO. Parrocchia di Preti, eretta dalla Famiglia Pasquasa; ma ignoto è il tempo della sua fondazione. Questa

sta fu la prima di Monaci sotto la direzione di un Abbate; indi passata in Commenda venia conferita dal Papa; ma ultimamente per Pubblica providenza estinto il titolo Abaziale fu istituito quello di Pievano con un Capitolo alla guisa delle altre Parrocchie. Il primo Abbate di questa Chiesa fu Bartolommeo Paruta investito da Papa Calisto III.

Ha sette Altari colle Tavole dipinte dal Tintoretto, dal Renieri, da Pietro Ricchi, dalla Scuola del Vivarini, dal Foler, dall' Aliense, dal Cav. Bambini, e dal Vicentino.

Anche quì si vede una Memoria di Marcantonio Bragadino, che fu scorticato dai Turchi per aver difesa valorosamente Famagosta, essendovi in tal luogo le sue ossa; e nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo c' è un onorevole Cenotafio eretto a perpetua gloria di Eroe sì illustre. In poca distanza da s. Gregorio, è lo

SPEDALE DEI CATECUMENI, in cui si ricevono gl' Infedeli, che desiderano di essere istruiti nella Religione

Cri-

Cristiana. Sono a tal fine diretti da persone di probità e dottrina, assistiti di tutto il necessario alla vita, governati da Signori pii e religiosi, e finalmente impiegati in qualche professione, adattata alla capacità, e al talento di ciascheduno.

Questo pio luogo venne eretto dopo il Secolo XVI. La Chiesa ha tre Altari elegantemente adornati con Tavole di Leandro Bassano, e di Jacopo Petrelli. Il Soffitto è della maniera del Palma. Pochi passi lontana dallo Spedale de'Catecumeni è la Chiesa di

S. MARIA DELLA SALUTE, uffiziata da' Chierici della Congregazione Somasca. Circa l'origine della sua erezione convien sapere, che negli anni 1630. essendo questa Città desolata per la strage che cagionava la peste, il Senato fece voto di fabbricare un Tempio ad onore di s. Maria della Salute. Il perchè nell'anno seguente 1631. ai 25. di Marzo, dopo celebrata la santa Messa, fu gittata dal Principe Niccolò Contarini insieme col Patriarca Giovanni

Tiepolo, la prima pietra nelle fondamenta con alcune Medaglie d'oro, d'argento, e di altro metallo. Fu scelto a dar principio a questa gran Fabbrica il giorno dedicato all'Annunziazione di Nostra Signora, perchè in questo medesimo giorno ebbe il suo cominciamento la Città. Quindi è, che si legge questo motto: *Unde origo, ibi salus*. 1631. Affine poi di perpetuare la memoria del voto, nel giorno 21. di Novembre di ciaschedun anno il Serenissimo Principe col solito Accompagnamento portasi alla visita di questa Chiesa: funzione che viene anche onorata dalle Congregazioni del Clero, dai Regolari, e dalle Confraternite della Città, dette le Scuole grandi.

Questo gran Tempio è fatto sul modello dell'Architetto Baldissera Longhena Veneziano, con ispesa degna del Principe. Vi si ascende per una Scalinata di marmo di quindici gradini, che corrisponde alla facciata principale, e gira intorno ad altre due facciate minori che l'adornano al di fuori. Le suddette facciate sono tutte di marmo, e la principale

pale viene formata da quattro colonne di ordine composito. Nello spazio di mezzo vi sono d'ambi i lati due nicchie l'una sopra l'altra divise da una cornice adornata di festoni e di altri lavori, il tutto di vago e diligente intaglio. La porta maggiore è fatta a volto, con due Statue che rappresentano due Sibille estese negli angoli dallo stesso volto formati. Le altre due facciate minori sono d'ambi i lati della già descritta, anche esse fregiate di bellissimi ornamenti, e figure di marmo. Vi si numerano tra dentro e fuori più di 125. statue di marmo.

L'interiore della Chiesa è di forma circolare, trattone quella parte, che comprende l'Altar maggiore ed il Coro. In mezzo alla medesima s'innalza una Cupola, o sia Rotonda ottangolare, sostenuta da otto colonne alte piedi trenta, con i loro piedestali alti piedi dieci, e le basi, e i capitelli d'ordine composito vagamente intagliati. Sopra le mentovate colonne va girando all' intorno della Cupola un Corniccione composito

adornato di balaustri, e di otto grandi statue, che corrispondono agli angoli, e ai capitelli delle stesse colonne. Sopra il suddetto Corniccione vi è una elevazione alta trenta piedi, che seguita l'ordine ottangolare, con sedici finestroni, e vien terminata da un altra Cornice dentellata di nuova invenzione. Da questa incomincia la gran Cupola, che ha settantadue piedi di diametro, e cinquanta in altezza con la sua Lanterna alta piedi trenta.

Tanto la Cupola, quanto il rimanente di questo magnifico Tempio sono ricoperti con lastre di piombo. Nel piano della Chiesa lastricato a disegno di bellissimi marmi, e che circonda la già descritta Cupola, vi è un' andito, nel quale sono situate sei Cappelle, fatte a volto adornate di colonne, e pilastri Corintj co' loro Altari, ciascuna delle quali corrisponde ad un volto della medesima Cupola.

Il volto di mezzo conduce alla Cappella dell' Altar maggiore, che è di forma semicircolare, e di bellissima architet-

tettura d'ordine Corintio e Composito, con sei finestroni per parte d'ordine Jonico e Corintio. Nel mezzo di essa è posto l'Altare isolato, di marmo di Carrara, con rimessi, ed ornati di rari altri marmi, e bronzi dorati, e con quattro colonne Corintie dello stesso marmo che sostengono un Baldacchino. Aggiungono all'Altar maggiore l'ornamento di sei statue al naturale di fino marmo, e di eccellente lavoro. Sopra di esso conservasi una miracolosa Immagine di Maria Vergine, dipinta, come dicesi, da s. Luca, e portata da Candia dal Generale Morosini che viene tenuta in grande venerazione. Gli altri Altari sono egualmente ricchi di marmi e di pitture del Liberi, e di Tiziano, che sono state levate dalla Chiesa di s. Spirito; del Varotari, del Prudenti, del Giordano; oltre a quelle, che sono sparse per le Cappelle, di Antonio Triva. Il soffitto della Cupola è di Girolamo Pellegrini. Nella Sagrestia ve ne sono di Tiziano, del Varotari, del Salviati ch' erano a s. Spirito, C' è la Tela del Tintoret-

to colle Nozze di Cana Galilea, ch'era nel Refettorio de' Padri Crociferi; e nel soffitto vi sono alcuni Quadri di Tiziano tolti da detta Chiesa di s. Spirito.

All' Altar di rincontro a quello di s. Antonio da Padova, la Tavola con s. Marco, s. Sebastiano ed altri santi è di Tiziano. La statua poi in finissimo marmo di Carrara rappresentante s. Girolamo Miani istitutor de' Somaschi è opera bella di Gio: Maria Morlaiter.

Vi si conservano i Corpi de' Ss. Crescenzione, Fabiano, e Giusto MM.; e c' e una insigne Reliquia di s. Antonio di Padova oltre molte altre.

I Padri Somaschi hanno eretta per loro abitazione una bella fabbrica, che corrisponde alla magnificenza del Tempio. Hanno essi quivi una copiosa e nobile Libreria, arricchita da Niccolò Bergonzi Nobile Veneziano di buona raccolta di disegni e stampe in rame. Fu anche di molto accresciuta dal P. Pier Caterino Zeno, soggetto illustre di questa Congregazione, e fratello del famoso Apostolo Zeno. Il Padre Niccolò Petricel-

li

li operò assai a benefizio di essa; e dalla diligenza e buon gusto tanto nelle cose letterarie, come in quelle di architettura del P. Francesco Vecellio ha ricevuto l'ultimo compimento nel materiale delle stanze, e nel formale de' Libri. Parte della facciata del Monastero forma così ridotta a spese de' medesimi PP. la

SCUOLA DELLA SANTISSIMA TRINITA'. Questa è una fabbrica antica, la quale dicesi fatta per opera dei Cavalieri Teutonici, in tempo che passavano per Vinegia come scala opportuna per andare nella Sorìa, quando c'era qualche fervore ne'Cristiani per l'acquisto di Terra-Santa: cessata poi quella occasione, coll'andare del tempo restò quasi disfatto; ma fu presto ristaurata dalla pubblica pietà, ed ora serve a divote persone, che insegnano a' giovanetti i fondamenti principali della Dottrina Cristiana.

Ha un solo Altare, e alcuni Quadri del Tintoretto, di Martino de Vos, del Ponzone, di Antonello da Messina, del

Ma-

Malombra, e di Giovanni Bellino. Non molta strada conduce in giro attorno una lingua di terra, che guarda il Porto di Venegia, sulla quale c'è una Fabbrica, fatta negli anni 1682. sul disegno di Giuseppe Benoni, che si chiama

LA DOGANA DA MARE, Gl'Italiani la chiamano *Dogana* dalla voce *Doga*, che per l'addietro significava *Botte*, e ora significa le *Assi*, che compongono la Botte. Di fatto la maggior parte delle mercatanzie ponevansi nelle *Doghe* o Botti; ond' è che il luogo ove queste si riponevano, fu detto *Dogana*.

Per dare una idea della fabbrica si vede sopra un bel Colonnato di marmi grezzi una Torricella, sulla cui sommità è sostenuto da più statue un gran Globo di rame dorato; e sopra questo, rappresentante il Mondo, è collocata la statua della Fortuna, che ad ogni soffio di vento si aggira.

Fatto il giro attorno la Dogana in quella parte che risguarda l'Isola della Giudecca, di cui parleremo fra poco, si truova la Chiesa dedicata a Santa Maria del-

della Umiltà, detta
LA UMILTA', e il Monistero di Monache Benedettine. Era essa fabbrica antica, ma fu poi ristaurata nel tempo, che la uffiziavano i Gesuiti, cioè prima dell'anno 1606, in cui partirono dalla Città, e da tutto lo Stato: e allora la Chiesa coll' Abitazione fu data a queste Religiose, le quali prima abitavano l'Isola di S. Servolo; e si trasferirono in questo luogo nell'anno 1615. a' 27. di Giugno.

Vi si annoverano sette Altari con pitture di Marcantonio del Moro, di Paolo Veronese, il quale ha dipinto anche tutto il soffitto: di Baldissera di Anna, del Tintoretto, e di Fabio Canal. Fra tutte queste pitture merita particolar attenzione la Tavola de' Ss. Pietro e Paolo, del celebre Jacopo da Ponte, detto il Bassano. Dicesi, che venendo rimproverato il Bassano di non dipingere, se non assai di rado, figure co'piedi scoperti, forse perche non sapeva fargli come si conveniva, volle in questa Tavola dimostrare il contrario, facendogli

sco-

scoperti, e grandi anche quanto bastar poteva.

Tra le Reliquie ve ne ha di s. Leone Vescovo, di s. Servolo, e di s. Anna.

Vicino alla detta Chiesa vi è un piccolo Oratorio dedicato a s. Filippo Neri, in cui si veggono alcune pitture di Ermano Stroifi, e di Dom. Bruni. Senza mai torcere dalla via incominciata si giugne alla Chiesa, detta

LO SPIRITOSANTO, col Monistero di Monache Agostiniane, la cui erezione non è del tutto certa. Sette sono gli Altari, tutti riccamente adornati; fra i quali distinguesi molto quello dedicato alla Vergine Maria della Salute. Le Tavole, che gli adornano, sono dipinte dal Tintoretto, dal Giordano, dal Bellucci, dal Cav. Bambini, da Gio: Carlo Loth.

La porta maggiore della Chiesa nella parte interiore è tutta occupata da tre Mausolei colle Statue, e coll'Iscrizioni, che perpetuano la memoria di tre Senatori della famiglia Paruta. Il primo, che è nel mezzo, rappresenta il Cavaliere,

re, e Procuratore Paolo, famoso per le Legazioni, e dignità sostenute, e molto più per la sua Storia, che comincia dall' anno 1515., e continua sino al 1572. per la quale merita giustamente di essere celebrato. Morì in età di 58. anni nel 1598. a' 6. di Dicembre. Al lato destro si vede quello di Andrea suo Fratello, illustre per molti Uffizj sostenuti con gloria; e morì nel 1600. a' 22. di Novembre in età di anni 67. Al sinistro poi è quello di Marco, figliuolo di Paolo imitatore del Padre, e del Zio, il quale passò da questa vita in età di 53. anni a' 22. di Luglio.

Vicina a questa Chiesa è la Scuola dello Spiritosanto con tre Altari, la quale appartiene ad una Confraternità di Sacerdoti e di altre divote persone. Le pitture sono di Polidoro, e del Zompini. Tenendo la stessa via si presenta lo Spedale, e la Chiesa dedicata alla Transfigurazione di Nostro Signore, detta

GL' INCURABILI. Essendo formata dapprincipio di tavole negli anni 1522. incominciò poi ad esser fabbricata da

Pie-

Pietro Contarini, che fu Vescovo di Paffo; indi rifatta sul modello del Sansovino per opera di Antonio Contarini Cavaliere. Il soffitto fu fatto per lascito di Lorenzo Zantani, leggendovisi queste parole: *Venustissima laquearia ex pio Laurentii Zantani legato*. La Cappella però, e l' Altar maggiore sono lavoro de' nostri tempi.

In questo pio Luogo si ricevono quelle fanciulle, che sono rimaste senza i loro genitori, e di queste le più abili vengono istruite nel canto, e nel suono per servigio della Chiesa nelle sagre funzioni, come si fa negli altri tre Ospitali già menzionati; nel qual esercizio riescono sì perfettamente, che per questo titolo grande è in tutto l'anno il concorso de' Forastieri, non essendovi alcun personaggio cospicuo, che giunto in Vinegia, sen parta senza aver onorato col suo intervento anche questo Pio luogo. Oltre a queste si accettano tutte le persone povere, afflitte da qualunque sorta di mali *incurabili* (dalla qual'opera pia lo Spedale ha preso il nome) e sono

trat-

trattate con carità per tutto il corso dell' anno, e in modo particolare ne' primi giorni del mese di Aprile; nel qual tempo gl' infermi concorrono in gran numero, essendo specialmente fra gli altri ricevuti tutti quelli, che sebben di Stato estero, trovansi oppressi dal Morbo Gallico.

La Chiesa, e gli Altari sono adornati in forma assai conveniente al culto di Dio, le funzioni Ecclesiastiche sono fatte da' Chierici Somaschi. Vi si veggono pitture del Tintoretto, del Giorgione da Castelfranco, del Prete Genovese, del Peranda, del Varotari, del Rothenamer, dell' Aliense, di Andrea Vicentino, di Giuseppe Enzo, e del Cavalier Diamantini. La Tavola col Crocifisso è di Paolo Veronese: quella dell' Annunziata del Salviati: e nella Sagrestia un Quadretto con mezze figure, unica Opera in pubblico di Andrea Mantegna.

Dentro il ricinto di questo Pio luogo vi è un Oratorio assai grande e spazioso, frequentato da persone divote, degno di esser veduto per gli ornamenti di

cui va ricco, e per la nobiltà della fabbrica. Più innanzi sullo stesso cammino, si giugne alla Chiesa e al Convento de' Padri Osservanti di s. Domenico, detti

I GESUATI, circa la cui erezione convien sapere, che negli anni 1473. sotto il Principato del Doge Niccolò Marcello, questa fu edificata da' Padri che si dicevano *Gesuati*, i quali solevano piamente impiegarsi ne' funerali della Città, e nell' accompagnare al sepolcro i cadaveri de' fedeli. Essendo poi stata soppressa quella Religione nel 1669. dal Pontefice Clemente IX. il luogo fu conceduto a' Padri Domenicani Osservanti, che presso il volgo ritennero il primiero nome.

Al presente questi Religiosi hanno con molta sollecitudine fabbricato un nuovo Tempio sul disegno del celebre Architetto Giorgio Massari, in forma nobile e ricca, i cui Altari sono intonacati di Diaspro di Sicilia, e le Tavole di questi, oltre quella del Crocifisso, del Tintoretto, sono de' primi valenti uomini

de

de' nostri dì, cioè, quella di s. Pio V. di Sebastiano Ricci, l'ultima ch' egli dipinse; l'altra di s. Vicenzo Ferrerio da tutti sommamente lodata, di Giambattista Piazzetta, e quella colla B. V. ed alcune Sante Domenicane, di Giambattista Tiepoletto, che vi dipinse ancora tutto il soffitto.

La Tavola di basso rilievo in marmo di s. Domenico è opera assai stimata del Morlaiter valente Scultore de' nostri tempi, di cui pur sono le statue, che adornano all'incontro tutta la Chiesa.

Molte sono le Reliquie, che vi si venerano, fra le quali si conserva il Corpo di s. Mariano Martire.

Questi Religiosi presentemente vanno fabbricando il nuovo Convento sul disegno dello stesso Giorgio Massari che certamente e per la sodezza della fabbrica, e per la ben intesa architettura sarà uno de' più nobili e migliori della Città. Essi hanno ancora una ricca Libreria, che di giorno in giorno vanno sempre accrescendo, cosicchè si può senza dubbio annoverare tra le più celebri della Città,

massime dopo che ebbero la sorte di poter unire alla loro la scelta e copiosa Biblioteca dell'altrove menzionato Apostolo Zeno, ricca non tanto di Manoscritti, e di Opere insigni, ma eziandio di serie complete di edizioni pregevolissime, e di libri rari e preziosi. Il detto Apostolo Zeno è quì tumulato appie del Coro, con bella epigrafe.

L'ultima Chiesa che rimane a vedersi nel diritto intrapreso cammino, e l'ultima pure di questo Sestiere, è quella di

SANT' AGNESE, Parrocchia di Preti. Alcuni la dicono fabbricata dalla Famiglia Mellini, ora Famiglia di Firenze e di Roma, ed altri dalla Famiglia dei Molini. Fu successivamente ristaurata; ma ritenendo l'antica forma. Vi sono pitture del Foller, dell' Aliense, del Malombra, della Scuola del Damiano, di Maffeo Verona, e del Padoanino.

In questo Sestiere si comprende l'Isola della Giudecca, che si vede all'incontro, della quale perciò parleremo prima di tutte l'altre.

Fine del Sestiere di Dorso Duro.

ISOLE

Circonvicine alla Città

DI VINEGIA

La prima delle Isole che si presenta dopo la visita del *Sestiere di Dorso Duro*, è l'Isola della *Giudecca*, detta volgarmente

LA ZUECCA

La quale chiamandosi prima *Spinalonga*, prese un tal nome dall'abitazione de' Giudei, che fu loro permessa in questo luogo, per tenerli segregati da' Cristiani, quando si trasferirono ad abitare in Vinegia. Li primi abitatori però furono li Barbolani, Iscoli, e Selvi, che nell'anno 865. furono banditi, e i loro beni confiscati per alcune discordie avute con altre famiglie. Indi per grazia ottenuta loro da Lodovico Re de' Romani, ripatriati, non avendo più Casa, gli fu conceduto poter fabbricare in questa Isola.

Si vede questa piena di Giardini, e di Orti, ed è luogo di delizie.

Prendendo il principio dalla sua parte Meridionale, vi è la Chiesa di

SANT' EUFEMIA, ch' è la Parrocchia di tutta quest' Isola, benchè in essa altre otto sieno le Chiese. Si crede fabbricata verso l'anno 950. dalla famiglia Dente; ed altri attribuiscono la sua erezione agl' Iscoli, a' Selvi, e a' Barbolani sopraddetti, famiglie estinte.

Fu più volte ristaurata. Ha nove Altari, le cui belle pitture sono di Girolamo Pilotto, della Scuola di Paolo, di Bartolommeo Vivarini, di Luigi Benfatto, e del Bugoni.

Vi si venera il Corpo di s. Feliciano Martire, con altre Reliquie. Proseguendo l' incominciato cammino, si giugne alla Chiesa, e al Monistero sotto il nome de' Ss. Cosimo e Damiano, che il volgo chiama semplicemente

S. COSMO. Ignota è la fondazione di questo luogo; nè altro si sà, se non che negli anni 1532. quivi si trasferirono le Monache, le quali abitavano prima l' I-

sola

sola di s. Secondo. La fabbrica fu poi ristaurata nel 1583. in forma assai comoda, e bella.

Sei sono gli Altari, ricchi di marmi vagamente disposti. Le pitture che gli adornano sono del Palma giovine, del Tintoretto, e del Padoanino. Le altre pitture, tutte singolari, sparse per la Chiesa, sono del Cav. Liberi, di Paolo Farinato, due insigni di Sebastiano Ricci, di Antonio Molinari, di Girolamo Pellegrini, di Angelo Trevisani, di Giambattista Pittoni, e di Giambattista Tiepolo.

Vi si venerano i Corpi de' Ss. Liberato, Donato, e Illaria Martiri. L'ordine del cammino ci conduce alla Chiesa, e al Monastero dedicato a s. Maria Maddalena, detta dal volgo

LE CONVERTITE. In questo luogo destinato originariamente a ricoverare Donne peccatrici convertite, onde ne prese il nome, di presente dopo l'erezione del pio luogo delle Penitenti a s. Giob, non vi si ricevono che fanciulle vergini, che qui professano la regola

di

di s. Agostino. La Chiesa che fu fabbricata dopo la metà del XVI. Secolo, non è molto grande, ma bastevolmente ornata. Sei sono gli Altari ben disposti, adorni di belle e vaghe pitture; tra le quali ve ne sono alcune del Palma giovine, di Luigi Benfatto, di Baldissera di Anna, di Matteo Ingoli, e della Scuola di Tiziano.

Sulla punta Occidentale di quest'Isola giace la Chiesa dedicata a' Ss. Biagio, e Cataldo col Monistero di Monache Benedettine, sotto il nome di

S. BIAGIO. Da un antica Lapide fitta nella muraglia sotto il portico della Chiesa, ricavasi, che quivi fosse ne' primi tempi uno Spedale, e una Cappella, governati da un Sacerdote. Ma rimasto essendo in appresso un tal luogo abbandonato, la Beata Giuliana della Famiglia de' Conti di Collalto, che soggiornava in Padova, portossi in Venezia, e ottenutolo, v'istituì un Ordine di Monache Benedettine. Morì la buona Donna negli anni 1260. con odore di santità: e infatti trentacinque anni dopo la sua morte,

te, fu ritrovato nel Cimiterio ove era stata seppellita, il suo Corpo incorrotto. Levata perciò da quel luogo, fu trasferita sopra un Altare in bel sepolcro dorato, e già da più anni la Chiesa la venera fra il numero dei Beati. Ella mentre vivea, ristaurò, e ingrandì il Monistero e la Chiesa, adornandola riccamente: il qual bello esempio fu seguito da quelle, che le succedettero, e in particolare a' nostri tempi, avendola riedificata da' fondamenti, e ridotta nella nobil forma, in cui al presente si vede.

Sette sono gli Altari composti di marmi fini, e ricchi di preziose pitture; tra le quali sono eccellenti quelle di Paris Bordone, del Palma giovine, e dell'Ingoli.

Vi si conserva il Corpo di un s. Eustachio Martire, e un Braccio di s. Biagio, con altre Reliquie. Non molto lontano da questo Monistero si ammira il magnifico Palazzo della Nobile Famiglia Vendramino, che fu da prima piccolo luogo di delizia del Doge Andrea Vendramino: poi a poco a poco crebbe all'

am-

ampiezza, e nobiltà presente. Ha la facciata disegnata dal Sansovino con eccellente Architettura, ampio Cortile, ed ameni Giardini, in capo a' quali c'è una leggiadrissima fabbrica; opera del famoso Palladio. Seguendo sempre il corso dell'Isola, si truova la Chiesa dedicata a s. Jacopo Maggiore, fratello di s. Giovanni, uffiziata da Padri Serviti, la quale chiamasi

S. GIACOMO. Questa fu prima detta s. Maria Novella per ordine di Marsilio da Carrara, Signore di Padova, il quale nel suo Testamento lasciò cento mila Ducati per impiegarsi in questa fabbrica, avendola in oltre arricchita di alcuni poderi. Esecutori del Testamento furono i Procuratori di s. Marco, i quali negli anni 1371. la fecero consegrare sotto il nome di s. Jacopo e s. Daniello, e la diedero ad abitare ai Padri Serviti.

Fu poi rifabbricata, e rimodernata dagli stessi Procuratori in nobile forma con sette bellissimi Altari, adorni di buone pitture, fra le quali vi sono due

Ta-

Tavole di Girolamo Piloto, e due altre di Girolamo Brusaferro. Nella Sagrestia è di Dom. Tintoretto la Tavola in cui si rappresenta la Vergine, s. Agostino, s. Filippo Benizzi, il ritratto di Marsilio da Carrara, e di molti Padri dell' Ordine de' Servi di Maria.

Nel Refettorio, e massime nel Soffitto vi sono alcune preziose pitture di Paolo Calliari, di Benedetto suo fratello, e di Carlo e Gabriello figliuoli di Paolo. Siegue la Chiesa chiamata

IL REDENTORE, uffiziata da' Padri Cappuccini. Afflitta questa Città dal contagio nel 1576., fece voto il Senato d'innalzare un Tempio, e di dedicarlo a Cristo Redentore. Questo nobile, e ricco edifizio si fece nel luogo, in cui giaceva un piccolo Oratorio di Padr Cappuccini, sul modello del celebre Andrea Palladio. La facciata è tutta di marmo, sostenuta da colonne Corintie, e ornata di cinque statue. Si ascende per una maestosa scalinata di diciasette gradini, pure di marmo; ed entrando per una gran porta tutta coperta di rame,

me, presentasi agli occhi l'Altar maggiore, tutto di pietre fine formato, sopra cui si erge una Croce con un Crocifisso di bronzo, di Girolamo Campagna Veronese; del quale sono anche le due statue di s. Marco, e di s. Francesco dello stesso metallo, collocate ne' lati dell'Altare.

Nelle molte Nicchie da cui tutta la Chiesa è adornata, si vedono di chiaroscuro le Figure de' Vangelisti, delle Sibille, de' Profeti, de' Dottori della Chiesa: opere del Padre Piazza Cappuccino. Sopra la porta maggiore interiormente c'è una mezza Luna, in cui pure di chiaroscuro, di mano del detto padre, si vede in aria il Redentore, s. Marco, s. Rocco, s. Francesco, s. Teodoro, e la Fede col Doge, e co' Senatori in atto di supplichevoli; e sotto è scritto: *Christo Redemptori. Civitate gravi pestilentia liberata. Senatus ex voto. Prid. Non. Sept. An.* 1576.

Intorno alla mezza Luna: *Protegam Urbem istam, & salvabo eam propter me.*

In un angolo a mano diritta si legge scol-

scolpito in marmo: *Duce Aloysio Mocenigo* 5. *Nonis Maji An* 1576.

Alla sinistra: *Primarius Lapis a Joanne Trivisano Patriarcha Venetiar.*

Dall'altro capo della Chiesa a diritta si legge: *Duce Paschale Ciconia.* 5. *Kal. Oct.* 1592.

Alla sinistra: *Consecratum a Laurentio Priolo Patriarcha Venetiar.*

Sei sono gli Altari in sei Cappelle, tutte di fini marmi, con belle pitture del Tintoretto, di Francesco Bassano, del Palma giovine, e della Scuola di Paolo, e v' ha anche un tondo sopra la porta di Pietro Vecchia. Nella Sagrestia, e nel Convento ve ne sono di Carlo Saraceni, del Palma, di Giovanni Bellino, del P. Piazza detto poi fra Cosimo Cappuccino, e di Paolo Veronese.

In adempimento del Voto, ed in memoria della grazia ricevuta, suole il Serenissimo Principe col suo consueto maestoso accompagnamento de' Ministri delle Corone straniere, e de' Senatori, visitare ogni anno questa Chiesa nella terza Domenica del mese di Luglio, in cui si

celebra la festa solenne del Redentore del Mondo. Dopò questa siegue da vedersi la Chiesa detta

LA CROCE DELLA ZUECCA, di Monache Benedettine; circa la cui origine in uno de' Piedestalli della Cappella maggiore leggesi: *Primæ Ædis; Cruci dicatæ, fundamenta, 7. Kal. Maij jacta* 1508.

E nell'altro: *Ædem hanc Anton. Contar. Urbis Antistes. 7. Kal. Maij dicavit* 1511.

Sette sono gli Altari ricchi di marmi, ciascuno de' quali fa maestosa comparsa; e tra questi il maggiore è stato riformato di marmi fini. Le pitture sono di Matteo Ponzone, di Pietro Ricchi, della Scuola di Tiziano, di Michele Sobleo, e di Antonio Zanchi. In uno de' minori c' è una Tavola con s. Benedetto, e altri Santi, di Sebastiano Ricci.

Vi riposano i Corpi di s. Atanagio, e della B. Eufemia Giustiniani. Il primo di questi, che vedesi senza capo, fu portato a Venezia da un certo Mercadante di cognome Zotarelli. Riconosciu-

ciuto poscia con somma diligenza e con esattissima perquisizione dal Santo Patriarca Lorenzo Giustiniani, fu collocato in questa Chiesa con grandissima pompa, e riposto dove tuttavia si trova, leggendosi diffusamente la Storia di questa Traslazione scritta nei tempi in cui avvenne, riferita da' celebri Padri Bollandisti sotto il giorno festivo di questo gran Santo della Greca Chiesa; il Corpo poi della B. Eufemia Giustiniani che fu Badessa in questo luogo per molti anni ai tempi di s. Lorenzo Giustiniani di cui era consanguinea, riposa nel chiostro tuttora incorrotto e flessibile, custodito con somma venerazione da queste pie Religiose.

In una Cappella si vede la statua di Giustiniano Giustiniani, Commendatore della Religione di Malta, colla sua Iscrizione sepolcrale. Nella Cappella della famiglia Morosini vi è quella del Cardinale Gianfrancesco Morosini, che fu Nunzio in Francia per Sisto V., e Legato, essendo stato prima Vescovo di Brescia.

In questa medesima Isola della Giudecca, accostandosi alla parte Orientale, si trova la Chiesa dedicata alla Presentazione della Vergine, detta

LE ZITELLE. L'istituzione di questa Chiesa, e del pio luogo che la circonda, seguì perchè vi si raccogliessero, e fossero educate tutte quelle povere giovanette anche di civile e nobile condizione, le quali per la naturale avvenenza potessero essere in pericolo di macchiare la loro onestà. Queste vengono educate nel lavoro particolarmente di bellissimi accreditati merli, detti volgarmente *merli d'aria*, un fornimento dei quali ascende fino alla somma di 400 e più Zecchini.

La fabbrica di questo Luogo dicesi fatta da Bartolommeo Marchesi, negli anni 1586. come si legge in una Iscrizione posta a' lati dell' Altar maggiore: e la pia Opera è stata istituita da alcune Gentildonne, come accenna il Sansovino.

La Chiesa fu consegrata da Francesco Barbaro, Coadjutore del Patriarca di Aqui-

Aquileja, o sia *Patriarca eletto*, successore all'attuale, con permissione dell' Ordinario. Benchè questa sia piccola, tuttavolta è decentemente ornata; ed è architettura di Andrea Palladio. Tre soli sono gli Altari. La Tavola del maggiore è di Francesco Bassano: quella dell' Altare a diritta è dell' Aliense, ai cui lati si leggono due Iscrizioni di Federigo Contarini Procuratore di s. Marco, celebre pel suo Museo: e l'altra a sinistra è del Palma giovine: e sopra la porta vi è un Quadro di Pietro Ricchi. Vicino a questa Chiesa era posto il sontuoso Palagio della Pamiglia Nani adornato di ricche, e preziose suppellettili, e pitture, ora però demolito in gran parte, e ridotto ad altro uso, essendosi estinto quel Colonello della Famiglia Nani.

L'ultima Chiesa, che compie il numero delle nove della Giudecca, è quella di s. Giovanni, detta comunemente

S. GIOVANNI DELLA ZUECCA, uffiziata un tempo da' Monaci Camaldolesi. Cinque erano gli Altari, a due de'

quali fecero le Tavole il Tintoretto, e Giovanni Bellino.

Al presente estinta la Conventualità, e il Monastero rivolto ad altri usi per le pubbliche nuove providenze, la Chiesa è officiata da un Cappellano.

In questa Isola vi è un Collegio governato da Padri della Congregazione di Somasca, ove s' insegnano a' Giovani Nobili Viniziani le umane Lettere,

In poca distanza della Giudecca vi è un altra Isoletta, che si chiama

S. ANGELO. Abitata un tempo da Padri Carmelitani Osservanti, la quale con permissione del Principe fu loro conceduta negli anni 1518. dalle Monache della Croce della Giudecca, che ne aveano il dominio.

Qui parimenti per mancanza d' individui fu soppresso il Convento che passò a Pubbliche disposizioni.

Poichè siamo giunti all'altro capo della Giudecca, che risguarda verso l'Oriente, passiamo a vedere l'Isola di

S. GIORGIO MAGGIORE; che è divisa da questa, da un solo Canale.

Tut-

Tutte le Isole, trattone quella della Giudecca, sono comprese nel Sestiere di s. Croce, perchè così stanno registrate nell' Uffizio della Sanità.

In questa nobile e deliziosa Isoletta, che ha un miglio di circuito, e giace all'incontro della Piazza, e del Palazzo Ducale, vi era un' antica Chiesa annessa alla Cappella Ducale, e soggetta alla giurisdizione de' Dogi. Tribuno Memmo che fu Doge verso la fine del X. secolo la donò ai Monaci Benedettini nell'anno 982. *Imperatoribus Dominis Vasilio & Constantino fratribus, populo Romano magnis & pacificis Imperatoribus, anno autem Imperii eorum post obitum Joannis Zimishii VII., Mensis Decembris die* 20. *Indictione II. Rivoalto*: così leggesi nella Donazione.

Oltre alla detta Chiesa eravi anche una Vigna di Domenico Morosini, fratello di Giovanni, che negli anni 978. era andato nell'Aquitania con Pietro Orseolo Doge, ora venerato fra' santi, e con Giovanni Gradenigo per vestire l'abito Monacale nel Monistero di s. Miche-

chele di Cossano: la qual Vigna fu donata a questi Monaci dal detto Giovanni Morosini. Pare, che vicino alla Vigna fosse un Lago, ed un Mulino allora rovinato, di ragione del Dogado, e perciò si legge nella Donazione che viene permesso di fare un'Aquimola ad uso de' Monaci, e il Doge minaccia pene a chi volesse levare o impedire l'acqua al Monistero. Dal che si può di passaggio raccorre, che i Veneziani di que' dì, non avendo per ancora dominio in Terra-ferma, doveano aver l'uso de' Mulini anche in queste acque, benchè il flusso e riflusso le alzi e le abbassi, leggendosi un'altra Donazione del 1220. di Marco Niccola Vescovo di Castello, al Monastero di s. Daniele, di un Lago nel confine di s. Pietro di Castello col suo argine, e con tutto il fondo, su cui vi era una Casa di legno, e due Mulini, ai quali si descrivono per confini la terra del Monistero di s. Daniele, alcune proprietà de' Parrocchiani di s. Pietro di Castello, l'Arsenale, ed altre Proprietà de' Parrocchiani di s. Martino, e

di

di s. Biagio. La bella Chiesa che ora si vede, sul disegno del celebre Architetto Andrea Palladio, è una delle più nobili, e ben intese della Città. Nella facciata, tutta di marmo, si ergono sette statue scolpite da Battista Albanese Vicentino, cinque sulla sommità del nobile Frontispizio, e due negl' Intercolunnj, collocate in due nicchie. Ai lati poi vi sono due Urne, una di Tribuno Memmo, e l'altra di Sebastiano Ziani, colle loro Iscrizioni: e nel mezzo sopra la porta leggesi la memoria della sua fondazione, che fu nel 1556., e del suo intero compimento nel 1610. sotto il Principe Lionardo Donato.

Undici sono gli Altari di questo gran Tempio, tra i quali il maggiore che è isolato, si vede composto di marmi preziosi, ornato di quattro statue di bronzo, (opere singolari di Girolamo Campagna) rappresentanti i quattro Vangelisti, che sostengono una gran Palla di rame dorata, simbolo del Mondo, sopra cui sta in piedi il Padre Eterno: disegno dell' Aliense. E' degno di osservazione

il

il Coro di questi Monaci, ove con mirabil maestria fu intagliata la vita di s. Benedetto, dall'insigne Alberto de Brule Fiammingo, giovine di 25. anni.

Le pitture sono tutte di mano maestra. Nel primo Altare a diritta entrando in Chiesa, vi è una bella Tavola di Jacopo da Ponte detto il Bassano. Passato il secondo, in cui c'è un Crocifisso intagliato in legno di Filippo Brunelesco, si vede nel terzo la Tavola di Jacopo Tintoretto; di cui pure è quella del quarto nella Crociera, ornato di Colonne di marmo Greco: la Tavola dell'Altare che siegue è di Sebastiano Ricci, moderno pittore. La Tela dell'Albero della Religione di s. Benedetto con picciole figure è di Pietro Malombra: quelle che sono ai lati dell'Altar maggiore furono dipinte da Iacopo Tintoretto, il quale dipinse anche le Tavole de' due Altari che sieguono. L'Immagine di s. Giorgio sopra il suo Altare è del Ponzone, ed un altra pure di s. Giorgio che sta nel Coro dell'inverno è di Vittore Carpaccio. Di Girolamo Campagna

gna è la Statua di Nostra Signora; e di Leandro Bassano è quello di santa Lucia.

Nella Sagrestia ci sono pitture del Palma giovine, dei Vivarini, e di Maffeo Verona. Hanno pure questi Monaci altre pitture di Jacopo e di Domenico Tintoretto, nella Cappella de' Morti. In altri luoghi ne tengono di Rocco Marconi, del Tintoretto, del Cervelli, del Langetti, e di Lamberto Lombardo. Nel Refettorio vi è la gran Tela di Paolo Calliari, rappresentante le Nozze di Cana in Galilea, con cento e venti figure in circa, nelle quali per una gran parte si riconoscono le persone ritratte, che al tempo di Paolo erano famose. Nella figura dello Sposo con barba nera è ritratto di D. Alfonso d'Avalo Marchese del Vasto, e in quella che gli sta vicina in atto di struzzicarsi i denti, è ritratta la Marchesana di Pescara Vittoria Colonna sua moglie. Nella Sposa è Ritratta la Regina di Francia moglie di Francesco I., e in quello che gli siede a canto è ritratto il Re medesimo. Nell' altra

tra donna che gli è vicina, è ritratta la Regina Maria d'Inghilterra moglie di Arrigo VIII. In un' altra figura si vede il ritratto di Achmet II. Imp. de' Turchi, e in capo alla prima tavola sta ritratto Carlo V. col Tosone al collo. Da un altro canto son dipinti due Cardinali che si trovarono in Venezia al tempo di Paolo: e vicini sono pur ritratti alcuni Monaci di questo Monastero. Deesi pur notare il concerto di suonatori, che si vede in questa famosa opera; perchè in quello di essi, che suona la Viola, Paolo fece il proprio ritratto, nel secondo col Violone ritrasse Tiziano: nel terzo col Violino il Tintoretto, e nel quarto col Flauto il Bassano.

Anche nella Libreria, ch'è copiosa di ottimi Libri, vi sono pitture di Giovanni Colli da Lucca, e di Filippo Gherardi, allievi di Pietro da Cortona, e di Varisco Baschenis da Bergamo; ed il soffitto della gran Scala fu dipinto da Valentino le Febbre. D. Marco Veneto, Decano Cassinese, ha spiegete queste pitture ne' suoi *Pensieri morali*. Questo fu

fu il primo Quadro, che il Calliari dipingesse in Vinegia, ed è forse il più vago, e meglio conservato di tutti gli altri.

Molte sono le Reliquie, e i Corpi de' Santi che si venerano in questa Chiesa: cioè i Corpi de' Santi Cosimo e Damiano, portati negli anni 1154.: quelli di s. Eutichio Patriarca di Costantinopoli, trasferito nel 1246.: di s. Cosma Confessore Anacoreta Candiotto, trasportato di Candia nel 1058.: di s. Paolo Martire per aver sostenuto il culto dell' Immagini, traslatato da Costantinopoli, o secondo alcuni dall'Isola di Nasso, da Paolo Abbate di questo Monistero nell' anno decimo settimo del Principato di Arrigo Dandolo, essendo Podestà di Costantinopoli Marino Storlado, che fu nel 1222. Sopra ogni altro però è degno di particolar venerazione il Corpo del Protomartire s. Stefano, che da Costantinopoli fu trasferito in Vinegia nel 1110., e posto in questa Badìa di s. Giorgio, come si ricava da alcuni Mss., che furono pubblicati dal Signor Muratori. La

Storia di questa traslazione si racconta distesamente dal Dandolo.

In oltre vi sono Reliquie di s. Pantaleone, di s. Benedetto, di s. Felice Prete Martire, di s. Luca, di s. Gerardo Sagredo Veneziano, Vescovo di Chonad, e Martire, detto l'Apostolo dell' Ungheria: di s. Ilarione, e molte altre. Ultimamente vi furono trasferiti i Corpi, e le Reliquie de' Santi che riposavano nèlla Chiesa di s. Niccolò del Lido, dopo la soppressione di quella Badìa.

In questa Chiesa si veggono le Memorie di varj Dogi, fra' quali è Lionardo Donato, celebre nella Storia di Andrea Morosini; il quale dopo sei anni, e sei mesi di Governo, morì nel 1612. La cosa più singolare, che avvenisse nel tempo del suo Principato, fu la differenza che ebbe la Repubblica colla Santa Sede. Il Mausoleo di questo Principe è situato sopra la porta maggiore.

Alla sinistra si vede quello di Marcantonio Memmo, col suo ritratto scolpito in marmo, morto nel 1615. dopo aver tenuta la Sede Ducale tre anni, e tre me-

mesi; il tempo del cui Governo fu lieto e tranquillo.

Nell' andito di rincontro alla Porta del Coro, si vede la memoria del Doge Domenico Michele, morto nel 1128. avendo retto il Principato undici anni. Questi ad istanza di Papa Calisto si portò con dugento legni in Joppe assediata da' Turchi; e presala, donolla a Raimondo Patriarca di Gerusalemme. Egli tolse all' Imperador Greco Emanuello, che gli avea mossa guerra, Scio (donde fu trasferito in questa Città il Corpo di s. Teodoro) Samo, Rodi, Metelino, ed altri luoghi, e tornato vittorioso a Vinegia, rinunziò il Principato.

Qui appresso vi è il sepolcro di quel Pietro Monaco, che trasportò da Costantinopoli il Corpo di s. Stefano Protomartire nel 1110.

Dinanzi all' Altare della Cappella vicina giacciono sepolti in un medesimo Avello Sebastiano, e Pietro Ziani, padre, e figliuolo, amendue Dogi, con Jacopo altro figliuolo di Sebastiano: Famiglia molto benemerita di questo Moni-

stero, mentre Sebastiano Ziani donò ad esso molte case nella strada, che chiamasi la *Merceria*, e Pietro suo figliuolo, dopo aver rinunziato al Principato, ritirossi ad abitare in questo luogo.

Sebastiano Ziani fu il primo Doge creato da undeci Nobili, e sotto di lui fu introdotto l'uso di gettar denari al popolo per la piazza nel giorno della coronazione, costume preso dai Greci Imperatori. Sotto il suo Principato ricovrossi in Venezia Alessandro III. Pontefice fuggendo dalle persecuzioni di Federico Imperatore, e portossi ad abitare nel Palazzo Patriarcale, ch' era allora nella contrada di s. Silvestro, accompagnato dal Doge, e dalla Signoria. Seguita poi la pace coll' accennato Imperatore, accompagnato venne dal Doge a Roma, insieme collo stesso Imperatore, e solennemente ristabilito nell' Apostolica Sede.

Molti furono gli onori ad esso fatti dalla Repubblica; e siccome si mostrava egli gratissimo al Senato, volle eterni contrassegni lasciargli della riconoscenza

sua

sua, e amorevolezza alla Repubblica, avendole donato gli Stendardi, le Trombe, l'Ombrella, il Seggio, la Spada, e il Dominio del Mare Adriatico, come riferisce il Sansovino nella sua *Venezia*, dell'edizione del 1663. alle pag. 479. e 559., e con più precisione, riguardo al Mare, alla pag 501. ove narra, che essendo il Doge Ziani ritornato vincitore dalla giornata fatta in mare con Ottone, il Papa oltre all' aver conceduto al Doge molti privilegj, gli donò un anello, e gli disse: *Ricevi questo o Ziani, col quale tu, e i tuoi successori userete ogni anno di sposare il mare: acciocchè i posteri intendino, che la Signoria d'esso mare, acquistata da voi per antico possesso, e per ragion di guerra è vostra; e che il mare è sottoposto al vostro Dominio come la moglie al marito.* Dicesi, che in questo tempo fu così grande il numero de' Forastieri accorsi in Venezia che si contavano più di cinque mila persone graduate, cioè Ambasciadori, Principi, Cardinali, Arcivescovi, Prelati, ed altri, i quali tutti aveano il loro conve-

niente accompagnamento, e l'Imperatore aveva una Corte degna della sua persona, e della sua dignità.

Di un fatto sì memorabile ne viene fatta menzione da molti Autori, tra' quali il Meleto nella sua Cronaca ne dà un distinto ragguaglio, come pure il Petrarca nel suo libro intitolato *de Gestis Imperatorum*.

Morì finalmente questo Doge pieno di gloria l'anno sesto del suo Principato, lasciando al pubblico molte ricchezze, alcuni Stabili alli Monaci di s. Giorgio, ed entrata non piccola da dispensarsi annualmente alli carcerati, per cui gli somministrano una tal porzione di pane al giorno per ciascheduno.

Sotto il Principato di Pietro Ziani, che regnò ventiquattro anni, e morì nel 1229. si ebbe l'Isola di Candia: si acquistò Corfù, Modone, Corone, Gallipoli, Nisia, Andro, ed altri luoghi. Venne alla divozione della Repubblica Negroponte. Si edificò il Tempio di s. Maria delle Vergini. La moglie di questo Principe fu Costanza figliuola di Tancre-

credi Re di Sicilia. Appressò il Sepolcro di questi due Dogi, riposano due Prelati dell'antichissima Famiglia Sanuda, amendue dello stesso nome, l'uno dopo l'altro Vescovi di Concordia.

Questa Chiesa è visitata solennemente ogni anno dal Doge nel giorno del santo Natale dopo pranzo, e nella mattina seguente dove ascolta la Messa.

Nobile e sontuoso è il Monistero con vaste e ben ordinate abitazioni, i cui Chiostri sono bellissimi con colonnati, e prospettive, e con una scala veramente magnifica: disegno di Baldissera Longhena. Spaziosi poi sono gli Orti, che lo circondano, la cui amenità invita il Forastiere, e i Cittadini proprj tutto l'anno a godere della soavità di quel passeggio. Non molto lontana da questa è l'Isola detta

LA GRAZIA.

Nome tratto dalla Chiesa in essa eretta di s. Maria delle Grazie, di antica fondazione, trovandosi nominata da Ambrogio Contarini nel suo viaggio di Persia per cagione di un Voto fatto a s. Maria del-

delle Grazie nel 1477. il luogo è bello, e pel sito, e per la fabbrica. Fu primieramente posseduta da Monaci Benedettini di s. Giorgio maggiore, e chiamata *Cavanella*, dai quali resa essendosi già famosa per una immagine miracolosa di Nostra Signora fu conceduta nel 1412. ai Padri Eremitani della Congregazione di s. Girolamo di Fiesole; ma soppresso quell'Ordine da Clemente IX. nel secolo passato, fu data a Monache Cappuccine nel 1671. che si portarono ad abitarla sotto la direzione di Suor Maria Felice Spinelli, morta in odore di Santità.

La Chiesa è tutta ornata con qualche pittura di Jacopo Tintoretto, del Palma, di Bartolommeo Scaligero, del Zanchi, del Balestra, e di Giovanni Bellino. Ella è frequentata nel principio di ogni mese con particolar divozione; e in tutto l'anno ancora per la miracolosa Immagine appunto di Maria Vergine, che dispensa continue grazie a' suoi divoti.

Vi sono Memorie di Luigi Pisani Cardinale, che morì nel 1571.: di un Ani-

ni-

nibale da Capova Arcivescovo di Napoli, e Legato Apostolico presso la Serenissima Repubblica: de' Cardinali Agostino Valiero Vescovo di Verona celebre per lettere, e per l'integrità di sua vita, che morì nel 1606.; e di Pietro Valiero Vescovo di Padova, la cui morte seguì nel 1629. colle loro Immagini scolpite dal Cav. Bernino. Nel mezzo della Cappella maggiore vi è un sepolcro senza Iscrizione, in cui credesi esservi riposto il B. Carlo Rumena Institutore della Congregazione di Fiesole, passato al Cielo in questa Isola nel Settembre dell'anno 1417. Innanzi alla porta della Sagrestia leggesi pure la seguente Iscrizione:

Mario Filio suavissimo Sabellici
Pietas MDVI.

Non molto discosta da questa è l'Isola di

S. CLEMENTE,

Chiamata da alcuni la Madonna di Loreto, perchè nel mezzo della Chiesa vi fu eretta una Cappella simile a quella di Loreto, da Francesco Lazaroni Pievano di s. Angelo. Questa Chiesa che è assai

sai bella, fu fabbricata da Pietro Gatiloso, dopo gli anni 1131., insieme con uno Spedale sotto la Giurisdizione del Patriarca di Grado. Levato lo Spedale, che era incomodo per la sua distanza dalla Città, venne in potere de' Canonici Lateranesi, chiamati in Vinegia *della Carità*; i quali vi fabbricarono un Convento, e vi abitarono sino al 1432. Nell anno 1645. con permissione pubblica fu ottenuta quesa Isola da Agostino da Coreggio mediante l' esborso di Ducati 6260. dichiarando averne fatto l'acquisto per i Romiti Camaldolesi di Monte Corona, detti *di Rua*, che al presente l'abitano: e nel 1646. agli 8. di Settembre vi si traslatò con solennità una Immagine della B. V. che si conservava nella Chiesa de' detti Canonici, intagliata di tutto rilievo in un tronco di Cipresso, insieme con molte altre Reliquie.

La facciata della Chiesa è stata ornata con pilastri e cornici di marmo, da Bernardo Morosini, colle memorie delle gesta di Francesco suo Padre, di Tommaso suo Fratello, e colle Immagini di

No-

Nostra Signora, di s. Benedetto, e di s. Romualdo. Nella facciata interna vi è un nobile Mausoleo di fini marmi, eretto alla memoria di Girolamo Gradenigo Patriarca di Aquileja.

Le pitture che adornano questa Chiesa, sono del Ruschi, di Pietro Vecchia, della Scuola del Malombra, di Domenico Tintoretto, del Licino, del Padoanino, di Giuseppe Enzo, della maniera del Bassano, del Ricchi, di Maffeo Verona, e del Lazzarini. Nella muraglia esteriore della Chiesa vedesi una lapide con le seguenti parole: *Non è lecito a donne entrar qui dentro in pena di scomunica Papale, eccetto le feste della Visitazione, Assunzione, e Natività di Maria Vergine.*

Nella Vigna vi sono molti Eremi che servono al soggiorno di questi Monaci, e al ritiramento di alcuni Cavalieri. Passando alquanto oltre si trova l'Isola colla Chiesa di

SANTO SPIRITO,

Eretta da Andrea Bondumiero, che fu poi Patriarca di Venezia nel Secolo XV. ed

ed al presente offiziata da Padri Francescani, nobile per l' architettura del Sansovino. Fu luogo cospicuo nel tempo ch' era abitato da' Canonici Regolari della Congregazione di Santo Spirito, istituite nel 1424., poichè era ricco di belle Statue, di Chiostri, e di ampj Giardini, e ornato delle opere de' più celebri pittori. Ma soppressa quella Religione nel 1656. da Papa Alessandro VII. e venduti tutti i suoi beni per un milione di Ducati, impiegati nella guerra di Candia, fu dal Senato conceduta alli Benemeriti Padri Minori Osservanti fuggiti di Candia, essendo stata prima spogliata di tutte le Argenterie, ricche suppellettili, pitture, e d'ogni ornamento: e trasportato il tutto ad ornare la Chiesa di s. Maria della Salute.

Al presente si vede ornata colle suppelletili portate da Candia da que' Padri, e con pitture non ispregievoli, oltre molte insigni Reliquie. Le due Figure di marmo collocate sopra l' Altar maggiore, e quella di Mosè posta sopra la Pila, sono di Giammaria Padovano: e

Nic-

Niccolò dall'Arca Shiavone lavorò il Presepio in terra cotta di mezzo rilievo colorito. Benchè il luogo non conservi l'antica nobiltà, si riconosce però che è stato assai bello, ed è ancora ameno. Quivi il Pubblico manda ad incontrare, e ricevere alcuni degli Ambasciatori che da' Principi sono spediti a Venezia. Passeremo all' Isola di

S. ELENA,

E al Monastero di Monaci Olivetani, che l'ebbero nel 1407. da Paolo Morosini. Dice il Sansovino, che della Chiesa fu fondatore, e autore Alessandro Borromeo Fiorentino, il quale vivea in questa Città negli anni 1420., perchè quì si vedono alcune Memorie di lui, dalle quali si ricava che egli, e suo Fratello *Fieri fecere Cappellam hanc Helenæ*; e perchè c' è il sepolcro di amendue questi Fratelli colle loro Iscrizioni.

Ma la fondazione di questa Chiesa è molto più antica, essendo stata eretta da Pietro Ziani, eletto Doge nel 1205., e terminata nel 1211.: onde il Ziani ne fu il fondatore, e il Borromeo il ristaura-

 tore.

tore. Riconosce inoltre questa Chiesa per suo benefattore Tommaso Talenti, Fiorentino anch'egli, che spese molto nella riedificazione della medesima; il quale ancora fece ai Padri un ricco lascito di danaro, e vi fu seppellito in nobile Monumento.

Le pitture più eccellenti sono la Tavola dell'Altar maggiore colla vita de' Re Magi, opera preziosissima di Jacopo Palma, ed altre di Donato Veneziano, e di Jacopo Moranzone. E' bello il Coro per le vaghe prospettive, che sono in cadaun sedile: Opera di Fra Sebastiano da Rovigno. La Sagrestia pure è degna di considerazione, il di cui Pavimento è tutto lavorato di smalto azzurro, e bianco.

Qui si conserva il Corpo di s. Elena Madre di Costantino Imperatore: il quale dicesi trasferito da Costantinopoli per opera dl Aicardo Canonico Regolare nel 1112.; e riposto nella Chiesa de' Servi; indi trasportato nel 1208. in quella de' Carmelitani; e di là finalmente in questa Isola. Vi si venera inoltre parte del

Ca-

Capo di s. Jacopo Apostolo. Oltre gli illustri personaggi di cui si è parlato, vi giacciono Giovanni Giustiniano, e suo figliuolo Francesco, amendue Cavalieri, autori del Suolo della Sagrestia: Vittore Capello, che fu Generale di Mare sotto il Doge Cristoforo Moro: Luigi Loredano, che fu Proveditore dell'Armata contro Alfonso Re di Napoli: Pietro Loredano, e Jacopo suo figliuolo; il primo de' quali prese Traù nella Dalmazia, ruppe i Genovesi, sconfisse i Turchi, e fu Generale dell'Armata sul Pò contra Filippo Duca di Milano avvelenato da' nemici l'anno 66. della sua età; e l'altro dopo la caduta di Costantinopoli, sostenne la Grecia contra i Turchi, sottomise l'Isola di Rodi, che erasi ribellata, e fece altre azioni descritte nell'Elogio sepolcrale.

Vi riposano parimenti le ossa, e si leggono le Memorie di Pietro Balbi eletto Generale nel 1440. per le cose della Morea: di Antonio Donato, ch' ebbe chiaro nome pei suoi maneggi: di Francesco di Rossi, Ambasciadore del Re d' Inghil-

 ter-

terra, che morì nel 1521.: e finalmente di Domenico Aleppo, Vescovo di Chissamo, uomo di Lettere, che morì nel 1503.

In quest' Isola furono eretti dal Pubblico 34. Forni di bella struttura, ne' quali si cuoce il Biscotto che dee servire al mantenimento delle Milizie, e di altre persone destinate al pubblico servigio. Poco più oltre è l'Isola detta

LA CERTOSA,

Era quest' Isola formata di due pezzi di paludo incolto appartenenti al Vescovado di Castello. Marco Niccola Vescovo Castellano negli anni 1119. la concedette a certi Canonici Regolari, riservandosi l'approvazione de' Priori. Domenico Franco fu il primo che rifabbricò il Monastero e la Chiesa, chiamandola s. Andrea del Lido. Conservasi nella muraglia di una Cella, ov' egli è sepolto quest' Iscrizione:

Dominicus hic Frater nostri Ordinis caput, qui hanc construxit domum, in pace requiescit Beatus. MCCIIII.

Que-

Questi Canonici vi si mantennero sino all'anno 1422. nel qual tempo a persuasione di s. Bernardino da Siena fu dal Senato conceduta l' Isola ai Certosini, che dipoi furono largamente favoriti da' Patriarchi Lorenzo Giustiniano il Santo, e Antonio Suriano.

Il luogo è ampio. Nobili e maestosi sono gli Altari della Chiesa. La Tavola del maggiore fu dipinta con vivi colori da Marco Basaiti nel 1510. Questo pittore fu nei tempi di Giovanni Bellino, e di Vittore Carpaccio, e la pittura di cui parliamo è una delle sue opere più singolari. Sulle pareti della Chiesa, alla parte sinistra vi è un Quadro con Cristo in Croce, di mano di Andrea da Murano. Vi sono altre pitture di Francesco Rinieri, del Palma giovine, di Bartolommeo Vivarini, e del Maganza. Le Tele del Refettorio sono tutte del Bonifacio.

Vi si venerano molte preziose Reliquie, principalmente dei Santi Apostoli, tutte insigni, trasportate da Candia da Luigi Grimani Arcivescovo, e donate a que-

questi Monaci con altri ricchi arredi.
Quivi giacciono sepolti molti uomini chiari per valore e per sangue: cioè Jacopo Barbarigo Proveditore dell'Armata contro il Turco nella Morea nel 1465., e vi morì in una giornata, come attesta il Sabellico nell'ottavo libro della Storia Veneziana: Girolamo Barbarigo, che fu da' nemici avvelenato nelle guerre della Romagna, ed altri di quest'illustre Famiglia; tra i quali Marco ed Agostino, amendue Dogi l'uno dopo l'altro, di cui abbiamo parlato descrivendo il loro Mausoleo, eretto nella Chiesa della Carità, ove aveano le abitazioni: Orsato Giustiniano, che succedette nel Generalato a Pietro Loredano, e morì in Modone nel 1464. le cui ceneri sono riposte in una Cassa di marmo nel mezzo di una Cappella, colla statua scolpita da Antonio Dentore: Jacopo Soranzo Procuratore, che morì nel 1551., e fu riposto nella sua ornatissima Cappella, il cui Altare è di marmo da mano assai gentile scolpito: Antonio Soriano Patriarca di Vinegia, morto nel 1508.: Giorgio Nani che gia-

giace nella sua nobile Cappella: Dionigi Contarini celebre Oratore del suo tempo: Luigi Grimani Arcivescovo di Candia, che morì nel 1619.: Giambattista Grimani Procurator, eletto Capitano Generale di Mare in luogo di Giovanni Capello, che s' annegò nelle acque di Psarà l' anno 1648. li 7. di Marzo: Jacopo Soranzo sapientissimo Senatore, morto nel 1649., e Antonio Vinciguerra, uomo dotto ed erudito, che fu Oratore per la Repubblica presso al Pontefice Innocenzo, e per la sua eloquenza, e perizia negli affari, molto da lui onorato. Quivi pure in una cassa conservossi per lungo tempo il Corpo imbalsamato di Agostino Barbarigo, che morì nella battaglia navale de' Curzolari nel 1571. da una freccia, che lo colpì in un occhio.

Vi giacciono pur anco le ossa de' Dogi Luigi Pisani morto nel 1741., e del di lui successore Pietro Grimani morto l'anno 1752.

S. GIORGIO IN ALGA,

Quest' Isola di figura quadrata è posta fra Lizza, Fusina, e la Città. I primi

che

che incominciassero a fabbricare nella medesima furono i Gatigeli, famiglia estinta nel 1203. che vi eressero una Cappella dedicata a s. Giorgio, detto poi in Alga, per essere il luogo più che altrove fecondo di Alga. Ci fu poi un Monastero non si sa bene di qual Religione. Fu eziandio Commenda, e in fine divenne Sede de' Canonici Regolari quivi istituiti, da' quali uscì il nostro Santo Patriarca Lorenzo Giustiniano, il che fu nel principio del secolo XV. Essendo poi soppressa questa Religione nel 1668. da Clemente IX. occuparono l'Isoletta i Padri Minimi di s. Francesco di Paola. Al presente però trovasi abitata da' Padri Carmelitani Scalzi; e dopo l'incendio seguito negli anni 1717. furono rifabbricati sì la Chiesa, che il Monastero.

Ne' tempi de' Canonici della Congregazione di s. Giorgio, del cui Ordine fu s. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venegia, questo luogo era molto ben tenuto, di belle fabbriche ornato e ricco di un ottima libreria. Vi erano anche al-

alcune pitture di mano maestra; ma queste insieme con tutto il resto furono arse dall'incendio accennato, trattane una sola, che ora si conserva nel Refettorio di questi Padri, in cui si rappresenta la Crocifissione di Cristo: opera preziosa di Donato Viniziano. Le altre pitture sono moderne del Cav. Bambini, di Gio. Ant. Pellegrini, e dell'Angeli. Poco discosta è l'Isoletta di

S. ANGELO DI CONCORDIA,

Che servì un tempo per abitazione di Frati Carmelitani col cappel bianco della Congregazione di Mantova. Indi rimasta disabitata per la incomodità del sito, e per la intemperie dell'aria, fu destinata dalla Repubblica alla fabbrica della Polvere di Archibuso, ne' tempi in cui questa si lavorava a guazzo; e perciò l'Isola fu detta dipoi s. Angelo della Polvere: ma nel 1589. ai 29. di Agosto alle ore tre di notte restò incendiata da un fulmine. Rivolgendo il viaggio verso la parte Orientale della Laguna, si trova dopo lungo tratto di cammino l'Isola di

S. SECONDO,

Abitata da Padri Domenicani Osservanti. Fu fabbricato questo luogo negli anni 1034. dalla famiglia Baffa, e dato ad alcune Monache Benedettine, dalle quali trassero origine quelle del Monastero de Ss. Cosmo e Damiano della Giudecca. Il medesimo fu riccamente dotato nel 1089. dal Doge Vitale Faliero. Sino all' anno 1237. l'Isola si denominò s. Erasmo, dalla Chiesa quivi anticamente eretta. Ma recato a Venezia il Corpo di s. Secondo Martire, da Asti di Lombardia, per opera di Pietro Tiepolo, figliuolo del Doge Jacopo, e quivi collocato, fu dato all'Isola il nome, che tuttavia conserva, e di questa traslazione se ne legge nella Chiesa scolpita la memoria. Ritiratesi poi le Monache, fu conceduto un tal luogo a questi Padri nel 1534. i quali dopo l'incendio, che lo distrusse in gran parte, lo rifabbricarono nella forma in cui al presente si vede, e la Chiesa fu consacrata nel 1608. La Tavola dell'Altar maggiore è opera del Vivarini, sopravvanzata al-

alle fiamme. Girando intorno alla Città dalla parte Orientale si giugne all' Isola di

S. CRISTOFORO DELLA PACE,

Posta fra Venezia e Murano, e abitata da' Padri Eremitani di s. Agostino. Ebbe anticamente la denominazione da una Cappella dedicata a s. Onofrio, che tuttavia in capo all'orto conservasi, ed eravi ancora un mulino a vento per comodo pubblico. Passata poi in possesso di un certo Bartolommeo dal Verde nel 1353., e quindi a' Padri dell'Ordine di s. Brigida nel 1424., finalmente nel 1436. fu dal Senato conceduta per Ospizio al P. Simone da Camerino Eremitano Agostiniano, Istitutore della Congregazione di Monte Ortone. Avendo poi questo Religioso maneggiata, e conchiusa la pace tra la Repubblica, e Francesco Sforza Duca di Milano, ebbe in dono dal Senato questo luogo, dove ajutato da molte limosine del pubblico, e de' privati, fabbricò la Chiesa ed il Monastero, e la dedicò a s. Cristoforo, anzi in memoria della pace suddetta fu denomi-

nata

nata s. Cristoforo della Pace, e sopra un angolo del Convento si veggono le Armi della Repubblica, e del Duca Francesco strettamente legate con una catena per testificare la stabilita unione, e concordia.

La Tavola della Cappella posta alla diritta dell' Altar maggiore è una delle opere singolari di Jacopo da Ponte, detto il Bassano, e perciò è stata data alle stampe da Egidio Sadeler. Quella, ch' è a mano sinistra nell' uscir di Chiesa è opera preziosa di Giovanni Bellino. Vi sono ancora altre pitture de' Vivarini, di Francesco Rizzo, e di Marco Vicentino.

Ma l' ornamento più insigne di questa Chiesa è il Corpo incorrotto del B. Grazia da Cattaro, che morì nel 1508. reso già celebre per li molti miracoli da esso ancor vivente operati. Questo Santo Converso servì di manuale nella fabbrica del Convento, e visse 40. anni in continue penitenze.

Quivi si conservano le memorie del celebre Jacopo Antonio Marcello, che vis-

se

se nel tempo di Francesco Foscari, come pure quelle di Luca Stella Arcivescovo di Zara poi Vescovo di Padova. Esposti ancora si veggono due antichi Stendardi donati da Francesco Sforza Duca di Milano al sopradetto P. Simone da Camerino. Poco più oltre verso Murano è l'Isola di

S. MICHELE.

Eravi in questa Isoletta, ora posseduta da Monaci Camaldolesi, negli antichissimi tempi una picciola Chiesa per comodo de' Pescatori dedicata all'Arcangelo s. Michele, e vi si mantenne fino all'anno 1212. in cui Marco Niccola Vescovo di Castello, e Buono Vescovo Torcellano ottennero col mezzo di Alberto Priore di Camaldoli di Verona, che un certo Lorenzo con due altri Monaci venissero a stabilirsi in queste acque, e ricevessero in dono l'Isoletta offerta loro da Buono, che la dichiarò inoltre esente dalla sua giurisdizione cui apparteneva, come si legge nell'Istromento di donazione stipulato per mano di Maurino Notajo, del mese di Marzo dell' soprad-

detto anno. Accresciute poi di tempo in tempo le rendite, ed eretto il Monastero, e la Chiesa nella nobil forma, in cui veggonsi, ora può annoverarsi fra le più ricche, e degne di esser vedute. Fu governata da Priori, e da Abbati, fra'quali si contano Paolo Venier, che fu quasi nuovo fondatore del Monastero, per averlo accresciuto di entrate, ed aver in esso maggiormente stabilita la pietà, e la perfezione Monastica; Maffeo Gerardi poscia Patriarca di Venezia, e Cardinale; Pietro Donà, che nobilitò la Chiesa; ed oltre molti altri, il dottissimo Pietro Dolfino, Patrizio Veneto, le cui Epistole Latine stampate nel 1524. sono divenute rarissime, e si conservano in questo Monastero scritte di sua propria mano.

La Chiesa è di buona architettura, e viene da alcuni creduta del Serlio. Il Coro posto nella parte superiore, è tutto di finissimi marmi, con intagli, e rimessi di Porfidi e Serpentini. D'ambi i lati dell'Altar maggiore vi sono due Quadri, l'uno de' quali rappresenta il Vitel-

lo

lo d'oro nel deserto, opera del Lazzarini; e l'altro il Serpente innalzato da Mosè, del Zanchi, di cui parimenti sono i due Quadri, che si veggono posti tra le finestre dalla parte dell' Epistola, siccome del Lazzarini è il Martirio di s. Bonifacio sotto il Coro. La Strage degl' Innocenti situata sopra la Sagrestia è del Tarsia. La Risurrezione all' Altar di s. Carlo è opera del Conegliano, di cui similmente è la Tavola dell' Altare nella Sagrestia. Le pitture dell' Organo sono di mano di Domenico Campagnola.

Oltre molti Corpi Santi, ed insigni Reliquie ohe vi si venerano, ve n'è una del Legno della s. Croce, che viene giudicata la più grande che siavi in Venezia dopo quella che conservasi nella Ducal Basilica di s. Marco, leggendosi fuori della Cappella ove essa si conserva, la seguente antica Iscrizione, che autorizza l'antichità del prodigioso trasporto della stessa Reliquia in quest' Isola: (*Mirifico deducta. modo. sanctissima. ligni pars. inclusa Cruci. manet. hic concurrite proni.*) Sopra la porta principale vi è una

nobile sepolcro adornato di belle statue, di mano del Cav. Bernino, eretto in memoria di Giovanni Delfino Vescovo di Vicenza creato Cardinale da Clemente VIII. Sotto l'Organo è posto il Corpo del B. Eusebio Osorno Spagnolo, che si fece Monaco in questo Monastero mentre era Ambasciadore della Corona di Spagna appresso la Repubblica, e l'Iscrizione che leggesi sopra il suo sepolcro fu fatta da Aldo Pio Manuzio. Dall'altro lato si vede l'Iscrizione sepolcrale del sopranominato Pietro Delfino, che fu l' ultimo Generale perpetuo della Congregazione Camaldolese morto nel 1525.

Hanno questi Monaci un bel Monistero circondato di ameni giardini. La Libreria, nel cui soffitto vi è un Quadro del Lazzarini, è bene proveduta di Libri, molti de' quali sono stampati nel Secolo XV., e fra questi distinguesi la Biblia Sacra stampata in pecora della prima edizione di Magonza del 1472. da' primi inventori della stampa. Vi si trovano inoltre molti insigni Codici Greci, La-

Latini, e Italiani, fra' quali vi è l'Originale della famosa Opera di Daniel Barbaro sopra l'Architettura di Vitruvio. Oltre la Libreria vi si conservano varj pezzi di antichità, che furono ultimamente illustrati con particolare Dissertazione, e vi si trova ancora quantità di medaglie antiche, e de' Secoli bassi, delle quali si va formando la serie per un Museo. Nella stessa Libreria vi è un Mappamondo fatto a penna in Pergamena, e miniato: opera d'un Religioso di questo Monastero insigne Cosmografo, a cui fu nel suo tempo, cioè alla metà del Secolo XV. coniata una Medaglia colla sua effigie al naturale, e d'intorno vi si leggono queste parole: *Frater Maurus Sancti Michaelis Morianensis de Venetiis Ordinis Camaldulensis, Cosmographus incomparabilis*.

Nell' entrare in Chiesa finalmente a mano sinistra vi è una porta che conduce ad una Cappella ricchissima di marmi, di cui fu Architetto Guglielmo Bergamasco, fabbricata nel Secolo XVI. per ordine di Margarita Vitturi Miani

Gentildonna Veneziana. Molte altre Isole sono tra Levante, e Scirocco, una delle quali verso il Lido è quella di

S. FRANCESCO DEL DESERTO,

Donata da Jacopo Michele ai Frati Minori nell'anno 1233. sotto il giorno quarto di Marzo, e abitata dal B. Bernardino, che diede principio al Convento della Vigna. Ora questa viene posseduta da' Riformati dello stesso Ordine, che ci entrarono nel 1460. per opera del P. Niccolò Erizzo, e con Breve di Pio II. E' fama conservata da antica e fondata tradizione, che ritornando s. Francesco dalla Sorìa, e dall' Egitto entrasse in queste Lagune negli anni 1220. e approdasse a quest' Isoletta, in cui colle proprie mani vi fabbricasse una piccola Capanna, ed un angusto Oratorio, che tuttavia si conserva.

Nello Stromento di donazione si accenna, che in quest' Isola vi era fabbricata per l'addietro una Chiesa dedicata al B. Francesco. *Super quam Ecclesia B. Francisci est ædificata*. Lo Stromento è dell' anno 1233. Ora essendo morto s. Fran-

Francesco nel 1226., e santificato nel 1229. da Gregorio IX. ella è una maraviglia il vedere come in sì brieve tempo si fosse dilatato quest'Ordine.

La Tavola dell'Altar maggiore con s. Francesco, è di Andrea Vicentino. L'Annunziata negli angoli dell' Arco dello stesso Altare, è di Orazio da Castelfranco.

S. JACOPO DI PALUDO,

Di questa Isoletta era Padrone Orso Badoaro, e la donò a Giovanni Trono che vi edificò uno Spedale colla Chiesa consegrata a s. Jacopo per ospizio de' Pellegrini. Fu abitata da Monache dell' Ordine Cisterciense sino all'anno 1427. in cui levate via per esser luogo disagiato e lontano, fu conceduta nel 1460. ai Frati Minori; ma vi abita un solo Sacerdote.

In lontananza di un miglio, vicina a Mazorbo vi è un' Isoletta rovinata dal flusso del Mare; dove per l' addietro c'era un Monistero di Monache dell'Ordine di s. Benedetto, col nome di s. Niccolò della Cavana, unito negli an-

ni

ni 1432. al Monastero di s. Catterina di Mazorbo. Ora questo luogo si dinomina il Monte del Rosario da una Chiesa che fu nuovamente eretta da una Confraternità Laicale della Beata Vergine del Rosario.

S. ERASMO.

E' un Isola assai grande, copiosa di Vigne ed Orti, che somministra erbaggi e frutta a Vinegia. E' Parrocchia di Preti; e il Parroco viene eletto dagli abitanti, che sono Ortolani.

Nella Chiesa il Quadro col Martirio di s. Erasmo è di Domenico Tintoretto: e alla destra dell' Altar maggiore, il Cristo in Croce con altri Santi è dell' Aliense.

Lungi da Venezia non più di un miglio v'è un lungo tratto di lido che forma uno de' Porti della Città, guardato da due Castelli dal tempo della loro erezione chiamati *Vecchio* e *Nuovo*. Sopra una parte di esso lido s'innalza il Monistero, e la Chiesa di

S. NICCOLO' DI LIDO,

Che innanzi d'ora fu soggiorno di Monaci

naci Benedettini, la cui erezione si riferisce al Doge Domenico Contarini quivi sepolto negli anni 1044. come riferisce l'antica Bolla che conservavasi nell' Archivio del Monastero in cui leggesi: *Urbanus Ep. Ser. Ser. Dei Dil. Filiis Matthæo Ab. Mon. Sancti Nicolai, quod in Riovaltensis portus littore situm est &c. Præfatum Monasterium Sancti Nicolai quod fel. memoriæ Dominicus Contarenus Venetiarum Dux una cum Dominico Gradensi Patriarcha & Dominico Olivolensi Episcopo & cuncto Clero & Populo Venetico in littore Rivoaltensi portus ædificandum concessit &c. Datum Verona VIII. Idus Januar. Ind. IIII. MLCXXXVI.*

Fu la Chiesa ne' tempi seguenti rinnovata in bella forma, con sette ricchi e nobili Altari; tra i quali è degno di osservazione il maggiore che è isolato composto di marmi finissimi, rimessi a fogliami di varj colori.

Le pitture che adornano questo Tempio sono di Pietro Vecchia, di Carletto Galliari, di Luigi Scalamuzza, di Pietro Damiani, di Francesco Paglia, e di Giro-

rolamo Pellegrini. Le due Tavole della Sagrestia, e il Quadro del Refettorio sono opere belle di Pietro Mera.

Vi riposava il Corpo di s. Niccolò Vescovo delle Smirne, con molte altre Reliquie; ora trasferite a s. Giorgio maggiore.

Da questo Monistero, con permissione del Pontefice, fu tratto Niccolò Giustiniano Monaco, perchè suscitasse la nobile famiglia Giustiniana, che si estinse nella guerra di Emmanuello Imperadore di Costantinopoli. Questi avendo presa per moglie Anna figliuola del Doge Michele, e ricevuta di lei copiosa prole (tra cui fu s. Lorenzo Giustiniano) se ne ritornò di nuovo al Monastero, ove fu seppellito colla moglie Anna, essendosi acquistati amendue per la santità della vita il titolo di Beati; e le loro Immagini si veggono poste nel Coro, colla Figura di San Niccolò nel mezzo.

Quivi pure giace sepolto il famoso Salinguerra Torello, che aspirando al Dominio di Ferrara, fu fatto prigione da' Ve-

Veneziani, e condotto a Venezia. La sua Iscrizione è la seguente: *Sepulcrum magnifici Dominici Salinguerræ Pini de Ferraria qui obiit die XXV. Julii MCC. XLIII.*

Nella facciata esteriore si vede eretto un sepolcro colla statua di marmo, alla memoria di Domenico Contarini, Fondatore di questo luogo, eletto Doge nel 1043., e morto nel 1071.

Qui vicino vi è un maraviglioso Pozzo di acqua dolce, così abbondante che se ne proveggono i Navigli che escono della Città, ed è quasi un prodigio della natura, perchè mai venne a mancare.

Poco discosta è la Chiesa di s. Maria Lisabetta, Parrocchia di Preti; in cui vi ha due belle Tavole, una del Salviati, l'altra del Pilotti.

In qualche distanza si vede un Quartiere per comodo alloggio di quattro mila Soldati. Vi è ancora un nobile Palazzo a lato del Monastero in cui si radunano in alcuni giorni destinati li supremi Magistrati per osservare l'esperienza dei pubblici Bombardieri. Varie poi sono le

la-

lapidi sepolcrali che vi s'incontrano, sotto cui giacciono le ceneri di alcuni uomini illustri di Religione Protestante. Poco lontano è pure il Cimiterio degli Ebrei, ove tutti si seppelliscono; e si osservano varie Iscrizioni, scolpite in marmi fini.

Quest' Isola si estende in lunghezza cinque miglia, e termina in

MALAMOCCO,

Città ne' tempi passati, e ora Terra popolata. Quivi un mezzo secolo fecero la loro residenza cinque Dogi; e quivi pure sino dal 640. fu stabilita la Sede Vescovile che fu poi trasferita in Chioggia. Conciossiacchè negli anni 1105. per grave incendio, e per le innondazioni del mare che sommerse quella parte di Lido, gli abitanti si ricovrarono alla meglio nel sito in cui presentemente soggiornano, che era prima una lingua di terra distante un miglio in circa dall' antica sprofondata Città. Due sole sono le Chiese: il *Duomo*, Parrocchia di Preti, in cui si veggono due belle pitture, una di Bernardino Prudenti, l'altra di

Gi-

Girolamo Forabosco. La seconda Chiesa è di Monache, dedicata a s. Maria della Orazione, ove Pietro Malombra dipinse all' Altar maggiore la Natività della Vergine; di cui pure è un Quadro mobile del Salvatore e s. Carlo. La Tela poi rappresentante il Battesimo di Cristo è opera bella di autore incerto, creduta però del Fiamminingo. Poco lontana da Malamocco è

POVEGLIA.

Li popoli di quest'Isola furono quelli che al tempo del Re Pipino, il quale voleva prendere Venezia col mezzo di un esercito condotto sopra alcune Zattere, andarono a tagliare quelle funi con le quali erano insieme legate, e così rimasero tutti annegati nel Canale, che fu poi dinominato Canale Orfano. Per tale valorosa azione fu loro dato il privilegio di andare ogni anno in tal giorno a baciare la mano al Doge, e restarsene a pranzo in Palazzo Ducale, e v' interviene con loro a Tavola il Cavaliere del Doge. Il giorno pure dell'Ascensione si portano dietro il Bucintoro con la loro

Peota accompagnando il Serenissimo allo Sposalizio del mare.

Quest' Isoletta fu smantellata d' ordine Pubblico ai tempi della guerra di Chioggia, ed è ora famosa per un Crocifisso miracoloso, e perciò assai frequentata. La Chiesa ove si venera fu in questi ultimi anni ristaurata, e abbellita da una Confraternità di persone divote. Molte sono le pitture che l'adornano, e tutte, trattane la Tavola colla B. V., e co' Santi Giuseppe e Francesco, ch' è del Palma, sono moderne, cioè del Letterini, del Segala, del Cav. Bambini, del Cav. Lazari, di Ang. Trevisani, del Piazzetta, e dell' Angeli.

In questo luogo abitava per l'addietro l'Abbate Cav. Giustiniani, celebre nella Repubblica Letteraria.

S. LAZZERO.

Ne' tempi andati si curavano in questo luogo i Lebbrosi: ma restò del tutto abbandonato, quando fu trasferita ogni cosa nello Spedale de' Mendicanti detto di s. Lazzero, nel Sestiere di Castello. Fu poi conceduta l'Isola ad alcuni Padri Do-

Domenicani fuggiti di Candia: ed ora è Ospizio di alcuni Monaci Armeni, che hanno ridotto in assai bella forma, sì la Chiesa, che il Monastero ornandoli di belle fabbriche, e di preziose suppellettili in guisa, che fra poco potrà questo luogo annoverarsi come uno de' più belli, che si veggono in queste Isole. Per fianco di quest' Isola si trova il

LAZZERETTO VECCHIO,

Nobile edifizio, fabbricato d' ordine pubblico nel 1423. per cagione della peste. Quest' Isoletta ne' tempi andati si denominò s. Maria in Nazaret dalla Chiesa sotto questo titolo eretta, ed offiziata dagli Eremitani di s. Agostino, a' quali era stata conceduta innanzi al Secolo X. Passati poi questi in Venezia, rimase un tal luogo destinato al pubblico servigio, e ridotto ad uso di Lazzeretto, come al presente si vede. Viene retto da un Priore; e ne' tempi di peste, sono stati destinati alla cura degli appestati, e Medici, e Chirurghi, e Sacerdoti, e Serventi; e furono provveduti di Medicine, e di ogni altra cosa bisognevole. Di

rincontro vi è il

LAZZERETTO NUOVO,

Fabbricato parimente d'ordine Pubblico l'anno 1468. con cento Camere ed una Vigna serrata, a segno che da lontano sembra un Castello. E' governato da un Priore, e vi si osservano gli ordini del Vecchio. Qui si pongono solamente quelli, che vengono da Paesi sospetti, perchè vi facciano la Contumacia, e siccome le disposizioni, e il bell' ordine osservato in tal proposito da questo ammirabile governo, meritano grandissima lode, e possono servir di esempio agli altri Sovrani; noi qui riferiremo quello che si è fatto in occasione della fiera pestilenza, che afflisse la nostra Città nel 1576., di cui fa particolar menzione il Sansovino nelle sue Cronache. In tal occasione dunque solevano quivi portarsi quelle persone, che per essersi mescolate cogli appestati, erano in sospetto di aver contratto qualche infezione. Ascendeva il loro numero a sette in otto mille, la maggior parte poveri, o costretti ad abbandonare le proprie in-

fet-

fette sostanze. Venivano mantenuti a pubbliche spese per lo spazio di 22 giorni tempo stabilito per la loro contumacia. Il gran numero di navigli piccioli e grandi, disposti tutti all'intorno di questa Isola somigliavano ad un'armata che assediasse una marittima Città. Innalzata vedevasi una Bandiera, oltre alla quale non era lecito di passare, ed in poca distanza stava posta la Forca per castigare quelli, che non avessero ubbidito a' pubblici ordini. La mattina ad ora conveniente comparivano gli Uffiziali destinati dal pubblico, che andando di barca in barca, dimandavano se vi era alcuno ammalato, e trovandone, li conducevano al Lazzeretto. Poco dopo venivano altre barche cariche di pane, vino, ed altre provisioni, ch'erano a ciascheduno egualmente distribuiti con maraviglioso ordine, e silenzio. Nell'avvicinarsi della notte recitavano ad alta voce le loro orazioni, e udivasi una grata armonia di Salmi, e d'altre Lodi divine, e si passava la notte in altissimo silenzio. L'uno, e l'altro di questi luo-

ghi è soggetto al Magistrato della Sanità.

S. SERVOLO.

Quest'Isola è la più lontana dalla parte del Lido. Fu prima abitata da Monaci, che negli anni 816. furono trasferiti nella Badìa di s. Ilario verso le Gambarare, per consenso di Angelo Participazio Doge di Vinegia. A questi succedettero de' Frati: indi quelle Monache di s. Benedetto, che andarono poi ad abitare il luogo antico de' Gesuiti, ora detto l'Umiltà. Poscia vi furono collocate altre Monache venute dal Regno di Candia l'anno 1647.: e oggidì è abitata da Religiosi Laici della Congregazione di s. Giovanni di Dio, i quali si esercitano nella Chirurgia a benefizio de' poveri Soldati, ed hanno i loro Cappellani Sacerdoti.

Secondo il Sansovino quivi riposa il Corpo di s. Leone, Vescovo di Modone.

Vi sono anche le Memorie di Michele Soriano Cavaliere, e Dottore, uomo chiarissimo di que' dì. A quest'Isola appro-

prodò l'Imperatore Ottone III. quando verso il fine del Secolo X. portossi in Venezia, come racconta l'antico Cronista delle cose Veneziane, appresso il quale si legge, che l'Imperatore co' suoi Baroni *Sancti Servuli Ecclesiam, quæ non longe a Ducis Palatio sita decernitur, applicuit*. Questo Scrittore è del XI. Secolo.

Ma è tempo di passare ad altre Isole maggiori, nobili ed antiche, o piuttosto Città; il cui ingrandimento derivò dalla rovina di Altino, e la decadenza dall' aumento della Città di Vinegia. Queste sono quelle Isole che erano inanzi Altino, e che lo coprivano, delle quali così scrive Cassiodoro. *Additur illi litori* (parla di Altino) *ordo pulcherrimus insularum, qui amabili utilitate dispositus, & a periculis vindicat naves & ditat magna ubertate cultores*. Queste sono *Torcello*, *Burano*, *Mazorbo*, e *Murano*; che ora si considerano come Contrade di Vinegia, benchè abbiano un Vescovo, e sieno rette da due *Podestà*. Ci porteremo prima a Torcello, Città, che per es-

essere stata la Sede Vescovile, e per serbare ancora alcune delle vestigia di sua antichità, merita il primo luogo.

TORCELLO.

La Città di Torcello giace nelle Lagune dalla parte Orientale, in distanza di cinque miglia da Vinegia. Ella è più antica di Vinegia, perchè fu abitata molto prima, che Attila Re degli Unni distruggesse Aquileja, Concordia, e Padova, per la cui rovina i popoli, ch' erano all' intorno di quella Provincia, la quale chiamavasi anticamente *la Venezia*, si rifuggiarono in quelle Isole, ch' erano sparse nelle Lagune, dette da' Veneti *i sette Mari*, i quali si stendevano da Aquileja a Ravenna.

Anzi qualche residuo di Antiche Iscrizioni, che si truovano ancora in Torcello, dimostra, che quel luogo fosse abitato anche prima, che nella Veneta Provincia si diffondesse il lume del Vangelo, leggendosi in quelle i riti, e le superstizioni dell' Idolatria. Di tal sorta un vestigio se ne conserva in una Lapida nel Palazzo del *Podestà* nella Sala ter-

terrena, la quale addita una donazione di un Orto, e di un Edifizio, fatta da un Liberto al Collegio de' Centonaj, perchè colle rendite di que' fondi fossero celebrate l'esequie al suo Padrone, e a se stesso, con larga copia di rose, e di vivande.

PATROCLUS
SECUTUS
PIETATEM
COL. CENT.
HORTOS CUM
ÆDIFICIO JUNCTOS
VIVUS DONAVIT UT
EX REDITU EOR. LARGIUS
ROSÆ ET ESCÆ
PATRONO SUO ET
QUANDOQUE SIBI
PONERENTUR.

In un altro Frammento sopra la Porta della Chiesa ove si battezza, la quale è dirimpetto alla Cattedrale si leggono queste sole parole:

HORTOS MUNICIPIO DEDI.

Se questo luogo era abitato, non era però molto abbondante di abitatori, men-

tre

tre ha potuto ricevere i Cittadini Altinati; una parte de' quali spinti dal terrore, che loro avea fatto Attila colla presa e desolazione di Aquileja, o ne tempi forse del Re Rotari, si ridussero in questa, ed in altre vicine Isolette, per godere fra le rovine della Venezia, e d'Italia, tutta la sicurezza, e la pace. Fu perciò di aumento all'abitazione di Torcello, e delle vicine Isole di Burano, Mazorbo, Murano, Costanziaco, e Amiano la decadenza di Altino.

Torcello, che divenne la Sede del Vescovo, prese il nome di Città, e le altre furono considerate Contrade di quella. Oggidì sussistono ancora le prime quattro, essendo perite o sommerse dalle acque le due ultime. Scrive il Dandolo nel Libro 5. cap. 4. part. 5., che Altino era una Città grande e popolata, la quale aveva sei porte: e che coloro i quali abitavano a ciascuna Porta, diedero il nome a quell'Isola che occuparono. Bernardo Giustiniano riferisce lo stesso, ma come stabilito dalla tradizione, *ut fama fert*, dice egli. Egli è pe-

rò

rò verisimile, che in Torcello, e nelle Isole circonvicine gli Altinati avessero i loro luoghi di delizie, di cui Marziale nel quarto Libro scrive, che gareggiavano colle amenissime Ville di Baja:

Æmula Bajanis Altini litora Villis &c.
e queste erano rendute più belle dalla magnificenza de' Tempj, e dalla nobiltà degli splendidi Edifizj, che le adornavano: oltre di che Cassiodoro scrive, come dicemmo, che l'ordine di queste Isole era bellissimo a vedersi, essendo disposte con sì amabile utilità, che coprivano le navi da' pericoli, e arricchivano con grande abbondanza i coltivatori.

In queste Isole adunque si ritirarono gli Altinati per sottrarsi al furore degli Unni, che sotto la condotta di Attila devastavano la Venezia. Ma o non fu del tutto desolato Altino, o fu in parte riparato dalle sue rovine, mentre in esso rimase il Vescovo colle cose sue più sagre. Continuando però ad essere inquietate le Città della Venezia, ora da' Longobardi, ora dagli Unni, conciossiacchè il Re Rotari, che cominciò a regnare negli anni

ni 641. favorisse l'Arianismo, col permettere che nelle Città a lui soggette vi fosse col Vescovo Cattolico anche l'Ariano: Paolo Vescovo di Altino, seguendo l'esempio degli altri Vescovi a lui vicini, i quali per sottrarsi alla crudeltà de' Longobardi aveano trasferite nelle Isole le loro Sedi, passò con quella parte del suo popolo che era Cattolico, ad abitare in Torcello, ed ivi stabilì la sua Sede, avendo portati seco i Corpi de' Santi Teonisto, Tabra, e Tabrata, e di s. Liberale, insieme con un Braccio di s. Jacopo Apostolo, e tutte le cose più preziose della Chiesa Altinate.

Dopo la decadenza di Altino, ebbe certamente il suo nascimento anche Trevigi: e forse lo deve a Teodorico Re degli Ostragoti, il quale tra la punta del Mare Adriatico, e i Monti edificò Terre e Fortezze, per impedire più agevolmente il passo ai nuovi Barbari, che avessero voluto assalire l'Italia: il che ebbe principio nel Consolato di Patrizio e d'Ipazio, che fu negli anni 500. o nel cominciamento del sesto secolo; come

pare

pare che si possa inferire da Cassiodoro, il quale afferma nella sua Cronaca, lui aver rinnovate molte Città, fabbricate, munitissime Piazze, e fatte opere superiori alle antiche Romane. Il perchè avendo la necessità costretti gli Altinati ad abitare dentro le acque, lungi dalle loro paludi; nè si valendo più della terra, e del loro ampio Territorio che si dovea stendere sino ai Monti, come quello che nutriva copiose greggie, ed era celebre per la lana Altinate, tenuta in pregio, come riferiscono Columella e Marziale; ed essendo quello stato occupato dalle continue inondazioni de' Barbari, che per tanti anni aveano flagellata tutta l'Italia: potè allora esser edificato Trevigi, che prima non poteva esserlo stato; se non si dicesse che Altino fosse senza territorio, il che viene contradetto da Columella e Marziale; oppure che Trevigi fosse stata Città degli Altinati, ma per altro fortunata, perchè sola restasse immune dall'impeto d'Attila. Quindi false sono le Lapidi, colle quali si vuol provare che Trevigi

fosse Municipio de' Romani; seppure questa sorta di Lapidi non sono ricevute con troppa credulità, o non vi sia chi capricciosamente interpreti alcune lettere affatto corrotte: del cui genere è quella che è stata pubblicata dall' Autore delle Memorie di Benedetto XI. la quale porta qualche carattere di falsità. Quanto poi ai Taurisani o Tarvisani nominati da Plinio, questi erano popoli montani, e que' Soldati che anche al presente registrati si veggono in qualche antico Ruolo, la cui Patria viene accennata con queste lettere TARU. oppure TARVISO, erano di sì fatta montana popolazione.

Passato dunque Paolo Vescovo di Altino in Torcello, ad esso succedette un mese dopo Maurizio o Mauro, il quale avendo da Severino Papa ottenuta l'approvazione della traslazione della sua Sede in Torcello, vi fabbricò molte Chiese, e tra queste il nobile Monistero di s. Giovanni. Molte altre ne furono edificate dal successore Giuliano nella sua Diocesi: e finalmente Diodato che fu il quarto Vescovo, edificò negli anni 679. la

la Cattedrale dedicata a Nostra Signora, nella quale collocò i Corpi di s. Eliodoro Altinate amico di s. Girolamo, di s. Liberale Confessore, e de' Santi Tabra, Tabrata, e Teonisto Vescovo di Altino, tutti e tre Martiri, con un Braccio di s. Jacopo. E qui è d'avertire, che i Trivigiani pretendono di possedere questi santi Corpi; ma non sono che Corpi battezzati con questi nomi, non avendo essi alcun antico fondamento nè Scrittore che ciò favorisca, quando per gli Torcellani stanno i monumenti, gli Scrittori, e la verisimilitudine, che colla traslazione della Sede Vescovile sia seguita anche quella delle cose sagre. Senzachè di tutto questo fa fede un antico Processo che si conserva in quella Cancellaria, il quale fu fatto in occasione di una popolare sollevazione, nata contro un Prete, indiziato che avesse voluto levare i piedi di quel santo Corpo negli anni 1364.

Fu rifabbricata la Chiesa Cattedrale nel principio dell'undecimo secolo, essendo Vescovo Orso figliuolo del Doge Pietro

Orseolo, che ora veneriamo fra' Santi. Ella è divisa in tre Navi; e quella di mezzo è sostenuta da diciotto alte e ben grandi colonne di marmo Greco. Il pavimento è fatto a Mosaico; e le pareti interne o sono intrecciate con vaghi e industriosi lavori, o incrostate di marmi fini e trasparenti. Si veggono le finestre con grossi marmi tutti di un pezzo in luogo di vetri, e col mezzo di grossi perni si aprono, e si chiudono, o per recar il lume, o per far bujo alla Chiesa: e il tutto è tutto coperto di piombo. La Pila dell' acqua benedetta è un vaso antico con belle figure dinotanti alcune superstizioni del Gentilesimo, come appare dalla Tavola quì apposta; nella quale ancora si vede il prospetto dell' Atrio di questa Chiesa, in cui per tradizione di molti, credesi che anticamente s. Lorenzo Giustiniano abbia tenuto un Concilio Provinciale; e si scorge anche un pezzo di parapetto con Basso-rilievo assai stimato per la sua antichità. Era il Campanile di una straordinaria altezza; ma rovinato da un fulmine ne-

gli

gli anni 1640. non fu più rimesso nel suo antico stato. Sopra la Porta dello stesso è stata posta la seguente Lapide che è un altra Reliquia dell'antichità di questo luogo.

L. AQUILIUS
NARCISSUS
AUGUST.
BEL. V. S.

Quest'antica Cattedrale è grande, magnifica e cospicua per gli suoi ornamenti, ma molto più per le sagre Reliquie, che sono i corpi già accennati dei Santi Teonisto ed Eliodoro Vescovi Altinati, dei Santi Tabra e Tabrata, di s. Liberale Confessore, e quello di s. Fosca che si conserva in una nobile Cappella dedicata alla stessa Santa, contigua alla Chiesa. Vi sono inoltre molti Corpicciolí dei Santi Innocenti, le Teste di s. Teodoro Martire, e di s. Cecilia Vergine e Martire, alcune Ossa di s. Ambrogio Vescovo di Milano, e di s. Niccolò Vescovo di Bari, con una porzione della s. Croce.

Nel Capitolo de' Canonici, l'Arcidia-

cono, l'Arciprete, e il Primicerio formano le tre dignità principali, oltre alle quali vi sono otto Canonici, ed altri sei che non hanno voto nel Capitolo, benchè abbiano il titolo, e le insegne Canonicali; quattro sotto Canonici, ed alcuni Chierici. All' Arcidiacono negli anni 1301. fu unita la Pieve di s. Salvatore di Lido minore, volgarmente detto Lio piccolo, il quale si disabitava per la intemperie dell'aria. L'Arciprete esercita la cura Parrocchiale. Le tre dignità, e i cinque Canonicati più antichi sono le loro prebende; e tutti partecipano delle distribuzioni che ritraggono dalle rendite di due Priorati. Anche la Fabbrica della Chiesa ha le sue rendite, le quali vengono amministrate da Laici.

Dirimpetto alla Cattedrale vi è il luogo dove si battezza, essendo il Battisterio fuori della Chiesa secondo il rito antico, ornato anch'esso di colonne di marmi rari, e di una nobile Rotonda. La Cappella di s. Fosca ha una Cupola con dieci colonne di fino marmo; e all'

in-

intorno si vede un bel portico adorno pur di colonne.

Nella stessa Città vi sono i due Priorati, e la nobile e ricca Badìa di s. Tommaso di Monaci Cisterciensi, volgarmente chiamati

I BORGOGNONI, Giuspatronato della Famiglia de' Trevisani Nobili Veneti, essendo stata fondata prima dell' anno 1200. da Marco Trevisano, che abitava nella Contrada di s. Giovanni Nuovo.

Vi sono ancora due Monasterj di Monache Benedettine. L'uno è detto

S. GIOVANNI DI TORCELLO, essendo la Chiesa dedicata a s. Giovanni Vangelista. Questa è assai bella, cogli Altari di fini marmi: tra le pitture la Tavola con un Santo Vescovo a mano sinistra è di Domenico Tintoretto. Sieguono poi tre Quadri cogli atti di un Santo Martire, di Bartolommeo Scaligero.

Quivi si venera il Corpo di s. Barbara Vergine e Martire, che trasferito da Nicomedia a Costantinopoli negli anni 565.

fu

fu poi trasportato a Vinegia negli anni 1003., e collocato nella Chiesa Ducale di s. Marco: indi nel 1009. in questa Chiesa di s. Giovanni di Torcello, secondo il Dandolo.

Vi è un altro Corpo di s. Barbara nella Chiesa che fu de' Padri della Compagnia di Gesù in Vinegia, che fu trasferito da Costantinopoli negli anni 1258. Questo però è di un altra Vergine, di nome bensì Barbara, ma non della Martire di Nicomedia: come restò dichiarato negli anni 1630. con una decisione Apostolica a favore di queste Monache, e contra i Padri Crociferi, i quali prima della loro soppressione aveano in custodia questo Corpo.

L'altro Monistero viene chiamato

SANT' ANTONIO DI TORCELLO.

Questa Chiesa era stata data dal Vescovo Stefano Natale ad un certo Prete di nome Cristoforo negli anni 1225., acciocchè egli, e i suoi successori celebrassero in essa gli Uffizj divini, e dovessero prestare ubbidienza a quella Sede. Indi per la morte forse di questo Sacerdote fu con-

conceduta dallo stesso Vescovo negli anni 1246. ad Oliva Abbadessa, e alle Monache di s. Cipriano di Mestre, le quali per timore della guerra quivi si trasferirono, e vi fabbricarono il Monastero, cui diedero il nome di s. Antonio Eremita. Questa concessione dal mentovato Vescovo fu ad esse fatta con obbligo di contribuirgli ogni anno due ampolle di vino, e d'invitarlo ogni tre anni alla solennità del loro Santo Titolare, dichiarando inoltre, che portandosi il Vescovo ogni anno a Grado nella festa di s. Ermagora, fossero tenute a dargli *octo solidos*, ed una Stuoja per suo benefizio nel viaggio, *& pro marciatica obolos XV*. La *Marciatica* era forse lo stesso, che il *Marciagium*, cioè quel diritto, che era dovuto in quei tempi al Padrone del fondo.

La Chiesa è molto bene ornata, cogli Altari assai ben disposti; e vi si veggono molte pitture di valenti uomini, cioè di Santo Peranda, di Matteo Ponzone, della Scuola di Bonifacio, dell'Aliense: ma sono da pregiarsi assai le opere di

Pao-

Paolo Veronese, che molto qui affaticossi. Egli ha dipinta la Tavola dell' Altar maggiore che è bellissima: di cui pure sono i due Profeti ai lati del detto Altare. L'Organo è tutto mirabilmente dipinto dal detto: e nella Facciata sinistra della Chiesa i dieci Quadri concernenti la vita di s. Catterina, sono tutte opere dello stesso eccellente Maestro.

Conservano queste Religiose uno dei Chiodi co' quali fu Crocifisso Gesù Cristo, e il Corpo di s. Cristina Vergine e Martire, che negli anni 1432. fu levato dal Monistero di s. Marco di Amiano, il quale distrutto dal tempo, fu a questo unito da Eugenio IV.

Oltre ai due accennati Monisteri, nei tempi andati eranvene altri tre. Uno di Monache Benedettine, il quale era unito al Monistero di s. Matteo di Mazorbo, che è dello stesso Ordine: al presente però di esso altro non resta, che la Chiesa dedicata a s. Margherita. Questo Monistero di Monache Benedettine, che avea presa per titolare s. Margherita, era sotto la giurisdizione dell' Abba-

te

te della Folina dell'Ordine Camaldolese; la qual Badìa è nella Diocesi di Ceneda: ma da Paolo II. fu levato alla giurisdizione di quell'Abbato, e fatto soggetto al Patriarca di Vinegia negli anni 1465. Dicesi, che queste Monache sieno quelle, che stanno a s. Rocco, e s. Margherita in Vinegia.

L'altro Monistero di s. Michele, detto volgarmente s. Angelo di Zampanigo, negli anni 1439 fu unito a quello di s. Adriano ch'era nell'Isola di Costanziaco, ora disolata; e al presente si vede ridotto in una piccola Cappella di ragione della Famiglia Malvicina di Vinegia. Il terzo è il Priorato di s. Pietro, volgarmente detto di Casacalba dell'Ordine dei Canonici Regolari di s. Agostino, ch' è annesso al Capitolo della Cattedrale, insieme coll'altro Priorato dei Monaci Olivetani, ch' è poco disgiunto dalla Città, nell'Isola detta dal volgo Monte dell'oro.

Anticamente l'abitazione Vescovile era assai grande, e magnifica. Fu ristaurata negli anni 1563. dal Vescovo Giovanni Del-

Delfino; ma tornando a perire per l'ingiurie dei tempi, e per essere stata trasferita da' Vescovi la loro Sede in Murano, onde sottrarsi al nocimento dell' aria, fatta grieve per le paludi formate dalle deposizioni dei Fiumi, ora è ridotta in forma assai angusta.

Dalla inclemenza dell'aria sono stati costretti gli Abitanti ad abbandonare la Città, cosicchè ella è quasi vota; degna però di essere veduta per gli pochi avanzi che si scorgono ancora della sua antichità, e per l'amenità de' suoi Orti. L'Isola ad essa più vicina è

BURANO.

Questo luogo ch' è assai popolato, ha una sola Chiesa Parrocchiale dedicata a s. Martino, assai bella, cogli Altari forniti di scelti marmi, tra' i quali è riguardevole il maggiore, sopra cui sta eretto un nobile e maestoso Tabernacolo. Le pitture che l'adornano, sono di Santo Peranda, di Bernardino Prudenti, della maniera de' Bellini, di Gasparo Diziani, del Fontebasso, di Giambattista Tiepolo, di Ant. Zanchi, e di Ang. Trivisani.

Qui

Qui si conservano i Corpi del santo Vescovo Albano, e di s. Orso, l'uno de' quali fu martirizzato in Augusta, e l'altro in Magonza, come scrive il Dandolo nella prima Parte al cap. 14. del quarto Libro. Vi si venera pure il Corpo di un s. Domenico.

Dentro la stessa Isola vi sono tre Monasteri di Monache, ed uno Spedale. La terza Isola è

MAZORBO,

Composto di tre Isolette, congiunte con ponti di legno. Ebbe un tempo cinque Parrocchie, e oggidì ne ha due sole. In essa vi è un Priorato subordinato alla giurisdizione de' Procuratori di s. Marco. Vi sono inoltre quattro Monasterj di Sagre Vergini. Uno dedicato a s. Matteo: ed è soggetto al Patriarca di Vinegia. Un altro detto della Valverde di Monache Cisterciensi, che fu fabbricato nella Parrocchia de' Santi Cosmo e Damiano, sopra un fondo conceduto a queste Monache negli anni 1281. dal Vescovo Egidio dell'Ordine de' Predicatori. Il terzo di s. Niccolò di Mona-

nache Benedettine fu eretto nel 1303. e nel 1433. fu unito a quello di s. Cattarina. Il quarto è abitato da alcune Vergini, che senza Clausura vivono secondo le Regole delle Monache di s. Chiara: nel qual sito per l'addietro vi avea uno Spedale, che del tutto abbandonato diede motivo alla fabbrica del detto piccolo Monistero.

Gli abitanti sono pochi pescatori, ed alcuni Ortolani, che coltivano quelle Vigne, abbondanti di frutta, e di erbe. La quarta Isola vicina più delle altre a Vinegia è

MURANO.

Celebre per l'Arte Vetraria qui introdotta nel Secolo XIII. *officinis vitrariis celeberrima*, come la chiama Pietro Lambeccio. Ella è divisa in quattro Parrocchie, e numera sei mila anime. In essa risiede il Vescovo di Torcello per la salubrità dell'aria, il cui Vescovado magnifico fu eretto dal Vescovo Giustiniano, e fregiato di sagre pitture, e di altri ornamenti.

Qui vi è una Confraternità laicale assai

sai ricca, sotto il titolo di s. Giovanni; e la Badìa di s. Cipriano, che dalla santa Sede Apostolica è stata unita al Patriarcato di Vinegia. Questa Chiesa era di Monache, le quali prima erano in Malamocco sotto il titolo di s. Cipriano; e fu fabbricata dalla Famiglia Gradenigo, sotto il Principato di Ordelafo Faliero; e in essa furono trasportate le Reliquie di questo santo Vescovo, e famoso Martire di Cartagine. Vicino è un Collegio, ove i Padri Somaschi ammaestrano nelle belle lettere i Chierici Veneti soggetti alla giurisdizione del Patriarca di Venezia, ed altri Fanciulli, i quali vengono diretti da soggetti forniti di buon gusto nell' amena letteratura. Vi è ancora un altro Collegio, sotto la giurisdizione del Vescovo, e governato da Preti, i quali si distinguono egualmente nell' istruzione ed educazione della gioventù.

Oltre la Badìa di s. Cipriano, vi sono due Chiese Collegiate tra le quattro Parrocchiali, che sono di Preti, trattane la Chiesa di s. Martino, che è di Monache. Inoltre nove sono i Monasteri o

Conventi: uno de' Padri Predicatori assai bello, la cui Chiesa dedicata a s. Pietro Martire è nobile, e la Libreria è copiosa di buoni Libri: un altro delle Dismesse: e gli altri di Monache.

Tra le molte Reliquie dei Santi, che si venerano in Murano, le più celebri sono i Corpi dei Santi Gerardo Sagredo Nobile Veneziano, e Donato, Vescovi amendue, che si serbano nella Chiesa Matrice di s. Maria Assunta, la quale si chiama volgarmente di s. Donato, il di cui Corpo, come riferisce il Dandolo nella sua Cronaca, fu portato da Cefalonia l'anno 1126.

Evvi pure una Chiesa dedicata al Protomartire santo Stefano, in cui si conservano alcuni Corpicciuoli de' Ss. Innocenti. Fra gli altri privilegj che godono dalla clemenza del Principe gli abitatori di quest' Isola, uno si è, che battono ciascun anno nella pubblica Zecca di Venezia certa moneta d' argento (detta volgarmente *Osella*) coll' arme del Doge vivente da una parte, e con un Gallo, e una Serpe dall' altra, che sono le inse-

segne di questa Comunità. Fra tutte le mentovate Isole distinguevasi questa particolarmente per le molte deliziose fabbriche, e giardini dei Veneziani, che venivano quivi a divertirsi. Quindi merita di essere osservato il Palazzo, che ancora sussiste ed è vicino a s. Giacomo, adornato di belle pitture a fresco del celebre Paolo Veronese, come pure quello fatto fabbricare dal Cavalier Giovanni Cornaro detto della Cà Grande, la cui magnifica Galleria lunga quasi un mezzo miglio all' intorno mette in un altro magnifico Palazzo, edifizio un tempo assai riguardevole per le molte statue, e le singolari pitture, che l'adornavano.

Vicina a Murano vi è la Chiesa di s. Mattia fondata da Leonardo Corraro nell' anno 1155. ch' era prima di Monache, e fu poscia nel 1247. data da Stefano Natale Vescovo di Torcello ai Monaci Camaldolesi. Quivi si conserva incorrotto il Corpo del Ven. Daniele.

Tre altre Isole si vedevano ancora nella Diocesi Torcellana, cioè

COSTANZIACO, AMIANO, E LIDO MAGGIORE.

In queste risiedeva un Rettore col titolo di Podestà: ed erano celebri per la frequenza degli abitanti, e per gli molti Monasterj. Ora coperte dalle acque salse, o ridotte in solitudine, non serbano vestigio alcuno della loro antica nobiltà.

Null'ostante la rovina di questi luoghi, la Diocesi è assai ampia, stendendosi dalle Isole alla Terra-ferma sino al fiume Livenza: ma il paese è pieno di Valli, di Fiumi, di Laghi, e di Paludi. Dicesi però, che in essa abitano venti mila anime in circa, abbracciando due Collegiate, tredici Chiese Parrocchiali, ventiquattro Monasterj o Conventi, tra Uomini e Donne, e molte Confraternite laiche; tra le quali tengono il primo luogo quella di s. Giambattista in Murano, quella di s. Albano in Burano, di s. Margherita in Mazorbo, e di s. Fosca in Torcello.

Fine delle Isole circonvicine a Vinegia.

DEL GOVERNO
DELLA REPUBBLICA
E DEI SUOI MAGISTRATI.

ALcuni si sono immaginati di vedere nella Repubblica nostra una sembianza di tutti gli Stati; cioè la Monarchia nella Maestà del Doge, l'Aristocrazia nel Senato, e la Democrazia nel Maggior Consiglio. Ma il suo Governo è realmente Aristocratico, stando tutta l'autorità in mano de' Nobili, o sia delle famiglie Patrizie che sono ascritte nel Libro d'Oro, in cui appunto è il Registro della Nobiltà Veneziana. Questa è composta di più di cinquecento Famiglie, molte delle quali sono diramate in varj casati dello stesso nome. Alcune di queste contano la loro origine, anche prima della creazione dei Dogi; onde sussistono da più di undici secoli, ciocchè per dir vero, è cosa rara. Altre sono state scritte nel Libro d'Oro l'anno 1292. quan-

quando sotto il Doge Gradenigo fu stabilita l'Aristocrazia. Altre poi, e sono cento in circa, hanno acquistato il diritto di Nobiltà coll'esborso di centomila Ducati, ciò che si fece principalmente in tempo delle guerre coi Turchi: e in fine ve ne sono alcune scritte nel Libro d'Oro a titolo d'onore: distinzione che la Repubblica ha sovente accordata a Teste Coronate, e a' lor figli, massime in occasione del lor passaggio per Venezia; ai Fratelli e Nipoti de' Papi, e a qualche famiglia illustre d'Italia.

Dopo la Nobiltà Patrizia, evvi un altro rango di persone in Venezia, composto di buone famiglie, formate da una condizione di gente ben nata, che appellansi Cittadini. A quest'ordine di Cittadini sono stati ammessi ancora per special privilegio i Mercanti da Seta, e i Capi delle Manifatture de' Cristalli che si fabbricano e in Venezia, e a Murano. Dal corpo de' Cittadini vengono scelti i Secretari della Repubblica, i Nodari pubblici, e altre persone destinate a certi impieghi de' Magistrati. Un Nobile Veneto

neto può ben maritarsi con una Cittadina; ma bisogna che il suo contratto sia ballottato, e approvato nel Maggior Consiglio; senza la qual condizione i di lui figliuoli non sarebbero scritti nel Libro d'Oro, e in conseguenza non avrebbero diritto di Nobiltà.

Il Governo di Venezia nella sua origine era Democratico, e aveva per Capi dei Consoli, e in appresso dei Tribuni che venivano eletti dal popolo. Ai Tribuni succedettero i Dogi, trenta in circa de' quali erano come Sovrani. A questa forma di governo fu sostituita un altra Democrazia d'altra specie, poichè fu bensì conservata la Dignità del Doge, ma colla dipendenza dal Consiglio ch'era allora composto dal popolo. Alla fine formossi la perfetta Aristocrazia; e questa sussiste da più di cinquecent' anni in quà, nel qual tempo la Repubblica ha avute moltissime occasioni di sperimentare la solidità del suo governo, e l'attacco inviolabile de' Nobili Patrizj alla sua Patria. Non si può avere una cognizione sufficiente di questa forma di

di governo senza aver ancora un'idea almeno generale de' diversi Consigli che reggono la Repubblica. Quest'Aristocrazia ha dunque per Capo che tiene il primo luogo

IL DOGE,

La cui Maestà va del pari colla Reale dignità, essendo riguardato come il Principe della Repubblica, fornito è del titolo e degli onori, ma che da se stesso non ne ha però l'autorità, non essendo anzi considerato e riconosciuto come Doge se non quando si ritrova alla presenza del Senato, o quando assiste ai Consigli, e nel Palazzo Ducale di s. Marco. Quand' egli comparisce in pubblico nelle solenni Funzioni che si fanno fuori del Palazzo, e in varj luoghi della Città, egli è sempre accompagnato da una parte della Signoria che forma con esso la Sovrana Autorità. Che se ei vuole sortir dalla Città per andar alla Campagna, fa d'uopo ch'egli ottenga la permissione dalli sei Consiglieri, e allora non vien più riguardato se non come

un

un Nobile particolare. Col nome di lui si scrivono tutti i Dispaccj, e si chiudono tutte le Lettere pubbliche con un Sigillo di piombo; in cui è improntato il suo nome, e l'immagine di un Doge inginocchiato dinanzi a s. Marco. Tutte le Monete son pure coniate col suo nome, e colla figura di un Doge ginocchioni dinanzi a s. Marco, emblema che fa conoscere che il Doge non è che il primario Soggetto della Repubblica rappresentata da s. Marco che n'è il principal Protettore. Le Dignità di Primicerio, i Canonicati di s. Marco, e alcuni altri Benefizj ha egli il gius di nominarli. Ei pure elegge i scudieri del suo servigio, ed i Comandadori del Palazzo, e fra' suoi domestici ve n'ha uno che è il primo in carica, dinominato il Cavalier del Doge, il quale veste la toga rossa, e la di lui ispezione è quella d'introdurre le persone che vanno a far visita al Padrone. Quando vien eletto il Doge di un Casato, e che quello sia il primo eletto in quella Famiglia, ha il diritto di far Cavalieri i Deputati delle

Città destinati a venir a complimentarlo, quando per altro non ne vengano dispensati, come d'ordinario suol farsi, dall'Ambasciata. Il Doge presiede al Collegio, al Maggior Consiglio, al Senato, ed al Consiglio di X., e può unirsi ad ogni Magistrato, Consiglio, e Collegio per ballottare anch'egli col suo voto.

La sua elezione si fa in questo modo. Il Maggior Consiglio elegge trenta Nobili, i quali eleggono altri dodici, che debbono eleggerne altri venticinque, ma con nove voti almeno per ciascheduno. I venticinque ne scelgono nove; e questi tornano ad eleggerne quarantacinque, con sette voti almeno per cadauno. I quarantacinque ne eleggono undeci, i quali con nove voti almeno per ciascheduno, vengono alla elezione di XLI. tutti superiori di età ai trent' anni; e questi eleggono il Doge con venticinque voti almeno concordi nella elezione di lui. In niuna delle dette elezioni possono scegliere alcuno del suo corpo, fuori del XLI. il quale può eleggere Do-

Doge uno del suo Corpo.

IL COLLEGIO.

Ascolta nel Lunedì le Liti che possono nascere in alcune materie che il Senato gli delega, e che per la loro natura spettano alla gravità di quel Consesso. Negli altri giorni riceve le suppliche, gli si leggono le Lettere degli Ambasciadori, di cui anche ascolta le istanze; e a lui pure si leggono que' Decreti, che debbono essere portati al Senato. Terminati questi affari, si partono i Consiglieri col Doge, i Capi di XL., ed i Savj degli ordini, e restano gli altri Savj Grandi, e di Terra-ferma a consigliare gli affari pubblici: e questa unione si chiama la *Consulta*.

IL SENATO.

Ha cura delle cose politiche, intraprende le guerre, stabilisce la pace, impone decime e tributi, elegge gli Ambasciadori agli altri Principi, e tutti i Magistrati principali che sono del corpo dello stesso Senato.

IL CONSIGLIO DEI DIECI.

E' composto oggidì di diciasette. Li dieci vengono eletti dal Maggior Consiglio, e gli altri sette sono il Doge coi Consiglieri. È così grande la podestà di questo Consesso, che potrebbe paragonarsi a quella dei Dittatori Romani. Ad esso spetta il procurare che non nasca veruna sedizione, e che non vengano fate monete false: giudica tutti i casi criminali più enormi, e della Città, e della Terra-ferma. Ne' tempi andati ebbe parte nelle cose politiche: ma oggidì queste sono tutte trattate nel Senato.

IL MAGGIOR CONSIGLIO.

E' la unione di tutti i Cittadini Nobili. In esso risiede la somma podestà; stabilisce tutte le leggi, che risguardano la forma della Repubblica; ed elegge tutti i Magistrati della Città che non sono del Corpo del Senato, e i Rettori delle Città suddite. Il Maggior Consiglio elegge anco il

IL

IL CANCELLIER GRANDE.

Una tal Dignità, a cui sono annessi considerabili proventi e preminenze, viene conferita dal Maggior Consiglio ad uno de' più meritevoli tra l'ordine de' Segretarj, e possiede in fatto una delle più illustri Cariche della Repubblica che dura in vita. E' fregiato dell'Ordine di Cavaliere, ed ha il titolo di Eccellenza come gli stessi Nobili del Governo. Egli interviene in tutte le Deliberazioni importanti, e in tutti i Consigli della Repubblica, di cui è parte del Secreto, come Ministro necessario, nella guisa che lo sono i Secretarj degli altri Tribunali per ciò che a quelli concerne. Dopo la sua elezione, ei fa l'ingresso pubblico come lo fanno i Procuratori di s. Marco; e in quel tal giorno i Prucuratori stessi che l'accompagnano, gli danno il luogo superiore, e tutti gli altri Nobili in quella tal funzione danno la mano dritta a' Secretarj che sono a parte della solenne comitiva, e che in tal Cerimonia portano anch' essi la Veste rossa

come i Patrizj. La Veste d'onore del Gran Cancelliere, nell'inverno è di Veluto cremese, e nella state di Damasco rosso: Ordinariamente veste di Scarlato, o di Pavonazzo, colla Stola nera, e porta le calze rosse. Esso è il solo fra tutti gli Uffiziali della Repubblica, a cui gli si facciano solenni funerali in quel modo stesso che suole praticarsi col Doge, e cogli Ambasciatori dell'estere Potenze. Lo stesso Doge cogli Ambasciatori, e il Senato accompagna processionalmente la funebre pompa alla Chiesa de'Ss. Giovanni e Paolo, dove gli viene innalzato magnifico Catafalco circondato di grandissimo numero di Torcie e Candele, e dopo recitata l'Orazione in sua lode, gli si cantano le solenni Esequie.

I MAGISTRATI.

O sono Urbani, o delle Provincie. Gli Urbani hanno la cognizione o delle cause Criminali, o delle Civili. Altri soprintendono all'esazione delle rendite pubbliche; altri hanno cura della pubbli-

ca

ca economia; tali presiedono al commercio, tali vegliano alla salute, ai vantaggi, e al decoro della Città; questi a raffrenare il lusso, quelli a procurar l'abbondanza; alcuni alle cose militari, altri ai Luoghi pii; chi alle Arti, e chi alla Zecca, ec.

I Magistrati delle Provincie hanno il governo della Città e Castelli, dell'Armate Navali e degli Eserciti. A tutti i Magistrati, o Urbani, o Provinciali, è stabilito il tempo della loro durazione, perchè alcuni sono di sei mesi, altri di otto, altri di sedici, alcuni di 24., ed anco di 36. mesi.

E' degna per ultimo di essere considerata la dignità de'

PROCURATORI DI SAN MARCO.

I quali sono Senatori perpetui. Questi portano la Veste distinta dagli altri Nobili, tra i quali benchè di maggior età, hanno il luogo superiore dappertutto, fuorchè ne' Magistrati; ove si ha riguardo all'età, e non alla dignità. Presiedono a tre Procuratie, che volgar-

mente si chiamano di *Supra*, *Citra*, ed *Ultra*.

I Procuratori di *Supra* hanno il governo dell'augusto Tempio di s. Marco, ne amministrano le rendite, distribuiscono i stipendj a quelli, che in esso esercitano un qualche uffizio, ed hanno la cura di tutto ciò, che appartiene all'ornamento, e al decoro di quella Basilica. La elezione però del Primicerio, che ha vestimenti, e giurisdizione Vescovile, de'Canonici, e degli altri Chierici, e Ministri, appartiene al Doge. Non vanno al Maggior Consiglio; ma mentre è ridotto, uno di essi accompagnato da molti Uffiziali si ferma in Piazza nella Loggetta per guardia dello stesso Maggior Consiglio.

I Procuratori di *Citra* sono amministratori della Procuratia vecchia, o sia delle cose di tutti i pupilli che abitano di quà del Canal grande, il quale scorre per mezzo alla Città.

I Procuratori di *Ultra* presiedono alle Procuratie Nuove, ed hanno il governo delle eredità di que' pupilli, che stanno

di

di là dal Canale. La istituzione di queste tre classi di Procuratori, ebbe principio negli anni 1310. per Decreto sotto il giorno 15. di Marzo: e nel 1428. fu decretato nel Maggior Consiglio, che potessero andare perpetuamente nel Senato senza essere soggetti alla Ballottazione. E ciò basti circa il Governo di quest'Inclita, e sempre Augusta Repubblica.

DEL-

DELLE FESTE
E PUBBLICI DIVERTIMENTI

Solite a farsi fra l'anno, e in alcuni tempi determinati.

FESTE STABILI

GENNAJO.

I.

Sua Serenità col solito Reale corteggio scende ad udire la Messa in s. Marco, ove per tre giorni continui si espone il Santissimo Sagramento: e la sera del terzo dì si fa la solenne Processione per la gran Piazza coll' intervento di tutta la Nobiltà.

6.

Sua Serenità scende in s. Marco, ove ode la Messa, ed egli stesso risponde alla Confessione ed all' Introito, ed il Diacono pubblica le Feste Mobili di tutto l'anno.

Nel

Nel primo Consiglio di questo mese si dispensa Ducati 12. a cadaun Nobile che va in elezione, per legato del Cavazza.

14.

Sua Serenità scende in s. Marco per la celebrazione della festività di s. Pietro Orseolo, che fu Doge di Vinegia, esponendosi solennemente le sue Reliquie.

17.

Ognuno de' 36. Nobili, che va nel Consiglio di oggi in elezione, ha due Ducati, e nel primo Consiglio di questo mese chi va in elezione riceve Ducati tre per legato del Zantani.

31.

Sua Serenità scende alla Messa solenne in s. Marco, ove intervengono le solite Processioni, per la solennità della Traslazione del Corpo di s. Marco successa in questo giorno l'anno 828.

FEB-

FEBBRAJO.

2.

Sua Serenità portasi alla visita di santa Maria Formosa, pel ricuperamento delle Spose rubate da Triestini a Castello negli anni 939. li 31. Gennajo. Indi si trasferisce in s. Marco alla benedizione de' Cerei, e Processione.

MARZO.

25.

Sua Serenità scende in s. Marco ad udire la Messa, e nel dopo pranzo ode la Predica, che viene fatta d'ordinario dal Predicatore di s. Lorenzo: e ciò in memoria dell'unione de' popoli circonvicini, che abitarono queste Isolette, nel dar principio all'edificazione di questa Inclita Città negli anni 421. Jn questo giorno il Procuratore di *Supra*, Cassiere, vestito di Porpora, portasi alla Chiesa della Salute per esporre l'Immagine della Beata Vergine trasferita di Candia l'anno 1669.

APRI-

APRILE.

3.

Sua Serenità va nel dopo pranzo coll' Eccellentissimo Collegio alla visita della Chiesa, detta la Carità, per l' Indulgenza conceduta dal Pontefice Alessandro III.

24.

Sua Serenità scende a' primi Vesperi in s. Marco.

25.

In questo giorno dedicato al Vangelista s. Marco primo Protettore della Città, Sua Serenità scende nella Chiesa Ducale ad udire la Messa. Indi riceve a lauto Banchetto gli Eccellentissimi Senatori di Pregadi cogli Ambasciadori delle Corone; e si fanno Maschere.

MAGGIO.

1.

Sua Serenità portasi alla Chiesa, detta le Vergini, e vi ode la Messa, poi visita quella di s. Daniele.

9.

Sua Serenità in questo, o in altro giorno a sua disposizione, coll' Eccellentissimo Collegio assiste in s. Marco alle solenni esequie del fu Cardinal Zeno, e quando il giorno fosse impedito, la funzione si differisce; ed a ciascheduno del Collegio si dispensa un Candelotto, ed un Ducatone.

GIUGNO.

13.

Sua Serenità portasi per voto alla Chiesa della Salute, a visitare la Reliquia insigne di s. Antonio di Padova qui trasferita l'anno 1654.

15.

Sua Serenità visita la Chiesa de' Santi Vito e Modesto, detta s. Vio, in memoria della scoperta Congiura del 1310. Indi riceve a solenne Banchetto la Serenissima Signoria cogli Ambasciadori, e vi sono Maschere.

LU-

LUGLIO.

16.

Sua Serenità visita Collegialmente la Chiesa delle Terese, e vi ode la Messa.

17.

Sua Serenità visita la Chiesa di Santa Marina in memoria della ricuperazione di Padova l'anno 1510, ed il dopo pranzo vi sono Maschere.

AGOSTO.

15.

Sua Serenità ode Messa in s. Marco, celebrata da Monsignor Primicerio.

16.

Sua Serenità coll'accompagnamento del Senato, e degli Ambasciadori visita la Chiesa di s. Rocco: poi si trasferisce verso la Chiesa dei Frari, ove trattenutosi alquanto, si parte.

28.

Nel Consiglio di questo giorno si di-

spensa Ducati 5. a cadaun Nobile che va in elezione, per legato del N. H. Agostino Zen.

SETTEMBRE.

8.

Sua Serenità si porta alla visita della Chiesa Patriarcale a venerare il Corpo di s. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca per voto fatto l'anno 1631. per la liberazion dalla peste. (Funzione trasferita a questo giorno dal dì 8. Gennaro.) Indi passa ad ascoltar Messa in s. Marco.

21.

Ognuno de' Nobili che nel Maggior Consiglio di questo giorno va in elezione, ha due Ducati per legato del Benedetti.

OTTOBRE.

7.

Sua Serenità portasi alla visita della Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo per la vittoria riportata sopra i Turchi ai Dardanelli l'anno 1656. (Funzione trasfe-

ferita a questo giorno dal dì 16. Giugno.) Indi passa alla visita della Chiesa di santa Giustina per la vittoria ottenuta sopra i Turchi alle Curzolari nel 1571.

NOVEMBRE.

1.

Sua Serenità scende in s. Marco ad udire la Messa.

21.

Sua Serenità visita per voto la Chiesa della Salute per la liberazione della peste del 1631. Il Procurator di *Supra* Cassiere apre il Tabernacolo in cui si conserva l'immagine della B. V. trasportata da Candia l'anno 1669.

DECEMBRE.

6.

Sua Serenità ode la Messa nella Cappella di s. Niccolò nel Palazzo Ducale, eretta per voto negli anni 1220.

8.

Sua Serenità scende in s. Marco, ed in-

interviene alla Processione, che si fa in onore della B. V.

24.

Sua Serenità scende in s. Marco solennemente al Mattutino, e alla Messa della sera, che termina alle tre ore.

25.

Sua Serenità ode la Messa in s. Marco, e nel dopo pranzo la Predica: indi portasi al Vespero in s. Giorgio maggiore in venerazione del Corpo di santo Stefano.

26.

Sua Serenità ode Messa in s. Giorgio maggiore; e poi riceve al solenne Banchetto cogli Ambasciadori la Serenissima Signoria, e que Senatori, che al numero di XLI. concorsero alla sua creazione. Vi sono Maschere, e si aprono li Teatri.

FESTE MOBILI.

Il Giovedì Grasso.

(Così viene volgarmente chiamato il Giovedì dell'ultima settimana di Carnovale) il Doge colla Serenissima Signoria, e cogli Ambasciadori, nel Palazzo Ducale sta presente alle Feste, ed ai Giuochi, che si fanno nella gran Piazza di s. Marco. Nel mezzo si alza una gran Macchina di fuochi artifiziali: ma prima di dare a questi principio, si veggono alcuni Giuochi di Forze di Uomini, fatti dalle due Compagnie de' Niccolotti, e Castellani, detti dal volgo le

FORZE D'ERCOLE.

Finalmente vedesi il Volo sulla corda, che dal Campanile di s. Marco va a terminare nel Canale: oltre a certe funzioni simboliche di tagliare con un colpo la testa ad alcuni Tori.

Nel Sabbato di quest' ultima settimana di Carnovale, la mattina si presentano al Tribunale del Santo Uffizio tutti i Predicatori, che debbono predicare la Quaresima nella Città.

LA DOMENICA DELLE PALME.

Sua Serenita ode Messa in s. Marco, e assiste coll' Eccellentissimo Senato alla Processione: e nel dopo pranzo ascolta la Predica, e sta presente al Vespero, indi portasi alle Chiese della Pietà, e del Sepolcro.

NEL MERCORDI' SANTO.

Sua Serenità dopo il pranzo visita la Chiesa di s. Giovanni di Rialto, e poi ritorna a s. Marco ai divini Uffizj.

NEL GIOVEDI' SANTO.

Sua Serenità scende in s. Marco, e assiste alla Messa solenne, terminata la quale, visita la Chiesa di s. Jacopo di Rialto: e nel dopo pranzo, di nuovo scende in s. Marco per assistere agli uffizj divini.

Nella sera di questo giorno si mostra nella stessa Chiesa Ducale il Sangue miracoloso di Nostro Signore, portato da Costantinopoli l' anno 1204. con molte altre insigni Reliquie: e la funzione viene

ne onorata da un gran concorso di popolo, e dalle Processioni di tutte le Scuole Grandi con dispendio straordinario di Cera.

NEL VENERDI' SANTO.

Sua Serenità scende in s. Marco, ove assiste in abito di lutto a tutta la sagra funzione: e nel dopo pranzo ascolta la Predica. Si fa poscia la Processione; e posto Nostro Signore nel Sepolcro, il Cancellier-Grande lo chiude coll'anello di Sua Serenità.

Nella sera poi si vede illuminata tutta la gran Piazza di s. Marco con doppie Torcie per ogni finestra; oggetto degno dell'ammirazione del Forastiere.

NEL SABBATO SANTO.

Sua Serenità scende in s. Marco, e assiste agli Uffizj divini.

NEL GIORNO DI PASQUA.

Sua Serenità ode Messa in s. Marco coll'assistenza del Clero della Ducale: e nel dopo pranzo, udita la Predica che vie-

viene fatta d' ordinario dal Predicatore di s. Zaccaria, visita all' ora del Vespero la Chiesa del detto s. Zaccaria.

LA DOMENICA IN ALBIS.

Sua Serenità si porta alla Chiesa di s. Geminiano: in memoria, che essendo quella piantata in mezzo alla Piazza, fu atterrata, e riedificata nel sito ove al presente si trova. Indi passa in s. Marco alla visita del Corpo di s. Isidoro in memoria della Congiura scoperta l' anno 1355.

LA VIGILIA DELL' ASCENSIONE.

Sua Serenità scende nella Chiesa Ducale, e vi assiste al Vespero, che si canta solennemente. Si espone sull' Altar maggiore il Tesoro; e dopo si mostra il Sangue miracoloso di Nostro Signore, con altre preziose Reliquie.

IL GIORNO DELL'ASCENSIONE.

Sua Serenità coll' accompagnamento del Nunzio Apostolico, dei Regi Ambasciadori, e della Serenissima Signoria,

ria, monta la Nave Reale, detta

IL BUCINTORO.

Parte quel superbo Naviglio dalla Piazzetta di s. Marco collo sparo dell' Artiglieria, e viene accompagnato dalle Galere, che si ritrovano allora in Venezia, da parecchie Galeotte, e Peote riccamente fornite, e da numero quasi infinito di Gondole, che lo precedono, circondano, e seguono in tutto il viaggio: Con questa pompa incamminasi sino alla imboccatura del Lido, e talvolta ancora più lungi, se la serenità del Cielo, e la calma glielo permette. Arrivato al mare, il Patriarca, che lo segue in una Peota, benedice la marina, e nello stesso tempo girata la poppa del Naviglio verso il mare, si abbassa la spalliera della Sedia del Doge, il quale ricevuto dal Maestro di Cerimonie un' anello d' oro, lo getta in mare pronunziando queste parole: *Desponsamus te Mare in signum veri perpetuique Dominii*; e ciò in memoria della segnalata vittoria riportata sopra Federico Barbarossa per difesa di

Pa-

Papa Alessandro III. Terminata la funzione, che viene applaudita collo sparo di tutta l' Artiglieria dei Castelli, e con infinite acclamazioni di giubilo, si canta la Messa solenne nella Chiesa di s. Niccolò del Lido, dopo la quale rientra il Doge con tutto l'accompagnamento nel Bucintoro, e ritorna a s. Marco tra lo sparo dell' Artiglieria e Moschetteria del Castello del Lido, e di tutte le Navi, che sono ancorate sino alla Piazzetta, ove sceso, e restituitosi al Palazzo Ducale, si porta al solito reale Banchetto cogli Ambasciadori, e colla Serenissima Signoria.

Per quindici giorni continui dura la Fiera doviziosissima dell' Ascensione nella gran Piazza di s. Marco, e vi sono Maschere tutti li giorni suddetti.

LA DOMENICA DELLA PENTECOSTE.

Sua Serenità ode Messa in s. Marco.

IL GIORNO DEL CORPUSDOMINI.

Il Serenissimo scende nella Chiesa Duca-

cale, ascolta la Messa, e assiste alla solennissima Processione che si fa per la gran Piazza di s. Marco, coll'intervento di Monsignor Patriarca, che porta il Ss. Sagramento, e di tutto il Clero secolare e regolare, e col ricco accompagnamento delle sei Scuole grandi.

LA TERZA DOMENICA DI LUGLIO.

Il Doge colla Serenissima Signoria portasi per Voto alla visita della Chiesa del Redentore in memoria della Liberazione di questa Città dalla peste nell'anno 1575. Solennissima è la funzione coll'intervento di tutto il Clero regolare, e secolare, e di tutte le Scuole grandi.

Esce ancora il Doge in diverse altre occasioni, come ne' Funerali degli Ambasciadori de' Principi esteri, del Patriarca di Venezia, del Primicerio di s. Marco, del Cancellier grande, e di qualche Condottiere principale dell' Armi della Repubblica.

FE-

FESTE STRAORDINARIE.

Nella Creazione del nuovo Doge.

Si gode la pubblica comparsa, e la solenne cerimonia di gettare al popolo monete d'oro e d'argento, mentre egli è portato per la Piazza di s. Marco dentro una Bigoncia di legno dorato. In tale occasione si fanno Maschere per tre giorni; e in ciascuna sera di questi nel mezzo della gran Piazza si veggono da un alta Macchina fuochi artifiziali. Innumerabile poi è il concorso al Palazzo Ducale, e solennissima è la festa e l'allegrezza comune.

NELL'ELEZIONE DEI PROCURATORI DI S. MARCO.

Si fanno feste nei loro Palazzi per tre giorni continui, con maschere, suono di campane, fuochi di gioja, spari, illuminazioni, festa di ballo, rinfreschi, e distribuzione di pane, di vino, e di denaro alla plebe, che in folla accorre al Palazzo dell'eletto Procuratore. Passato poi qualche tempo, e stabilito il gior-

no

no solenne dell'Ingresso, si porta il novello Procuratore dalla sua Casa alla Chiesa di s. Salvatore accompagnato da' Nobili vestiti di porpora, e dopo avere ascoltata la Messa, per la via detta la Marzeria si porta fino al Collegio. In quest'occasione vedesi tutta la strada d'ambi i lati riccamente addobbata, e sono dai Mercadanti talmente disposte ed architettate le loro ricche merci che è uno spettacolo dei più vaghi a vedersi, venendo dalla maggior parte co' suoi generi particolari formate città, castelli, ville di delizia, palagi, archi trionfali, loggie, rotonde, navi, giardini, parterri, caccie, battaglie, pesche, storie, e tante altre magnifiche rappresentazioni, e prospettive, che si rendono ammirabili. Giunto il nuovo Procuratore al pubblico Palazzo, ascese le Scale, ed arrivato d'innanzi alla Maestà del Principe sedente in Trono nella Sala detta del Collegio, dopo aver esposto con brevi periodi un erudito ringraziamento, discende a prendere l'investitura della sua Dignità nel Palazzo desti-

nato ai Procuratori di s. Marco; indi tra i continui evviva del popolo, e lo sparo dell'Artiglieria se ne ritorna in Gondola al suo Palazzo.

L'INGRESSO DEGLI AMBASCIADORI STRANIERI.

E' pure maestoso e bello, quando la prima volta si presentano pubblicamente al Serenissimo Collegio.

LA REGATA

Per ultimo è uno de' più lieti divertimenti, che suol dare il Pubblico ai Principi Forastieri. Nel giorno destinato ad una tal festa, si vede il gran tratto del Canal grande, che corre per mezzo della Città tutto addobbato di ricche tappezzerie, pendenti dai Palazzi, che da tutti e due i lati lo chiudono. La comparsa delle Barche, cioè Peote, Bissone, Margherote pomposamente guernite con lo sfarzo di ricche livree, e piene di concerti armoniosi accresce vieppiù l'amirazione e il diletto.

Il divertimento maggiore però si è il ve-

vedere lo sforzo degli emuli Remiganti che a gara contendono per giugner prima alla meta destinata, che è la gran Macchina eretta sull' acqua dirimpetto al Palazzo Foscari. Da questa ai quattro di tutte le classi, che vi arrivano i primi, si dispensano i premj proposti ai vincitori.

FUNERALI SOLENNI DEI DOGI.

Sì tosto che vien notificata al Governo con certe formalità di rito antico, la morte del Doge, s'apre la sala detta dello Scudo, e là si trova la sua Statua (poichè il corpo del defunto senza cerimonia vefuna solenne vien portato a dirittura nella sepoltura di sua famiglia:) e allora le Campane di s. Marco, e tutte quelle delle altre Chiese della Città annunziano la morte del Principe.

La statua dunque, cui la faccia di cera al naturale è rassomigliatissima a quella del Doge ancor vivente, sta distesa su d'un palco, vestita degli Abiti Ducali, cioè colla Dogalina e Manto d'oro e pelli d'ermellini, col Corno Ducale in

testa, co' Guanti bianchi, colle Scarpe e Borzacchini cremesi, e co' Sproni d'oro posti al rovescio de' piedi.

Il palco è coperto d'un gran tappeto di veluto cremese bordato, e fregiato in oro colle armi della Repubblica. Su i quattro cantoni stanno eretti quattro stendardi: a pie del medesimo c' è il gran Scudo dorato colle armi di Venezia; e su cadaun angolo un gran Candeliere con grossa torcia accesa di cera bianca.

La sera si trasporta la Statua nella Sala dell' Auditor Novo; e là da una parte stanno due Gentiluomini in veste rossa con altri Ministri subalterni per far la guardia; e dall' altra alquanti Canonici di s. Marco che recitano l'Uffizio, ed altre preci per il morto. Quivi la Statua sta esposta pubblicamente tre giorni; e sulla sera del terzo dì si fa la cerimonia del Funerale, per il quale si consumano nella sola marcia dell' accompagnamento più di tre ore, perchè va dal Palazzo Ducale sino alla Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo.

Il

Il Corteggio che lo accompagna vien formato prima di tutto dalle Scuole grandi, precedute dalle loro rispettive insegne; da' Giovani, e dalle Donzelle de' quattro grandi Ospitali, da tutto il Clero Regolare di Monaci e Frati, e da tutto il Clero Secolare delle Congregazioni di Venezia. A questi succedono i domestici e famiIiari del Principe; indi gli Avogadori, i Censori, i Capi dell' Eccelso Consiglio di Dieci, ed i quaranta Elettori in veste lugubre, rimanendo intanto la Signoria alla custodia del Palazzo.

Dietro a questi viene la Statua del Doge stesa in un Cataletto, portato da' Capitani di Nave della Nazione vestiti di rosso, preceduta dallo Scudo gentilizio della Repubblica, coperto d'un Velo nero, e dalle Bandiere dello Stato, e seguita dall' Ombrella come distintivo Principesco.

Vengono dopo i Parenti del Doge; e dopo di quelli, alquanti vestiti a lutto in modo particolare, avendo in testa come una piramide di tre piedi, coperta

di un lungo velo nero, che scende sino a terra, e che li ricopre tutti dall' alto al basso, e questi vano al paro con un Gentiluomo.

Tutto questo corteggio, quando sorte dal Palazzo Ducale, comincia la marcia col giro della gran Piazza, e quando la Statua arriva dinanzi alla porta maggiore della Chiesa di s. Marco, quelli che la portano, la sollevano tre volte assai alta a vista di tutto il popolo, perchè così vuole un uso antichissimo.

Il Catafalco che se gli erige a bella posta nella Chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo per porvi la Statua è sempre de' più sontuosi, formato con struttura e architettura la più magnifica, adornato di statue simboliche, di festoni, cipressi, armi gentilizie, divise ed emblemi; ed ha piedi cento all'incirca di altezza. Al di fuori è tutto coperto di tele nere e bianche, colle quali si veggono formati, archi, pilastri, colonne, capitelli, cornici, vasi, e tutti gli altri membri e fregj che possono entrare alla costruzione di tali monumenti: al di sopra di tutto

sta

sta il Baldachino fatto pure di tele simili: e tutta questa gran macchina viene dall'alto al basso con quantità di cere illuminata. La funzione termina coll'Orazione funebre recitata in detta Chiesa, e colle solenni esequie.

L'Accompagnamento medesimo, e gli stessi funerali e cerimonie, a riserva di alcune poche, che sono particolari del Doge, si praticano ancora tanto in occasione della morte del Gran Cancelliere, quanto in quella del Patriarca di Venezia, salvo che la Statua di questo Prelato vien portata alla Chiesa Cattedrale di s. Pietro di Castello.

IL FINE.

INDICE ALFABETICO.

Delli Pittori, Scultori, Architetti, Incisori, Intagliatori, Musaicisti, &c. nominati in questo Libro per le loro Opere.

Bas-

C

Cri-

D

E

F

Fol-

G

I

L

M

Piaz-

R

Si-

T

V

Z

Z

Fine dell' Indice.

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

Concediamo Licenza a *Giacomo Storti* Stampator di Venezia di poter ristampare il Libro intitolato *Il Forastiere illuminato della Città di Venezia:* osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 18. Marzo 1791.

(*Andrea Querini Kav. Proc. Rif.*
(
(*Zaccaria Valleresso Kav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 435. al
Num. 3203.

Marcantonio Sanfermo Segr.